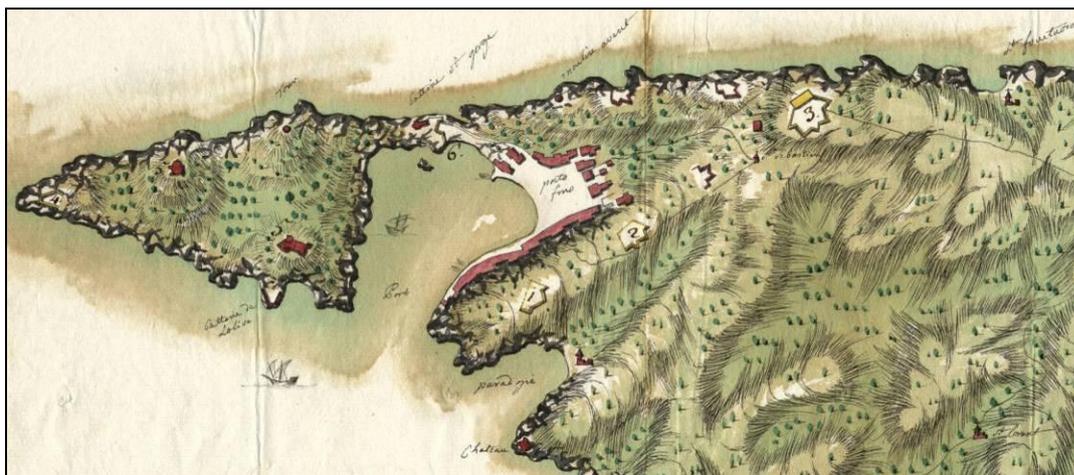


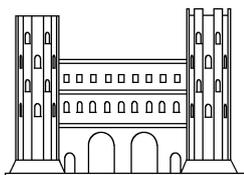
REGIONE LIGURIA
PROVINCIA DI GENOVA
COMUNE DI PORTOFINO

ALLEGATO AL PIANO URBANISTICO COMUNALE



CARTA ARCHEOLOGICA - RELAZIONE

Settembre 2018



STUDIUM s.a.s.
di Frida Occelli

SEDE LEGALE: via Marco Polo, 32 bis - 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: strada Bardellini, 10 - 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666; 339 7071214
EMAIL: studium.occelli@libero.it

REDAZIONE:

DOTT. ssa FRIDA OCCELLI

DOTT. ANDREA PASTORINO

DIREZIONE SCIENTIFICA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LIGURIA
DOTT.ssa NADIA CAMPANA

SOMMARIO

1.	PREMESSA	1
1.1.	Finalità dello studio archeologico	1
1.2.	Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica	1
2.	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA	1
2.1.	Lo stato delle conoscenze	1
2.2.	L'età pre-protostorica	2
2.3.	La romanizzazione e l'età romana	4
2.4.	L'età medievale	7
2.5.	La valle del fossato dell'Acqua Viva e la storia moderna del promontorio	8
2.6.	La rete viaria storica	9
3.	REGIME VINCOLISTICO VIGENTE	13
4.	CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE	14
4.1.	I relitti moderni	19
4.1.1.	<i>Normativa di riferimento riguardante le immersioni sui relitti</i>	23
4.2.	Edifici con probabili preesistenze	24
4.2.1.	<i>MA01_Castello di Portofino (Brown)</i>	24
4.2.2.	<i>MA02_Chiesa di San Giorgio e area cimiteriale</i>	24
4.2.3.	<i>MA03_Castelletto</i>	25
4.2.4.	<i>MA04_Faro di Portofino</i>	25
4.2.5.	<i>MA05_Castello di San Giorgio</i>	25
4.2.6.	<i>MA06_Edificio privato - torre</i>	25
4.2.7.	<i>MA07_Castello dell'olivella</i>	25
4.2.8.	<i>MA08_Chiesa di San Martino</i>	25
4.2.9.	<i>MA09_Oratorio dell'Assunta</i>	26
4.2.10.	<i>MA10_Cappelletta</i>	26
4.2.11.	<i>MA11_Cappella di San Sebastiano</i>	26
4.2.12.	<i>MA12_Eremo o romitorio di Sant'Antonio di Niasca</i>	26
4.2.13.	<i>MA12_Villa Odero – Costa Ardissona</i>	26
4.2.14.	<i>MA14_Mulini dell'Acquaviva</i>	26
4.2.15.	<i>MA15_Manufatti bellici della II Guerra Mondiale</i>	26
5.	L'ANALISI TOPONOMASTICA	26
6.	DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO	28
7.	DATI INTEGRATIVI	35
7.1.	L'analisi della fotografia aerea	35
7.2.	L'analisi delle immagini LiDAR	38
7.3.	I risultati della ricognizione di superficie (SURVEY)	41
8.	VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE	61
9.	LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI PORTOFINO.	64
10.	ALLEGATI GRAFICI	67

11.	BIBLIOGRAFIA	68
12.	INDICE DELLE FIGURE	72

1. PREMESSA

1.1. Finalità dello studio archeologico

Il presente lavoro, in ottemperanza alle indicazioni impartite dalla Soprintendenza Archeologia della Liguria, si configura come uno studio approfondito del territorio finalizzato all'elaborazione della carta del potenziale archeologico del Comune di Portofino, ovvero a fornire indicazioni affidabili relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici sulla base delle caratteristiche delle singole zone.

Il suo obiettivo consiste quindi nell'offrire uno strumento che, valutando la possibile collocazione ed eventualmente la consistenza dei depositi archeologici, consenta un approccio razionale di programmazione territoriale in sintonia con il piano fondativo del Piano Urbanistico Comunale.

1.2. Metodologia di studio e sintesi delle fonti utilizzate per l'elaborazione della Carta Archeologica

L'intero territorio del comune di Portofino è stato oggetto di un censimento completo di tutte le attestazioni ad oggi note; date le specifiche finalità tecniche del presente documento, solo parzialmente è stato esaminato il rapporto che tale area doveva necessariamente avere con il centro di Rapallo, per il quale esistono maggiori dati archeologici e con quello adiacente di Santa Margherita Ligure.

La raccolta dei dati editi è stata effettuata procedendo con lo spoglio completo delle pubblicazioni riguardanti il territorio, di quelle conservate presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova, e le provincie di Imperia, La Spezia e Savona; delle notizie degli scavi edite sui Bollettini (*Archeologia in Liguria*) e delle altre pubblicazioni edite dalla stessa Soprintendenza (§ 4). Si osserva al riguardo l'assenza, ad oggi, di attestazioni archeologiche circostanziate, documentate prevalentemente da ritrovamenti fortuiti decontestualizzati.

Data la scarsità dei dati archeologici, particolarmente accurata è stata l'analisi delle voci toponomastiche, i cui esiti collimano con i dati raccolti nel corso della ricerca bibliografica (§ 5).

Sono stati inoltre consultati l'Archivio di Stato di Genova e quello di Torino al fine di individuare carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 6).

Nuove informazioni sono state acquisite attraverso le analisi da remoto su supporti aerofotografici (reperibili sul Geoportale Nazionale e su quello della Regione Liguria) e sui rilievi LiDAR, richieste al Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare (MATTM, § 7).

Si sono studiate le carte geologiche e geomorfologiche al fine di definire i settori maggiormente adatti all'insediamento o, viceversa, da ritenersi a basso potenziale archeologico. Le caratteristiche fisiche dei suoli sono inoltre state valutate in relazione alla conservazione degli eventuali depositi e al loro spessore e quota di affioramento.

Infine, per verificare i dati emersi dagli studi effettuati e meglio calibrare gli indici di rischio delineati, nelle giornate del 22 e 23 Luglio 2018 si sono svolte ricognizioni sul territorio (§ 7.3).

L'elaborazione delle informazioni acquisite è confluita nella Carta Archeologica: la seguente relazione costituisce la descrizione degli studi preliminari alla sua compilazione.

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA

2.1. Lo stato delle conoscenze

Le informazioni circostanziate relative al *Portus Delphini* (Portofino) e a San Michele di Pagana (quest'ultimo in un contesto ancora da chiarire ed in territorio comunale di Rapallo), testimoniano tuttavia per il promontorio di Portofino frequentazioni consistenti a partire almeno dall'età romana. In ragione di caratteristiche morfologiche favorevoli all'insediamento e all'approdo nonché dei seppur scarsi indizi archeologici in

nostro possesso, queste testimonianze inducono a ritenere la presenza di insediamenti stabili benché ancora privi di consistenza documentaria nel territorio comunale. Anche in relazione alla viabilità antica, accanto all'itinerario costiero principale che collegava *Luna* con *Genua*, e che da Rapallo doveva tagliare il promontorio per collegarsi attraverso il passo della Ruta direttamente a Camogli, è probabile che percorsi secondari collegassero il tracciato principale a *Portus Delphini* e quindi, in età medievale, all'abbazia di San Fruttuoso, e a quella della Cervara quali alternative terrestri alle rotte di cabotaggio (si veda § 2.6).

Non si dispone di interventi archeologici o di pubblicazioni scientifiche che abbiano puntualmente interessato il territorio, che risulta quindi mai indagato esaustivamente e scarsamente interessato da opere che abbiano richiesto il controllo archeologico in corso d'opera: si ritiene quindi che la limitatezza della documentazione archeologica non sia dovuta necessariamente ad uno scarso popolamento del territorio, ma alla non sistematicità ed estensività della ricerca.

Nel tentativo di ricostruire un quadro complessivo del popolamento dell'area in antico, almeno attraverso linee generali, si è pertanto attinto da quanto noto per i contesti adiacenti ed in generale al golfo del Tigullio, cercando poi nei paragrafi successivi di integrare quanto ricostruibile attraverso gli studi pregressi, con considerazioni integrative geomorfologiche e toponomastiche, per le quali si rimanda alle rispettive trattazioni.

2.2. L'età pre-protostorica

Benché non si disponga di studi specifici che consentano di ricostruire l'aspetto del paesaggio nel territorio in esame, si ritiene che, per le fasi più antiche, la copertura forestale e l'instabile regime torrentizio dei corsi d'acqua comportasse un'organizzazione territoriale articolata principalmente sui rilievi e sui percorsi di crinale, oltre che eventualmente su quelli marittimi.

Recenti studi svolti su territori analoghi ipotizzano, almeno per l'età Mesolitica, un'attività di disboscamento effettuato mediante l'impiego del fuoco, che potrebbe avere creato radure erbose e tracciati utilizzati anche per indirizzare le mandrie erbivore verso percorsi mirati, funzionali alla cattura e a forme di proto adomesticazione¹.

Nel territorio comunale non sono a tutt'oggi noti rinvenimenti legati alle fasi più antiche, documentati nell'ambito del golfo del Tigullio a partire dal Paleolitico e dalla comparsa dell'uomo di Neanderthal². Le sue tracce sono in prevalenza legate all'approvvigionamento del diaspro rosso³ che affiora nell'area compresa fra la Val Graveglia, la Val Petronio e l'alta Val di Vara⁴, e che venne utilizzato anche successivamente, fino all'Eneolitico⁵.

Inoltre appare utile ricordare come, per le aree litoranee della Liguria, la possibilità di reperire informazioni in merito alle fasi più antiche della preistoria in particolare sia fortemente limitata dalle variazioni del livello del mare causate dai grandi cambiamenti climatici avvenuti migliaia di anni fa. In particolare: grotte, ripari sottoroccia, aree di frequentazione paleolitiche e mesolitiche si trovano oggi al di sotto dell'attuale livello del mare. In corrispondenza del massimo glaciale Wurmiano (18.000-20.000 anni fa) infatti il livello del mare risultava più basso rispetto all'attuale di circa 120 metri e la linea di riva si trovava da un minimo di 1.5 km ad un massimo di 12 km dall'attuale linea di costa. Nel corso del Mesolitico e nelle prime fasi del Neolitico (10.000-6000 anni a.C.) la linea di riva si trovava ancora spostata di 1 km fino a 5 km verso mare lasciando

¹ MAGGI 2014, pp. 20-22.

² DEL LUCCHESI 2014; DEL LUCCHESI, GIACOBINI, VICINO 1985.

³ Rinvenimenti di diaspro rosso scheggiato con tecnica musteriana sono stati effettuati nei territori comunali di Casarza Ligure e Castiglione Chiavarese; MAGGI 2014, p. 21.

⁴ Il diaspro veniva portato o scambiato fino a 200 km di distanza, come dimostra il rinvenimento di diaspro rosso ai Balzi Rossi.

⁵ Le principali attestazioni sono quelle rinvenute nel territorio di Santo Stefano d'Aveto e sulle falde dell'Aiona; MAGGI 2014, p. 22.

ampie aree emerse sicuramente impiegate dall'uomo. Alcune delle grotte sottomarine oggi note e presenti nel promontorio di Portofino (quali ad esempio la Grotta della Colombara) potrebbero conservare, sia camere inesplorate e oggi inaccessibili sia stratigrafie di interesse archeologico sommerse dalla trasgressione olocenica.

Le attestazioni di età neolitica nell'ambito del Tigullio sono legate al Castellaro di Uscio, alla Tana delle Fate in Val Frascaiese, e ad un contesto ancora in corso di definizione a San Nicolao di Pietra Colice, oltre che a rinvenimenti sporadici. Nel corso dell'Età del Rame, oltre allo sfruttamento più sistematico delle miniere di diaspro rosso⁶, si registra in generale un più organizzato utilizzo delle risorse agro-silvo-pastorali, che prosegue senza soluzione di continuità anche nell'Età del Bronzo con la costruzione di terrazzamenti atti a limitare l'erosione dei versanti e di strutture abitative poste sugli snodi dei percorsi di crinale. Questi, fra 1400 e 900 a.C., scandiscono l'organizzazione territoriale del Tigullio, controllata da siti di sommità quali il castellaro di Uscio, l'approdo di Camogli verso sud, e il bacino minerario di Sestri levante a est.

Seppur in posizione eccentrica in relazione alle rotte terrestri, Portofino si colloca in questo quadro di scambi, che si ritiene possano averla inclusa poichè avvenuti anche via mare.

La più consistente attestazione della presenza umana nell'ambito del Tigullio è rappresentata, per l'epoca, dai rinvenimenti di via Millo a Chiavari dove, in uno strato sottostante la nota necropoli, è stato identificato un deposito di materiali riferibili ad un contesto databile tra Bronzo Recente e Finale (1400-900 a.C.). La collocazione in pianura, contesto che per quest'epoca si configura come un'eccezione nel panorama ligure, ove tendenzialmente, come accennato, gli insediamenti (i cosiddetti "castellari") si ponevano sulle alture, induce a ritenere i materiali connessi alla presenza di una stazione a terra di alloggio, più che ad un abitato vero e proprio⁷. Recenti confronti con contesti geograficamente analoghi lungo le coste toscane e campane, hanno consentito di formulare una nuova ipotesi interpretativa, che vi vedrebbe un insediamento a destinazione produttiva specializzata nello sfruttamento delle risorse del mare, in particolare nella produzione di sale⁸.

Occorre ancora citare il sito di via Millo a Chiavari per i successivi livelli connessi alla necropoli monumentale, che rappresenta uno dei contesti più significativi dell'età del Ferro in Italia⁹.

Dal punto di vista culturale la comunità cui si riferisce la necropoli appare legata da un lato all'Italia settentrionale e alla cultura di Golasecca¹⁰, dall'altro all'ambito tirrenico¹¹. Nel corso dell'età del Ferro si assiste infatti in Liguria e Toscana ad un mutamento nel quadro del popolamento, con l'abbandono degli abitati d'altura che avevano caratterizzato l'età del Bronzo e la predilezione per l'insediamento sul mare.

Nel complesso, in tutto il Levante ligure, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., si struttura un sistema di approdi fra i quali Chiavari appare ad oggi il più antico; questo sistema si arricchirà solo nel corso del VII sec. con Genova, Rapallo e l'approdo alla foce del Magra, quindi (all'inizio del VI sec. a.C.) con piccoli approdi nel Golfo di La Spezia. E' chiaro che in tali linee di sviluppo il mare diviene il fattore decisivo di collegamento, come testimoniano del resto anche i punti di aggregazione in pianura della Versilia a partire

⁶ La miniera di Monte Loreto nel territorio di Castiglione Chiavarese è tra le più antiche attualmente note in Europa.

⁷ MAGGI 2014, p. 19, con bibliografia precedente.

⁸ BARBARO, CAMPANA, CHELLA, c.s.

⁹ La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Si vedano da ultimo: BENENTE, CAMPANA 2014, LEONARDI, PALTINERI 2012, PALTINERI 2010. Sempre utile LAMBOGLIA 1960.

¹⁰ DE MARINIS 2014. L'Autore sostiene che vi sia stato certamente una condivisione di modelli e rituali in un quadro di interazioni e affinità culturali tuttavia difficili da precisare, data l'assenza di manufatti che attestino l'esistenza di scambi diretti di beni. Si ipotizza un influsso da Chiavari verso Golasecca per il VII secolo, con un'inversione di tendenza nel secolo successivo.

¹¹ Da ultimo BONAMICI 2014, con bibliografia precedente.

dall'VIII secolo. Con la fine dell'VIII secolo la costa si inserisce in un quadro di scambi marittimi gestito in prevalenza dai centri dell'Etruria meridionale¹².

La composizione dei corredi di Chiavari mostra infine una comunità decisamente strutturata, ritenuta compatibile con il modello sociale di élite gentilizio-clientelare pre-urbana, piuttosto evoluta, ma non ancora considerabile protourbana¹³: una comunità di individui a controllo di una fiorente produzione artigianale e probabilmente dei percorsi di scambio in direzione dell'entroterra¹⁴.

Sul finire del VII secolo il sistema di traffici diventa più organizzato, con l'entrata in scena di Genova e Marsiglia: la comunità di Chiavari, l'unica ad oggi nota, troppo strutturata per lasciare spazio a nuove iniziative di fondazione etrusca e troppo debole sul territorio per inserirsi nel nuovo panorama, declina.

In età preromana quindi è già oltremodo funzionale un sistema capace di soddisfare le diverse esigenze commerciali. L'arco costiero della Liguria protostorica, che serviva il retroterra cisalpino e cispadano disponeva quindi già di un sistema di approdi efficiente ed articolato, oltre a spiagge utili per tirare in secco le imbarcazioni, *Albintimilium*, e gli estuari fluviali, come il *Tabia Fluvius*.

Il *Portus Lunae*, utilizzato da Catone già nel 195 a.C. come base per la sua spedizione in Spagna, il *portus Genuae* (già in funzione nel V sec. a.C.), *Albingaunum* ed il *Portus Vadorum*, dove Magone ricoverò le navi dopo il sacco di Genova (205 a.C), erano porti naturali già utilizzabili anche per le grosse triremi della flotta¹⁵.

I dati per Portofino, troppo esigui per consentire ancora un'interpretazione ricostruttiva circa la sua appartenenza a questo sistema di approdi, permettono però di ipotizzare un contesto adatto alla sosta delle navi per scampare ai fortunali. Ma anche per effettuare operazioni di carico e scarico attraverso l'impiego di imbarcazioni minori che facevano da spola con le navi da carico in rada nella cala di Portofino. L'area poi doveva essere ottimale anche per lo sfruttamento delle risorse marine.

2.3. La romanizzazione e l'età romana

La decadenza dell'egemonia etrusca, unitamente ai flussi migratori delle popolazioni galliche, avvenuti alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., determinarono importanti cambiamenti nella Liguria di Levante. La tribù ligure stanziata in questo territorio, secondo le fonti romane, era quella dei *Tigulli*, il cui orientamento politico nei confronti di Roma durante le guerre del II sec. a.C. non è noto¹⁶. Non sono neppure noti per la zona in esame stanziamenti temporanei (i *castra stativa* citati dalle fonti) funzionali agli interventi militari¹⁷.

Del resto la ricostruzione di modalità e forme del popolamento durante le fasi della romanizzazione, nonché quella del rapporto fra romani ed indigeni, è particolarmente complessa per tutta la Liguria. Se nelle aree favorevoli allo sfruttamento agricolo - e quindi all'occupazione coloniale - fu talora attuato da Roma un intervento militare, con trasferimento coatto delle popolazioni indigene¹⁸, per le aree poco adatte ad un'occupazione diretta, come quella in esame, si può ipotizzare, fra II e I sec. a.C., una situazione di conservatorismo nelle forme insediative legate ad una sostanziale indipendenza delle tribù locali, comunque legate a Roma da patti e alleanze. Sembra così potersi ipotizzare una continuità insediativa indigena almeno per i siti sub-sommitali o di mezzacosta, per mezzo di abitati anche molto piccoli e forse di carattere stagionale, riferibili ad un'economia silvo-pastorale e a pratiche economiche legate alla pastorizia e alla transu-

¹² BAGNASCO GIANNI, SPADEA NOVIERO 2014.

¹³ Del resto Genova non sembra diventare città prima della fine del VI - inizi del V sec. e comunque si tratterà di un processo non endogeno, ma indotto dalla componente etrusca.

¹⁴ Come invece ipotizzato da DE MARINIS 1998, p. 63; DE MARINIS 2004, p. 210; GRAS 2004, pp. 192-194

¹⁵ MARTINO 2005, p.71

¹⁶ Sul tema RIBOLLA 2001, pp. 35-37

¹⁷ Attestazioni di questo tipo sono note in Liguria per ora solo ad *Albintimilium* e a *Luna*.

¹⁸ Come nel caso della Lunigiana interna o della Garfagnana; cfr. GAMBARO 2007, p. 171.

manza. La nascita di alcuni stanziamenti di fondovalle, a partire dal I sec. a.C. in aree comunque estranee a quella in esame, sembrerebbe attestare un'attrazione verso aree pianeggianti o collinari indotte dalla romanizzazione ed in particolare dallo sviluppo della viabilità e del commercio. L'esistenza di un paesaggio e di una economia strutturati - secondo un assetto pagano-vicario - in *pagi*, *vici* e unità fondiari (*saltus*, *fundi*, *praedia*) collima col quadro rurale delineato dalla Tavola di *Veleia*, che riporta uno specifico riferimento ai *saltus praediaque Tigullia*¹⁹.

Nella **rada di Portofino**, prove archeologiche, sia datate che recenti, hanno confermato la presenza di copioso materiale, consistente essenzialmente in parti di anfore, raccolte sia al di sotto dell'attuale edificio che ospita la Capitaneria di Porto sia nella zona di mare antistante alla banchina: si tratta di una grande quantità di materiale anforaceo (tipo Dressel 1A, Dressel 1C, Beltran 1A, Keay IIIB), rimescolato dalle attività di ancoraggio delle imbarcazioni e dall'estrema mobilità del fondale costituito da fango e sabbia, che solo futuri approfondimenti potranno chiarire se siano attribuibili al frutto della dispersione di relitti oppure, come pare più probabile, agli esiti della frequentazione di un approdo²⁰.

La posizione assolutamente protetta di Portofino ha favorito, certamente dal Medioevo, l'operazione di pulizia delle carene dei velieri, manovra che richiede il ribaltamento dello scafo sui due lati, per acconsentire appunto l'asportazione della vegetazione e dei molluschi infestanti. La frequenza di queste operazioni è stata così intensa che la zavorra, solitamente sabbia, gettata in mare all'atto dell'inclinazione dello scafo, ha rischiato di insabbiare il bacino, costringendo nel XVI secolo i Padri del Comune di Genova ad emettere una condanna nei confronti di "*caduna persona che qettasse savorra in ditto porto*"²¹.

Nelle fonti scritte la prima menzione del **Portus Delphini** si trova in Plinio che, nella descrizione della costa da Ponente a Levante enumera il "*flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tugulif intus, Segesta Tigullorum, flumen Macra. . .*" e cioè il Polcevera, la città di Genova, il Bisagno, Portofino, Rapallo, Sestri Levante, il fiume Magra²².

Per trovare un'altra citazione dobbiamo arrivare all'*Itinerarium Antonini* (II-IV sec. d.C.) che registra tra *Tegulata* e *Genua* il *Delphinis (portus)*. Ugualmente l'*Itinerarium maritimum a Urbe Arelatum usque* vede un *portus Defphini* tra *portus Veneris* e *Genua portus*. Nella *Tabula Peutingeriana* scompare invece, sostituito da *Ricina* (Recco) e *ad Solaria* (Zoagli?), come nell'Anonimo Ravennate e nella Geografia di Guido; la Geografia di Tolomeo, invece, torna a menzionare *Tigullia*.

Una delle maggiori perplessità circa l'identificazione del *Portus Delphini* con l'attuale baia di Portofino risiede nella mancanza di resti archeologici al suolo e di collegamenti a terra. Si ritiene infatti che un porto presupponga strutture quali moli, magazzini, cisterne per l'acqua ed inoltre agevoli vie di collegamento terrestri: come l'esempio ligure del *Portus Vadorum*. Occorre però tener presente quanto dice lo stesso Vitruvio a proposito dei porti, per i quali pone come presupposto la posizione naturale, "con sporgenze o promontori le cui propaggini sul mare formino curve o gomiti naturali verso l'interno": descrizione questa che risponde alla definizione romana di porto, individuando semplicemente un luogo dove le imbarcazioni possono sostare durante l'inverno. Tutte caratteristiche ampiamente possedute da Portofino.

Il limite della ristrettezza del bacino e della difficoltà del collegamenti terrestri, non ne ha permesso uno sviluppo in senso strategico od economico tale da giustificare i lavori necessari ad un ampliamento, circostanza che ne ha quindi probabilmente provocato un progressivo declassamento, senza permettere a Portofino quello sviluppo politico ed economico che privilegiò altri centri. Nel mondo romano, porti di questo tipo

¹⁹ SPADEA, DAVITE, OTTOMANO, MONTANARI 2014, p. 161; MENNELLA 1989; CRINITI 1991 e 2006.

²⁰ Le informazioni seguenti sono tratte da MARTINO 2005, pp.71-72

²¹ Archivio Civico di Genova. Atti dei PR del Comune, anni 1543-1548. n. 187.

²² Plin III, 5, 46

non sono rari: lo stesso Strabone descrive il porto di Luni con queste parole "Luna è una città ed un porto. La città non è grande, ma il porto è assai grande e assai bello, includendo più porti, tutti profondi, proprio come dovrebbe essere naturalmente la base navale di un popolo (i Tirreni) che impose la talassocrazia su un così grande mare e per tanto tempo"²³.

I rinvenimenti avvenuti nel seno di San Michele di Pagana non escludono poi l'ipotesi che i golfi navigabili dello specchio acqueo di Portofino, sino appunto alla baia di San Michele, e forse oltre, costituissero un unico complesso portuale, denominato *Portus Delphini*, collegato per mare mediante imbarcazioni minori ed organizzato quindi in più bacini²⁴. A Pagana, sul versante est del promontorio, tra punta Lagan a nord e punta Pagana a sud, si aprono due insenature, a nord il seno di San Michele, a sud l'insenatura del Pomaro (rispettivamente di 4 m e 6 m di profondità): da quest'ultimo settore provengono, appoggiati su un paleofondale di età romana coperto da matre di posidonia, numerosi frammenti ceramici che attestano una frequentazione di età romana, più massiccia nel I e II sec. d.C.²⁵.

Ancora ad oggi in tutto il Tigullio non vi sono indizi che consentano di identificare una possibile città romana, fatta eccezione per gli scarni resti di strutture murarie, inquadrabili nell'arco del I sec. d.C., rinvenuti nuovamente nel sito di via Millo a Chiavari, interpretabili come riferibili ad una villa rustica o ad un *vicus*²⁶. L'estrema lacunosità delle attestazioni relative agli abitati di età romana nel territorio fra Genova e Luni ha indotto a ritenere che non esistesse qui un organismo municipale autonomo, ma che il territorio dei *Tigullii* facesse parte del *municipium* di *Genua*²⁷. Le fonti romane (tra cui si sono visti gli Itinerari) e la cartografia antica riportano i nomi di alcune località presenti in questa zona oltre *Portus Delphini*, tra cui *Segesta Tigulliorum*, e *Ricina*, corrispondenti queste ultime alle attuali Sestri Levante e Recco. Più problematica resta l'attribuzione di altre località citate, quali *Tegulata* (da alcuni identificata con *Tigullia*), forse collocata presso Sestri Levante, e *Ad Solaria*, citata dalla *Tabula Peutingeriana* e forse riferibile all'attuale Zoagli. Secondo alcuni il centro di *Tigullia* sarebbe da collegare all'idronimo *Tigtila* citato nella *Tabula Peutingeriana* e identificato col torrente *Entella*. Se questa ipotesi fosse corretta, i resti individuati in via Millo potrebbero essere in qualche modo riferibili a tale centro.

Per quanto concerne Portofino si hanno alcune segnalazioni, non seguite da indagini approfondite, riguardo al rinvenimento di materiali romani impiegati nelle murature del **Palazzo Barbagelata** in salita S. Giorgio, e alla base della torre del **Castello di Brown** che, sebbene concorrano a confermare una frequentazione di età romana, per loro natura non permettono ancora di dimostrare la presenza certa di strutture prossime al porto, o poste in posizione elevata sul sito dove poi sorgerà il castello²⁸.

La presenza romana in questo territorio è tuttavia accertata dall'individuazione di frammenti di anfore e materiale romano nei fondali del porto ed in particolare nei pressi del fanale rosso. In questo luogo potrebbe essere affondata una imbarcazione carica di anfore e materiale successivamente dispersosi sul fondale roc-

²³ Strabo V, 2, 5

²⁴ MARTINO, SPADEA 2004.

²⁵ Nel 1989 giungeva alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria una prima segnalazione di materiali di provenienza subacquea rinvenuti nel golfo di Pomaro, ad una profondità stimata di -6 m. Nel corso di una prima ricognizione sui fondali non fu tuttavia possibile attribuire i reperti rinvenuti con un sito archeologico. Nel 1990 un'ulteriore notizia sollecitava altre verifiche, che portarono all'identificazione dell'area da cui provenivano i materiali. Regolari indagini stratigrafiche hanno potuto prendere avvio soltanto nel 1994, tra la banchina e lo scivolo di allaggio, per allargarsi negli anni successivi verso il centro della baia (1995; 1997; 1999), interessando una superficie di circa 160 mq. Fra gli esemplari ceramici più significativi, si segnala: ceramica a vernice nera di III-II a.C.; ceramica a pareti sottili; terra sigillata italica; sigillata sudgallica; ceramica comune; anfore greco-italiche, italiche, iberiche e galliche.

²⁶ GAMBARO 2004, p. 167, n. 131. LAMBOGLIA 1960, p. 100 sosteneva una continuità di insediamento almeno fino al IV sec. d.C.

²⁷ GAMBARO 2004, p. 167; MENNELLA 1987; LAMBOGLIA 1939, pp. 228-232.

²⁸ In *I castelli* 1972, pp. 462-463 si ritiene probabile la presenza di una qualche struttura a carattere difensivo e/o di avvistamento

cioso. Anche sulla punta del promontorio affondò probabilmente una imbarcazione carica di anfore massalio che si dispersero in un areale piuttosto vasto dove la parete rocciosa incontra il fondale fangoso. Le attività di ricerca e documentazione sono ancora in corso: se da un lato il fondale roccioso non ha probabilmente consentito la conservazione dello scafo, non si può escludere che la ceramica romana corrisponda semplicemente a materiale disperso da navi in transito, non necessariamente affondate.

2.4. L'età medievale

Se i dati archeologici sull'età tardoantica e alto medievale tacciono per l'area, disponiamo invece di un numero maggiore di documenti, soprattutto di carattere archivistico, sullo sviluppo dell'abitato in età basso medievale e del territorio limitrofo.

I più antichi documenti relativi al territorio in esame risalgono al 984, quando il vescovo di Genova Giovanni II concede in locazione all'abate di San Fruttuoso *delle terre quae posite sunt in Caput de monte prope Porto Delfino*²⁹. Sebbene il testo del documento sia piuttosto generico, risulta tuttavia chiaro che Portofino doveva ricadere almeno in parte nel novero dei possedimenti dell'abbazia di San Fruttuoso, che proprio in quegli anni doveva principiarsi la sua rinascita monastica dopo le invasioni saracene. Altra parte del territorio doveva essere invece controllata dalla chiesa di San Pietro e Sant'Ambrogio di Genova, a riprova della politica espansionistica del clero di Genova verso il Levante ligure³⁰.

Il perdurare di tale situazione è confermato da documenti dell'XI secolo, quando negli annali di Bernardo Marangone nel 1072, si cita il fallimentare assalto della flotta navale di Pisa, contrastato vittoriosamente dagli abitanti portofinesi.

Il primo nucleo abitato è probabile che risalga al X secolo, contraddistinto dalla presenza di magazzini per lo stoccaggio delle merci³¹. Esso nel 1175 fu sottoposto, assieme all'attigua Santa Margherita Ligure, al controllo amministrativo del libero comune di Rapallo che acquistò i diritti sul borgo per 70 lire genovesi per conto dei consoli rapallesi.

Nel corso del XII secolo l'area, che fino ad allora aveva avuto l'abbazia di San Fruttuoso come preminente punto di riferimento, si configura quindi come oggetto di particolare interesse da parte di Genova, in un quadro in trasformazione della realtà territoriale: gli arcivescovi di Genova riescono a ripristinare il dominio diretto su una parte importante della riscossione della decima, mentre frazioni rilevanti sono controllate dalla pieve di Santo Stefano di Rapallo e da personaggi genovesi legati al vescovo.

A partire dal 1229 divenne parte integrante della Repubblica di Genova, così come l'intero territorio rapaltese sede della locale podesteria, divenendo rifugio della marina mercantile genovese grazie al suo porto naturale.

Nel 1409, dopo l'allontanamento da Genova dell'imperatore Carlo VI di Francia, quest'ultimo vendette il borgo a Firenze, ma saranno gli stessi Fiorentini a restituire in seguito Portofino alla Repubblica genovese.

Durante il XV secolo subì diversi passaggi di amministrazione delle più potenti famiglie feudali del tempo; nel 1425 divenne possesso della famiglia Fregoso (nella persona di Tomaso Fregoso, già doge della Repubblica di Genova e signore di Sarzana) che infeudò il borgo per cinque anni. Dal 1430 furono gli Spinola i signori del feudo, alla cui guida vi fu Francesco Spinola, che amministrarono il paese per ben quindici anni. Nel 1445 Portofino fu sottratto agli Spinola, secondo gli storici per puro atto dimostrativo, da Giovanni

²⁹ Si veda BELGRANO 1870, pp. 308-309. Non trovano invece conferma le notizie riportate in SCARSELLA 1969, circa la devastazione operata da Rotari a *Pescino* di Santa Margherita nel 641 d.C.

³⁰ BOZZO DUFOUR, MANARA, ROTTA 1994, p. 56.

³¹ CIOTTI 2004, p. 33

Antonio Fieschi, che infatti consegnò il borgo in tempi brevi ai Genovesi; fu ancora un discendente della famiglia Fregoso, Pietro, ad ottenere dal 1459 un breve periodo di governo del paese.

L'alleanza politica e soprattutto militare tra gli Adorno e i Fieschi con il duca di Milano Francesco Sforza portarono, nel 1513, ad un vero e proprio assedio del borgo. Prontamente lo stato genovese, con un contingente di circa 4.000 unità, riuscì a riportare la supremazia della "Superba" sconfiggendo, tra l'altro, gli uomini dell'ammiraglio Andrea Doria corsi in aiuto via mare al castellano Filippino Fieschi. Nel 1554, affidandosi alla direzione del milanese Gian Maria Olgiato, la Repubblica di Genova fece rimodernare il sistema difensivo di Portofino, ed in particolare la fortezza di San Giorgio. La storia successiva di Portofino si identifica con quella di Genova.

Anche per questa fase storica il mare portofinese conserva innumerevoli reperti. In particolare, materiale sporadico proviene dall'area compresa tra Punta del Coppo (sede del fanale rosso) ed il porto. Infine, nel tratto di fondale antistante la chiesa di San Giorgio, sono stati individuati i resti del probabile naufragio di una imbarcazione di XV secolo. In particolare sono stati documentati due pezzi di artiglieria e materiale in uso a bordo del vascello (fig. 1).



Figura 1. Rilievo 3D dell'area di dispersione dei resti del relitto di XV secolo³².

2.5. La valle del fossato dell'Acqua Viva e la storia moderna del promontorio

La valle del fossato dell'Acqua Viva, retrostante l'abitato di Paraggi, presenta una notevole concentrazione di mulini: ben 35 erano infatti i mulini (a ruota verticale e a ruota orizzontale) alimentati da beodi che, suddivisi fra macinatura delle olive, delle castagne e dei cereali, erano attivi già alla fine del 1700, e lo rimasero nei secoli successivi senza grandi e, ma soltanto in questi ultimi anni dismessi³³.

La loro concentrazione era dovuta alla particolare ricchezza d'acqua del torrente, alimentato da oltre venti sorgenti a regime perenne; accumulando in grosse cisterne l'acqua necessaria alla messa in moto delle ruote delle macchine che, sfruttando un complesso quanto ingegnoso sistema orizzontale per la raccolta

³² Immagine ricostruttiva fornita dal dott. Simon Luca Trigona, responsabile dello STAS della Soprintendenza Archeologia.

³³ Si ha notizia di un censimento dei mulini e dei beudi effettuato nell'ambito del corso di Archeologia Industriale tenuto nell'a.a. 1998-1999 dal prof. E. Giannichedda, di cui si dà notizia in *Santa Margherita Ligure. Ricognizione di superficie nella valle dei mulini dell'Acqua Viva*, in *Archeologia Postmedievale*, 4, Primo Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, (Roma, 7-8 maggio 1998), schede, 2000, pp.295-296.

delle acque, riusciva a mantenere costante l'apporto idrico tanto che tutti i mulini potevano funzionare anche nei periodi maggiore siccità.

La maggior parte dei mulini versa ora in stato di rudere, solo pochi esemplari si possono leggere nella loro forma originaria, pochi permettono una lettura degli aspetti costruttivi e degli spazi interni; si segnala, in corrispondenza di un antico gruppo di edifici posto presso un mulino, la sopravvivenza dell'unico esemplare superstite di *solarium*. Tale elemento, da cui deriva la tipologia della *casa solaria*, raccorda tra loro gli edifici per mezzo di un terrazzo sopraelevato, usato come aia condivisa da più abitazioni³⁴.

I beodi, condotte in muratura spesso di notevole lunghezza, che scorrono interrate o affioranti, e i mulini, erano già realizzati nel XVIII secolo, quando M. Vinzoni redige le proprie Carte³⁵. In questo periodo i mulini e i terreni del promontorio, fino ad allora di proprietà dell'abbazia, vengono ceduti alle famiglie che li gestivano, e così privatizzati. Gran parte del territorio in quest'epoca e fino alla seconda metà del Novecento era coperta da boschi sfruttati per la produzione della legna e dei prodotti derivati dalla raccolta delle castagne e dei frutti del sottobosco. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si sviluppa sul promontorio una fiorente attività di produzione del carbone che perdurerà fino alla seconda guerra mondiale per cessare definitivamente negli anni '80 del Novecento. Le tracce di queste attività sono ancora leggibili nei boschi del parco, dove si possono riconoscere le aree disboscate e destinate ad ospitare la pira dalla quale si ricavava il carbone.

Infine durante la seconda guerra mondiale vennero edificati sul promontorio un complesso militare e alcune casematte funzionali alla difesa dello specchio acqueo e dei cieli intorno a Genova. Queste costruzioni, oggi abbandonate, sono visibili dal mare e raggiungibili attraverso i sentieri gestiti dall'ente parco. Reperti della Grande Guerra sono presenti nelle acque antistanti il promontorio dove riposano, tra gli altri, i resti di un U-BOOT e di un aereo militare Inglese.

2.6. La rete viaria storica

In relazione alla viabilità, il territorio di Portofino risulta marginale rispetto ai principali collegamenti, sebbene ad essi strettamente collegato, e caratterizzato da una fitta rete di percorsi minori di raccordo tra la costa e l'entroterra del Promontorio: la particolare conformazione geo-corografica ha contribuito infatti a determinarne l'isolamento nei secoli dai grandi traffici e da quegli avvenimenti alla base della formazione dell'impianto delle linee viarie principali. Si evidenzia quindi la tipica duplicità della conformazione della rete viaria in Liguria, storica e attuale: quella delle strade di comunicazione interregionale, preferibilmente poste sui fondovalle o lungo la costa, sacrificando la brevità del tragitto in favore della facilità del transito per i mezzi, ed il fittissimo reticolo, a carattere prevalentemente pedonale e mulattiero, con percorsi abbreviati che utilizzano le linee di massima pendenza ed i crinali dei rilievi³⁶.

In generale, la ricostruzione della viabilità romana (fig. 2) in Liguria non è stata ancora affrontata in maniera sistematica; d'altra parte, la particolare conformazione geografica e geologica del territorio, le mutazioni della linea di costa, la continuità d'uso degli antichi insediamenti e gli interventi urbanistici operati in età moderna rendono particolarmente difficoltosa la localizzazione degli antichi tracciati rimasti.

³⁴ DUFOUR, MANARA, ROTTA 1994, pp. 61-62.

³⁵ OLIVARI, ROTTA 1988.

³⁶ La prima maglia corrisponde a quella della colonizzazione romana, la via Postumia prima e quindi la via Julia Augusta. ROTTA 1997, p. 24.



Figura 2. La Liguria in età romana³⁷.

Il territorio, nel corso dei secoli, ha infatti subito rilevanti mutamenti geomorfologici: i litorali, lungo i quali è documentata la presenza di paludi, hanno mutato la foce di alcuni fiumi ed alcuni porti noti in antichità si sono interrati a seguito dell'arretramento degli insediamenti costieri, con conseguenze anche sulla viabilità.

La fascia litoranea del Tigullio, come già esposto in precedenza, era percorsa da un asse viario che collegava *Genua* con *Luna*, fatto confermato sia da fonti storiografiche³⁸ che dalla *Tabula Peutingeriana* (fig. 3), la quale ha permesso di ricostruire un quadro della rete viaria in antico e di individuare molti centri costieri.



Figura 3. La Fascia litoranea del Tigullio nella Tabula Peutingeriana

Nell'ambito della viabilità primaria che collegava *Luna* a *Genua*, l'itinerario che probabilmente interessava la zona già in epoca preromana, ma che viene consolidato in un unico tracciato in età romana, con preponderanti finalità strategiche e militari nelle fasi più antiche, ed evidente continuità anche in età imperiale, escludeva l'antico *Caput Montium* o, secondo una dizione ancor più antica, il *Sinarum Promontorium*.

Nella sostanziale mancanza di resti archeologici relativi al sedime stradale romano, il percorso è stato ricostruito per il territorio in esame sulla base di tracce toponomastiche, chiese e tracciati di epoca più recente. Resti di un tratto di basolato si conservano ad ovest di Zoagli, verso la chiesetta con resti romanici di

³⁷ LAMBOGLIA 1939

³⁸ Diodoro Siculo, Strabone e Livio; MELLI 2004.

San Pantaleo, che si colloca lungo un crinale ove sono attestati un castellaro e reperti ceramici dell'età del Ferro; a Rapallo le tracce della viabilità storica sono rappresentate da un livello stradale associato ad un basolato, che solo ipoteticamente è riferibile all'età antica³⁹.

Ad occidente di Rapallo è attestata la presenza di un tracciato medievale che raggiungeva la frazione di Santa Maria del Campo, la cui antichità di insediamento è testimoniata dal toponimo "Castellaro" e dal rinvenimento di due tombe a cassetta riferibili ad un gruppo ligure fortemente etruschizzato (tardo VII-inizi VI sec. a.C.). Da qui si snodava un tracciato che aggirava il promontorio di Portofino risalendo la valle del Rio Bana verso Ruta di Camogli, dove in età medievale vi era un ospedale e dove è stata rinvenuta un'epigrafe funeraria datata al 490 d.C., insieme ad un'urnetta cineraria. Un tratto di mulattiera presso il lebbrosario quattrocentesco di San Lazzaro ed un lastricato a mezza costa che quasi raggiunge la chiesa medievale di San Michela della Ruta, posta sul valico da cui si discende verso Camogli e Recco, possono essere considerati indizi di una viabilità storica.

Altri tratti di basolato si conservano a mezza costa presso la chiesa degli Olivetani a Camogli, dove è documentato il toponimo di "via antica romana". Anche a Recco, presso il campo sportivo e la stazione ferroviaria, e a Polanesi sono attestate tracce archeologiche che confermano l'esistenza di una viabilità costiera verso Genova.

Pur nella scarsità dei dati archeologici pare quindi che il Promontorio sia solo lambito dalla strada romana che, a differenza di quanto avviene per altri settori del territorio ligure, in questo tratto non sembra coincidere con la via Aurelia attuale.

Tuttavia la presenza del *Portus Delphini*, e l'esistenza di un approdo, forse legato ad apprestamenti sulla costa a San Michele di Pagana, inducono ad una riflessione circa la possibilità di un tracciato viario secondario a servizio di questi centri.

Il traffico via terra veniva quindi probabilmente raccolto da un sistema di percorsi secondari che, attraverso il valico di Pietre Strette o facendo tappa a San Lorenzo della Costa, si riunivano a Ruta con la *strata* per Genova. Questo sistema viario locale garantiva la circolazione su di una più vasta area, impedendo l'isolamento di località eccentriche rispetto al percorso principale.

Come già accennato, tali percorsi dovevano essere frequentati probabilmente fin dalla protostoria, quindi ripercorsi in età romana e consolidati in quella medievale, quando si edificano opere a loro presidio.

Il toponimo **Via Romana** nel territorio di Santa Margherita Ligure, attribuito poi al tracciato che si diparte a poca distanza dalla Chiesa di San Siro per giungere in prossimità di quella di San Lorenzo della Costa, chiese entrambe dotate di pregevoli apparati decorativi, corrobora l'antichità di tale percorso.

Provenendo da Levante, pare che le strade per superare il valico di Ruta fossero più d'una, strettamente aderenti alla situazione orografica della regione. Probabilmente quattro direttrici, venute in uso in epoche diverse e non agevolmente precisabili, sebbene tutte con ogni probabilità frequentate ed utilizzate in età medioevale. "Ognuna di queste vie è segnata da fondazioni monastiche ed ospitaliere di varie età, e tutte significative: l'ospitale di S. Lazzaro e l'Ospitale vecchio di S. Bartolomeo la prima; S. Tommaso del Poggio, S. Maria del Campo e, non lungi, S. Martino la seconda; S. Massimo e Valle Christi la terza: titoli per la maggior parte antichi e significativi, nel loro insieme, di una singolare vetustà ed arcaicità della zona". Così Teofilo Ossian De Negri, presentando sulla chiesa di S. Michele di Ruta, sintetizzava la situazione e prospettava interessanti linee di ricerca sui rapporti fra itinerari medioevali ed architettura ecclesiastica in questa zona

³⁹ GAMBARO 2001, pp. 80 e sgg.

della Liguria di Levante: la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo della Costa s'inserisce in questa rete di itinerari, di vie "perenni", segnate e ritmate da fondazioni religiose⁴⁰.

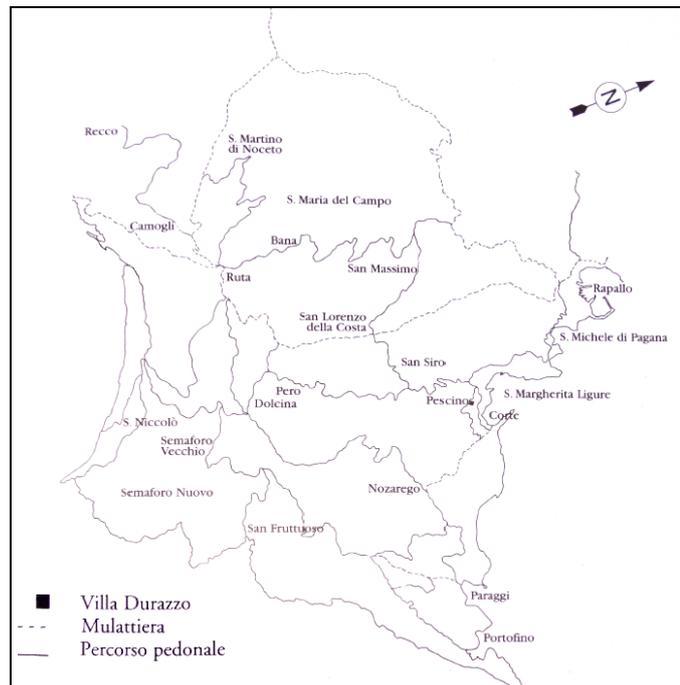


Figura 4. Ricostruzione della viabilità storica del Monte di Portofino⁴¹

La motivazione dei tracciati delle strade (fig. 4) è da ricercarsi, spesso, nei fattori politici poiché soprattutto a partire dal Medioevo, l'Appennino genovese per la sua funzione commerciale diventa possesso e area di influenza di più Stati (dai Comuni di Genova e Tortona ad Alessandria e Milano) e si frantuma in una serie di feudi che svolgono la funzione di cuscinetto tra i vari Stati che si fronteggiano sul confine naturale fra Liguria Marittima e Pianura Padana, sia dalla riscossione dei pedaggi nei punti obbligati di transito.

Il maggior costo del trasporto terrestre rispetto a quello marittimo fa sì che gli itinerari appenninici siano percorsi preferibilmente dalle merci leggere facilmente trasportabili a dorso di mulo: verso il XVI secolo vi è un aumento dello sfruttamento delle vie terrestri di comunicazione, anche se nel XVIII secolo la nave prevarrà nuovamente sul mulo nonostante si abbiano, contemporaneamente, i primi segni di una rivoluzione tecnica destinata a modificare non solo i sistemi stradali ma l'intero meccanismo di trasporto.

Dai documenti d'archivio e dalle relazioni degli architetti e degli ingegneri dei secoli XVII e XVIII, emerge in tutti i particolari la tecnica costruttiva delle strade liguri, del tutto analoga a quella utilizzata dai contadini per le fasce.

La rete dei percorsi interni del Promontorio è stata ricostruita dalla Rotta, la quale sottolinea la difficoltà di risalire ad una datazione originaria per i molteplici tracciati presenti e il ruolo chiave del valico delle Pietre Strette, nodo di transito per proseguire la dorsale di Ruta tra Recco e Rapallo⁴². La località di Pietre Strette prende il nome da due macigni che lì si fronteggiano, può essere considerata il crocevia del Promontorio, poiché appare evidente come da questo unico polo si diramassero percorsi in tutte le direzioni: per Ruta e Camogli, San Fruttuoso, Portofino, Paraggi e Santa Margherita, tutti accomunati dalla caratteristica di svilupparsi lungo i crinali dei monti. La trama viaria sembra quindi si sia evoluta principalmente lungo le dorsali,

⁴⁰ San Lorenzo della Costa 1988.

⁴¹ ROTTA 1987, p. 23.

⁴² Per la redazione del capitolo si è attinto dall'esauritivo studio di ROTTA 1988, pp. 22 e sgg.

e non tanto sulla linea di costa, in ragione dell'asperità di alcuni suoi tratti e della facilità di approdo dei porticcioli naturali, che hanno favorito in antichità gli spostamenti marittimi a scapito dei terrestri: fino alla metà del XIX secolo, Portofino, Paraggi e Santa Margherita erano prive di un collegamento costiero diretto, che poteva avvenire solo via mare.

Assai scarsa è la documentazione che consenta di datare gli itinerari: la più antica rappresentazione utile a tal fine è la carta del De Cotte del 1747, che prende in considerazione anche l'entroterra e non soltanto la fascia costiera come per le carte, ben più dettagliate, del Vinzoni (si veda § 6).

La strada "dell'oliveto", che congiungeva Portofino a Ruta, viene ampliata e trasformata da mulattiera a carrabile nel 1840: del percorso originario, descritto con precisione nei documenti relativi, oggi rimangono poche tracce, varie differenze di tracciato e il selciato non è più quello originario, essendo stato completamente rifatto dopo l'ultima guerra. Ugualmente, si sono ritrovati i carteggi relativi alle migliorie, trasformazione da viottolo a **mulattiera**, apportate al sentiero che si sviluppava **lungo il corso dell'Acquaviva** per facilitare l'accesso ai mulini qui concentrati⁴³.

Il tracciato più antico era quello che collegava Corte e Pescino a Nozarego. Quest'ultima località, presidio di San Fruttuoso per il controllo del proprietà orientali del Promontorio, doveva essere collegata in modo stabile e diretto con l'abbazia, circostanza che ne determinò il primo consolidamento del tracciato: da Nozarego esso saliva agli Olmi, dove si raccordava con quello proveniente da Portofino e, proseguendo verso Pietre Strette scendeva prima a San Fruttuoso e poi si snodava, in costa e quasi pianeggiante, sino a Ruta e quindi a Genova tramite la dorsale del monte Orsa.

In tale contesto l'Abbazia di San Fruttuoso va considerata non soltanto quale complesso monastico, ma soprattutto in veste di "feudo" che resse, di fatto, sul territorio dal momento della sua fondazione sino a tutto il XVII secolo e, seppur con presupposti mutati, sino alla fine del XIX secolo⁴⁴.

Nel XV secolo venne tracciata la "direttissima" che congiungeva Pescino a San Siro e quindi al crocevia di Pietre Strette, che consentiva di andare a Camogli o Genova senza necessariamente passare da San Lorenzo. La necessità di realizzare tali tracciati è da cercarsi nelle attività, non solo agricole ma commerciali e di pesca, degli abitanti trasferitesi nelle zone costiere, non sottoposte al dominio dell'abbazia di San Fruttuoso: esse dettero inizio a traffici commerciali con la conseguente necessità di spostamenti, non solo via mare, verso i mercati. In questo sistema viabilistico paiono potersi inquadrare i rinvenimenti di materiale ceramico basso e post-medievale recentemente rinvenuti in località Fonte del Diavolo.

Con il parallelo sviluppo degli agglomerati interni accanto a quelli costieri, la rete di collegamenti si infittisce nel corso dell'età medievale con i percorsi tra le località Pero, Dolcina, Cà de Bernardi situati lungo la linea di collegamento tra San Lorenzo della Costa e Ruta; **Olmi, Prato e San Sebastiano sulla percorrenza tra Pietre Strette e Portofino**; Gave, San Bernardo, San Siro, Nozarego, punti di riferimento con Santa Margherita; Poggio, Mortola, Livello direttamente collegati a Camogli. Infine riconducibile al XVI-XVII secolo il completamento dell'impianto viario connesso al sistema fortificato⁴⁵.

3. REGIME VINCOLISTICO VIGENTE

Non sussiste per alcuna area del territorio di Portofino il vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39). Si riportano in sintesi gli elementi emersi negli studi propedeutici del P.T.C.P di cui si recepiscono le disposizioni e gli obiettivi e che l'attuale studio archeologico intende approfondire ed aggiornare in un quadro organico di conoscenza archeologica del territorio.

⁴³ *Idem*, pp. 26-27.

⁴⁴ *Ibidem*; CAVANA 2010, pp. 17-19.

⁴⁵ BOZZO DUFOUR, MANARA, ROTTA 1994, p. 61.

Per il territorio di Portofino compaiono i seguenti manufatti emergenti del P.T.C.P. (Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico approvato e aggiornato ai sensi della D.G.R. n ° 1512 del 10/12/99):

- *Fortificazioni*
 - F1 Castelletto: morfologia tipica di insediamento militare medievale
 - F2 Castello: fortificazione genovese del secolo XVI
- *Manufatti sacri*
 - S1 San Giorgio: chiesa tardo-Medievale

Sono inoltre segnalati manufatti di valore storico-architettonico, la cui valenza verrà valutata sotto il profilo archeologico con l'obiettivo di verificarne l'eventuale potenzialità in relazione alla possibile sussistenza di depositi e strutture pertinenti a preesistenze o alle fasi originarie di utilizzo (aree cimiteriali, impianti precedenti quelli attualmente apprezzabili etc.). Nell'ottica degli obiettivi prima indicati verranno valutati gli edifici sui quali è stato apposto il vincolo architettonico (art.12 Digs. 42/2004, si veda §4.2)⁴⁶.

- Pietre nere scolpite decoranti gli stipiti di vico nuovo 18
- Castello Brown
- Faro di Portofino
- Oratorio dell'Assunta
- Chiesa di San Giorgio e cimitero adiacente
- Chiesa di San Martino
- Cappella San Sebastiano
- Eremo di Sant'Antonio di Niasca
- Villa Odero oggi Costa Ardissona

4. CENSIMENTO DEGLI ELEMENTI CITATI DALLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

Scheda: AA 01	
<i>Località</i>	Porto
<i>Localizzazione</i>	Certa, 516786.880,4905543.413
<i>Epoca</i>	Età romana e medievale
<i>Tipologia</i>	Materiale sporadico
<i>Descrizione</i>	I continui rinvenimenti e l'indagine conoscitiva effettuata dalla SBAL nel 1998, documentano la presenza di uno spesso livello di abbondanti reperti anforacei e fittili, non ancora oggetto di indagini programmate. Si tratta di reperti spesso in giacitura secondaria, rimescolati a materiali moderni a seguito delle continue attività portuali che si svolgono nel sito. Il materiale ceramico è principalmente riconducibile ad anfore (frammenti di Dressel 1a, Dressel 1c, Beltran IA, Keay IIIb similis).
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Varie segnalazioni occasionali. Immersione ricognitiva del 23-3-1998.
<i>Vincolo</i>	Segnalato l'interesse archeologico dal 1982
<i>Cronologia</i>	n.d.
<i>Bibliografia</i>	LAMBOGLIA 1961, pp.190-191; BERTINO 1983, p.43; GANDOLFI-PALLARES 1983, p.43; MARTINO-SACCONI 2004, n. 138 e 140; MARTINO- SPADEA 2005, pp. 61-62; BERNABÒ 2007, p. 19. Archivio SBAL, Cartella 853 (Portofino, pulizia dei fondali del porto e di una tratto costiero), nota n. 13371 del 27/10/1997, prot. 9851; nota n. 16106, del 10/11/1997, prot. 696; Cartella 929 (Portofino, Disciplina aree marine di interesse archeologico), nota n. 014356 del 14/03/1998; Cartella 929 (Progetto di Portofino, ritrovamenti Sottomarini veri); Rapporto di servizio capo Nucleo Sub STV(CP) Rodolfo Raiteri, Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, n. 6318 del 03/04/1998; Rapporto di servizio SBAL, nota n. 6318 del 03/04/1998. Riguardo alle attività portuali svolte nella baia di Portofino fin dal Medioevo, si veda Archivio di Stato di Genova, Atti dei PP. Del Comune, anni 1543-1548, n. 187.

⁴⁶ www.liguriavincoli.it/

Scheda: AA 02	
Località	Punta Portofino, linea batimetrica 70 m
Localizzazione	44°17' 48"N, 009° 13' 07"E
Epoca	Età preromana
Tipologia	Deposito di anfore. Possibile residuo di un naufragio.
Descrizione	Campo di anfore massaliote attribuibili al carico di una nave probabilmente affondata davanti al faro di Portofino nel corso del V secolo a.C.. Il carico è stato documentato da indagini strumentali e dal recupero di un'anfora, durante delle attività di accertamento eseguite dallo STAS in collaborazione con il nucleo sommozzatori dei carabinieri. Queste indagini hanno confermato la presenza del deposito ad una profondità di -70 metri.
Modalità del rinvenimento	Rilievi e indagini strumentali
Vincolo	Ordinanza del Compartimento Marittimo di Genova Ufficio Circondariale Marittimo di Santa Margherita Ligure n. 10/99 del (14/03/1999).
Cronologia	n.d.
Bibliografia	MARTINO-SACCONE 2004, n. 137; Archivio SBAL, Cartella 929 (Portofino, Disciplinare aree marine di interesse archeologico). Ordinanza del Compartimento Marittimo di Genova Ufficio Circondariale Marittimo di Santa Margherita Ligure n. 10/99 del (14/03/1999). Archivio SBAL, Rilievi e indagini strumentali nella zona di rinvenimento anfore massaliote, effettuate da Drafin, 2005. Coordinate da: Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., p.10.

Scheda: AA 03	
Località	Punta del Coppo, scarpata a Nord del fanale rosso, linea batimetrica 12-20 m
Localizzazione	-
Epoca	Età preromana
Tipologia	Deposito di anfore. Possibile residuo di un naufragio.
Descrizione	Campo di frammenti appartenenti ad anfore greco-italiche.
Modalità del rinvenimento	Da comunicazione di Edoardo Riccardi, 20-11-1982
Vincolo	-
Cronologia	III-I a.C.
Bibliografia	GANDOLFI-PALLARÈS 1983, p. 43; MARTINO-SACCONE 2004, n. 141.

Scheda: AA 04	
Località	Specchio acqueo antistante la punta di Portofino
Localizzazione	-
Epoca	Età romana
Tipologia	Materiale sporadico
Descrizione	Anfora integra del diametro di 42 cm e di 60 cm di altezza
Modalità del rinvenimento	Recuperata da un privato nel 1990
Vincolo	-
Cronologia	n.d.
Bibliografia	Archivio SBAL, Cartella 929 (Progetto di Portofino, ritrovamenti sottomarini veri), atto di consegna del 16/03/1990. Distanza da: Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., p.10.

Scheda: AA 05	
Località	Portofino, baia di Paraggi, linea batimetrica 15 m
Localizzazione	-
Epoca	Età romana
Tipologia	Materiale sporadico
Descrizione	Un collo d'anfora ed altri frammenti ceramici segnalati.
Modalità del rinvenimento	Denuncia a i carabinieri da un privato nel 1994
Vincolo	-
Cronologia	n.d.
Bibliografia	Archivio SBAL, cartella 338, denuncia di rinvenimento di reperti archeologici ad opera del Sig. Galluzzo Salvatore. Distanza da: Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'ìOlivetta, lavori di ripristino della tombatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., p.10.

Scheda: AA 06	
Località	Portofino, Porto
Localizzazione	Area tra lo scivolo dello scalo di alaggio ed il Fanale Rosso
Epoca	Tardo Medioevo, età moderna
Tipologia	Materiale sporadico
Descrizione	Numerosi frammenti di ceramica databili tra il tardo Medioevo e l'età moderna, rinvenuti nel lato di destra dell'insenatura, nella zona compresa tra lo scivolo dello scalo di alaggio ed il Fanale Rosso
Modalità del rinvenimento	n.d.
Vincolo	-
Cronologia	XV-XIX secolo
Bibliografia	Archivio SBAL, VIARCH, Naos, Realizzazione di un'opera di difesa costiera a mare a sostegno e protezione del fabbricato denominato "villa Cristina", 2012, p. 44; MARTINO-SACCONI 2004, n. 142.

Scheda: AA 07	
Località	Portofino, borgo. Calata Marconi
Localizzazione	44°18'11.75"N; 9°12'36.74"E
Epoca	-
Tipologia	Materiale sporadico
Descrizione	Presenti sul molo due bitte ricavate da blocchi in marmo bianco usurate dallo sfregamento delle cime.
Modalità del rinvenimento	Ricognizione
Vincolo	-
Cronologia	n.d.
Bibliografia	-

Scheda: AA 08	
Località	Castello Brown
Localizzazione	44°18'7.47"N, 9°12'50.60"E
Epoca	età romana, età moderna
Tipologia	Materiale sporadico e strutture
Descrizione	Si è verificata la presenza di interri piuttosto profondi, occultanti le fondazioni murarie di cinta, tali interri hanno restituito materiale ceramico databile tra il XV e il XVII secolo, attestando una fase di manipolazione delle strutture posteriore a questo periodo. Si sono inoltre rinvenute murature "perpendicolari alle murature emergenti", di cui non si danno ulteriori informazioni. Si ha inoltre notizia di lacerti di muratura di età romana presso le parti inferiori della torre del castello (rinvenuti da Roberto Pane).
Modalità del rinvenimento	Assistenza archeologica alla posa di cavidotti telefonici effettuata nel 2004 e nel 2009
Vincolo	Vincolo architettonico (cod. monumentale 3; Cod.NCTN 07/00109702)
Cronologia	XV-XIX secolo
Bibliografia	Archivio SBAL, Relazione dell'Indagine archeologica, Castello Brown di S. Ognibene 2009. <i>I castelli della Liguria</i> 1972, pp.462-463.

Scheda: AA 09	
Località	Palazzo Barbagelata ed edifici adiacenti
Localizzazione	44°18'9.67"N; 9°12'35.30"E
Epoca	Età romana, età medievale
Tipologia	Materiale sporadico e strutture
Descrizione	Ossario rinvenuto presso il deposito del Palazzo. L'edificio sembra appartenere ad un complesso di strutture documentate dalla cartografia storica e situate nella zona del borgo individuata come sede del nucleo più antico dell'abitato, Proprio in questa zona, in occasione di studi effettuati sulle murature, in particolare delle facciate e delle cantine degli edifici affacciati sul vicolo cieco situato tra il Molo Umberto I e la salita San Giorgio, è stato possibile cogliere elementi che potrebbero avvalorare l'ipotesi che l'attuale palazzo Barbagelata, unitamente a strutture limitrofe, fosse stato edificato a partire da edifici precedenti : è stata infatti rilevata la presenza di numerose irregolarità nella tessitura degli elevati, riferibili a rifacimenti e tamponamenti, oltre alla presenza di laterizi e materiale da costruzione databile all'età romana riutilizzato nella costruzione delle strutture esaminate. Si è anche rilevato un arco rampante con funzione di connessione tra le due facciate prospicienti il vicolo cieco e sono stati inoltre documentati, in corrispondenza dei piani interrati e nelle fondazioni, lacerti di strutture riferibili a preesistenze . All'interno dei locali al piano terra nella parte di edificio attualmente occupata dal ristorante "Delfino", ad esempio, sono visibili, seppur rimaneggiati, i portici in parte tamponati che originariamente si suppone si affacciassero direttamente sul porto, affrontati rispetto a quelli della palazzata di Calata Marconi. Gli attuali muri perimetrali meridionali dello stabile, inglobano porzioni del tipico scoglio di questa zona denominato conglomerato di Portofino (volgarmente "puddinga"). Ciò sembrerebbe indicare che in questa zona la linea di costa potrebbe forse aver subito un progressivo avanzamento, accentuatosi ulteriormente, procedendo verso Ovest, dalla costruzione del Molo Umberto I alla fine dell'800.
Modalità del rinvenimento	n.d.
Vincolo	-
Cronologia	n.d.
Bibliografia	MORTOLA 2005b, p. 6 e 34; Archivio SBAL, VIARCH, Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., pp.8-9.

Scheda: AA 10	
Località	Cosiddetta "casa ottagonale" di Salita San Giorgio
Localizzazione	44°18'9.22"N; 9°12'35.74"E
Epoca	Età moderna
Tipologia	Strutture
Descrizione	Lo studio effettuato da Pitalunga sulle murature dell'edificio ha consentito di documentare, in quelle del piano interrato, la presenza di una volta a botte lunettata con una luce di almeno 7 m; l'esame mensiocronologico effettuato su un campione di materiale da costruzione impiegato per l'arco ha fornito una datazione al 1600.
Modalità del rinvenimento	Studio effettuato da Pitalunga
Vincolo	-
Cronologia	1600
Bibliografia	PITALUNGA 2001, PITALUNGA-QUIROS CASTILLO 1997, PITALUNGA, CAGNANA, GHISLANZONI, FALSINI, CANNONI 1991, PITALUNGA, GHISLANZONI 1989. Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., pp.8-9

Scheda: AA 11	
Località	Edificio all'inizio della Calata Marconi; case lungo il lato nord della "piazzetta"
Localizzazione	44°18'11.76"N; 9°12'37.52"E.
Epoca	Età medievale
Tipologia	Elemento architettonico
Descrizione	Bifore di età medievale denunciano l'antichità degli edifici
Modalità del rinvenimento	Ricognizione
Vincolo	-
Cronologia	n.d.
Bibliografia	Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., pp.8-9.

Scheda: AA 12	
Località	Portofino, Borgo. Edificio situato lungo il molo Umberto I
Localizzazione	44°18'8.99"N; 9°12'36.56"E
Epoca	Età tardo antica (?)
Tipologia	Elemento architettonico
Descrizione	Capitello inglobato nella facciata di un edificio.
Modalità del rinvenimento	Ricognizione
Vincolo	-
Cronologia	Tardo Antico - Medioevo
Bibliografia	MORTOLA 2005, p. 6; Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., pp.8-9.

Scheda: AA 13	
Località	Presso la collina cosiddetta dell'Oliveto o Olivetta
Localizzazione	Incerta
Epoca	Età romana e medioevale
Tipologia	Potenziale presenza di strutture
Descrizione	Secondo l'Accinelli la prima fondazione di un luogo dei culto a Portofino risalirebbe al 160 a. C., presso la collina cosiddetta dell'Oliveto o Olivetta. Gli storici successivi ritengono si riferisca a quello che doveva essere un piccolo tempio pagano dedicato al culto di Mitra. Le notizie a riguardo sono vaghe, frammentarie e tendenzialmente poco attendibili; alcuni riportano che doveva trattarsi in origine di una grotta scavata nella roccia "presso il molo" che in seguito, durante la predicazione di Nazario e Celso, venne trasformata in cappella. Sulla collina nel tardo medioevo la cartografia testimonia la presenza di strutture fortificate appartenute al sistema difensivo del promontorio.
Modalità del rinvenimento	-
Vincolo	-
Cronologia	I sec. a.C. – XVIII secolo.
Bibliografia	ACCINELLI 1876, p. 57; Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d., pp.8-9.

Scheda: AA 14	
Località	Portofino, borgo. Via Salita della Chiesa
Localizzazione	44°18'13.08"N; 9°12'34.59"E
Epoca	incerta
Tipologia	Materiale sporadico
Descrizione	Elemento di forma ottagonale in marmo decorato murato ed impiegato come fioriera.
Modalità del rinvenimento	ricognizione
Vincolo	-
Cronologia	-
Bibliografia	ACCINELLI 1876, p. 57; Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria, <i>Portofino piazza Martiri dell'Olivetta, lavori di ripristino della tombinatura del rio Fondaco</i> , anno n.d. pp.8-9.

4.1. I relitti moderni

Scheda: RE 01 Mohawk Deer	
Località	Davanti all'ansa denominata Ruffinale (Cala degli Inglesi), adagiato sul crinale costiero; profondità max. - 40 m
Localizzazione	44°18'27" N 09°11'28" E. dist. 0,03 miglia
Epoca	Età moderna
Tipologia	Relitto della Mohawk Deer (Cervo Moicano)
Descrizione	Il mercantile Mohawk Deer si trova nella Cala degli Inglesi adagiato su un fondale che varia dai -20 ai -40 m. La nave è originaria dei Grandi Laghi Americani, nacque nel 1896 come Waldo e naufragò la prima volta, spezzata in due, nel 1913 sul Lago Superiore durante un terribile fortunale. Recuperata l'anno seguente, continuò a navigare sino allo schianto, avvenuto nel 1967, contro il Promontorio di Portofino. La vecchia nave canadese era partita dal porto di Genova la mattina del 5 novembre di quell'anno, al traino di un rimorchiatore jugoslavo, diretta a La Spezia presso un cantiere di demolizione; durante la traversata però una violenta libeccia

	<p>fece rompere il cavo di traino così il suo viaggio finì tra le rocce della Baia degli Inglesi.</p> <p>In origine nave era lunga 118 m circa, con un motore a vapore spinto da due caldaie, ancora esistenti, che giacciono isolate dal relitto ad una profondità di 51 m. Successivamente per volere di uno dei suoi armatori, ne ebbe cinque, venne allungata fino a raggiungere la lunghezza complessiva di quasi 140 m. Traghetto merci per più di 60 anni, durante i quali cambiò anche nome, dopo Waldo fu denominata Riverton e poi Mohawk Deer, dal nome dell'ultima società armatrice che l'acquistò nel 1948 (la Mohawk Navigation Co.), proprietaria al momento del naufragio.</p>
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	costruita nel 1896, affondata il 5 novembre 1967
Bibliografia	https://portofinodivers.com/it/immersioni/relitto/mohawk-deer.html ; http://www.ccamicidelmare.it/wp-content/uploads/2012/05/Relitti-Liguria-Arenzano-Portofino-L..pdf ; MIRTO, PIVETTA, SPAZZAPAN 2009, p. 187

Scheda: RE 02 Genova	
Località	Paraggi, davanti al porto di Portofino; Profondità massima di -60 metri
Localizzazione	44°18'30"N 09°13'30" E
Epoca	Età moderna
Tipologia	Relitto del Genova (piroscafo a vapore)
Descrizione	<p>Chiamato dai locali il "vapore di Portofino", il Genova era una nave da carico costruita nel 1904 in Inghilterra, a Newcastle Upon Tyne, di proprietà della Ilva (Alti Forni ed Acciaierie d'Italia S.A.).</p> <p>Al momento dell'affondamento, che avvenne il 27 Luglio 1917 davanti alla baia di Paraggi, il cargo stava trasportando da Genova a La Spezia un prezioso carico di cannoni e altro materiale bellico. L'agguato fu teso da un sommergibile tedesco, appostato nelle acque del Tigullio, che gli scagliò contro uno o più siluri colpendolo sotto la linea di galleggiamento, sul lato sinistro della prua.</p> <p>Il comandante riuscì ad avvicinarsi a terra, mentre la nave si appruava velocemente, così da permettere ai marinai di essere tratti in salvo dalle piccole imbarcazioni accorse in aiuto e, addirittura, di raggiungere la terraferma a nuoto. Ci fu solo una vittima, un marinaio che si trovava vicino al luogo dell'esplosione del siluro.</p> <p>Esso risulta infatti molto più al largo e rimane un mistero come abbia fatto a scarrocciare così tanto; si ipotizza che dell'aria sia rimasta intrappolata nello scafo favorendone il galleggiamento e che le correnti sul fondo abbiano fatto il resto.</p> <p>Il carico fu recuperato da una ditta di lavori subacquei tra le due guerre, che scoperchiarono le stive senza recare troppo danno, purtroppo queste operazioni costarono la vita a un palombaro.</p> <p>Le sue misure erano 103,75 metri di lunghezza per 14.63 metri di larghezza ed aveva una stazza lorda di 3.486 tonnellate, due caldaie ed una elica.</p> <p>Il relitto giace su un fondale di circa 60 metri davanti al porto di Portofino, in perfetto assetto di navigazione con la prua rivolta verso est ed è integro in tutta la sua lunghezza, con i tre castelli che salgono sino a circa 48 metri di profondità.</p>
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	costruita nel 1904
Bibliografia	http://www.ccamicidelmare.it/wp-content/uploads/2012/05/Relitti-Liguria-Arenzano-Portofino-L..pdf ; MIRTO, PIVETTA, SPAZZAPAN 2009, pp. 200 e sgg.

Scheda: RE 03 Handley Page Halifax	
Località	200 m a sud-est della Punta di Portofino; profondità di circa -80 / -90 m.
Localizzazione	-
Epoca	Età moderna
Tipologia	Aereo bombardiere Handley Page Halifax
Descrizione	Nel corso delle sei incursioni aeree contro Genova (ott.-nov.1942), gli inglesi persero in totale nove aerei e, tra questi, un Handley Page Halifax pare appartenente al 4th Group del Bomber Command. Il bombardiere fu uno dei più efficienti bombardieri strategici della Royal Air Force britannica. Era equipaggiato con 4 motori radiali Bristol Hercules da 1615 HP; la sua velocità massima era di 450 Km/h con un'autonomia di 3000 Km.; armato con nove mitragliatrici da 7,7 mm, poteva trasportare fino a 6500 Kg di bombe. L'aereo fu colpito dalla contraerea dopo il bombardamento su Genova nella notte tra il 7/8 novembre 1942 e si inabissò a 200 m a sud-est della Punta di Portofino, il relitto si troverebbe ad una profondità di circa -80 / -90 m. Alcuni anni fa alcuni resti dell'Halifax (parte della torretta ed una ruota) furono recuperati da una rete a strascico. Di questo aereo ne parla il libro del Carta del 1999: in proposito è riportato che secondo un testimone oculare di Rapallo "in prossimità del Monte di Portofino arrivò un grande aereo che, probabilmente colpito dalla C.A., perdeva quota, lasciando dietro di sé una scia di fumo nerastro. Il quadrimotore finì in mare e in meno di mezz'ora arrivò un idrovolante di colore bianco, della Croce rossa, probabilmente decollato dalla vicina Corsica che trasse in salvo l'aviatore".
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	Affondato nel 1942
Bibliografia	https://www.archeologidellaria.org/index.php?topic=1743.15 (2012) ; CARTA1999.

Scheda: RE 04 Motozattera tipo MFP-A	
Località	Davanti alla Punta Portofino, a mezzo miglio di distanza e ad una profondità di 79 m
Localizzazione	Lat 44°17'55" /long 09°13'42", dist 0,4 miglia
Epoca	Età moderna
Tipologia	unità da sbarco
Descrizione	Piccola unità da sbarco del modello realizzato per l'invasione di Malta. Venne impiegato come unità da trasporto nei momenti più critici della guerra per la praticità con la quale si sbarcava e imbarcava il materiale. Completamente in ferro era lunga 47 metri e larga 6.5 metri. Era mossa da tre motori diesel da locomotiva appositamente adattati e montava un cannone di piccolo calibro.
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	XX secolo
Bibliografia	CARTA 1999, p.39; MIRTO, PIVETTA, SPAZZAPAN 2009, p. 187

Scheda: RE 05 U-Boot 455	
Località	Tra Punta Chiappa e Cala dell'Oro; profondità di circa - 90 / -120 m.
Localizzazione	-
Epoca	Età moderna
Tipologia	Sommergibile U-BOOT 455 classe VIIC
Descrizione	Il sommergibile recentemente individuato nelle acque antistanti il promontorio, affondò il 6 aprile del 1944 forse a causa dell'esplosione di una mina durante la posa. Il sommergibile tedesco era equipaggiato con 5 tubi lanciasiluri da 533 mm, un cannone da 88 mm e 1 o 2 mitragliatrici. Era lungo circa 67 metri con un tonnellaggio complessivo di 861 in immersione e 769 in emersione. Rimangono attualmente sconosciute le motivazioni che spinsero il sommergibile, che dalla Corsica doveva dirigersi al La Spezia, ad avvicinarsi così alla costa, dove poi avvenne l'affondamento che provocò la morte dei 51 marinai dell'equipaggio. Il relitto scoperto nel 2005 appare piantato con la poppa nel fango e la prua in direzione della superficie con una inclinazione di 45 gradi. Il relitto è stato ben documentato ed è stato protagonista di un recente documentario che ne ricostruisce la storia.
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	6 aprile 1944
Bibliografia	-

Scheda: RE 06 relitto del XV secolo	
Località	Punta di Portofino, a Sud della chiesa di San Giorgio, a circa - 40 metri sul fondale roccioso.
Localizzazione	-
Epoca	Tardo medioevale
Tipologia	Resti di un relitto di XV secolo
Descrizione	Resti di un relitto di XV secolo di recente scoperta del quale si sono riconosciute due ancore e pezzi di artiglieria emergenti dal fondale.
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	XV-XVI secolo
Bibliografia	-

Scheda: RE 07 Piroscavo Croesus	
Località	Baia di San Fruttuoso ad una profondità di -18 m.
Localizzazione	-
Epoca	Moderna
Tipologia	Piroscavo mercantile
Descrizione	L'imbarcazione inglese salpata da Genova e diretto in Crimea con un carico di soldati, bestie da soma e viveri, fu costretto a riparare nelle acque poco profonde della baia a causa di un incendio scoppiato a bordo. I resti dell'imbarcazione vennero recuperati dai palombari tra la fine dell'Ottocento e i primi secoli del Novecento. Nel tentativo di salvare i soldati morì Maria Avegno che venne poi sepolta nella cappella Doria.
Modalità del rinvenimento	<i>In situ</i>
Vincolo	Si veda § 4.1.1
Cronologia	28-0-1855
Bibliografia	CARTA 1999, p.23.

Scheda: RE 08 Relitto della Colombara	
<i>Località</i>	Promontorio di portofino in prossimità della grotta della Colombara, ad una profondità di -40 m.
<i>Localizzazione</i>	-
<i>Epoca</i>	Moderna
<i>Tipologia</i>	Schooner
<i>Descrizione</i>	Resti di un veliero affondato dopo aver sbattuto sugli scogli del promontorio di Portofino. Del veliero restano pochi resti sul fondale roccioso.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	<i>In situ</i>
<i>Vincolo</i>	Si veda § 4.1.1
<i>Cronologia</i>	XIX sec.
<i>Bibliografia</i>	CARTA 1999,p.31

Scheda: RE 9 Mezzo da sbarco	
<i>Località</i>	Promontorio di Portofino – Punta Pedale ad una profondità di – 40 m.
<i>Localizzazione</i>	-
<i>Epoca</i>	Moderna
<i>Tipologia</i>	Mezzo da sbarco tedesco
<i>Descrizione</i>	Il mezzo da sbarco tedesco venne affondato davanti a Punta Pedale tra Paraggi e Santa Margherita durante un attacco aereo.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	<i>In situ</i>
<i>Vincolo</i>	Si veda § 4.1.1
<i>Cronologia</i>	1943-1945
<i>Bibliografia</i>	CARTA 1999, p.50.

4.1.1. Normativa di riferimento riguardante le immersioni sui relitti.

Prima di effettuare l'immersione su di un relitto occorre contattare la Capitaneria di Porto/Guardia Costiera al fine di verificare se esistono restrizioni o divieti, e verificare anche sugli *Avvisi ai natanti* edito dall'Istituto Idrografico della Marina Militare se sono indicati divieti o limitazioni.

Verificata la possibilità di immergersi, occorre astenersi dal toccare e asportare qualsiasi cosa appartenga al relitto che si sta esplorando. Il relitto, italiano o straniero, è comunque un bene di cui il proprietario ha perso il possesso ma non la proprietà, pertanto per la legge italiana prelevare oggetti da un relitto o parti del relitto stesso è un'appropriazione indebita punita sia dal Codice Civile (Art. 646), sia dal Codice della Navigazione (Art. 1146).

Il vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dl. 41/2004 e sue modifiche inserite nel Dl. 62/2008) tutela inoltre le navi e i galleggianti indicati nell'Art. 10 comma 3, lettera i con più di 50 anni previa dichiarazione di interesse (Art. 13). All'Art. 91 si dice che le cose ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini appartengono allo Stato italiano così come indicato dal Codice Civile agli Art. 822 e 826.

Nel caso di ritrovamento fortuito di un relitto, il Codice della Navigazione dà tre giorni di tempo per effettuare la denuncia all'autorità marittima più vicina (Art. 510 c. n.), ma se il relitto rientra tra le cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 del D. lgs. 4/1/2004, la denuncia dovrà essere presentata al soprintendente o al sindaco o all'autorità di pubblica sicurezza locale entro le 24 ore successive al rinvenimento.

La ricerca di relitti di interesse storico su cui le soprintendenze abbiano emesso una dichiarazione di interesse è riservata allo Stato (Dl. 41/2004 art. 88) o a terzi (D. lgs. 4/1/2004 Art. 89) che ne abbiano fatto espressa e motivata richiesta.⁴⁷

⁴⁷ MIRTO, PIVETTA, SPAZZAPAN 2009, p.18

4.2. Edifici con probabili preesistenze

4.2.1. MA01_Castello di Portofino (Brown)

(vincolo architettonico cod. mon. 3 cod. NCTN 07/00109702)

Il castello di Portofino (Brown)⁴⁸ è la principale struttura di un sistema fortificato formato da più edifici distribuiti in maniera strategica sulle cime della punta del Promontorio. Quest'ultimo a sua volta si inserisce all'interno di un più ampio sistema difensivo costiero insieme a La Spezia e a Sestri Levante.

Notizie certe riferite al castello si hanno solo a partire dalla prima metà del XV secolo, ma gli studi concordano nel ritenere che già in epoca romana dovesse esistere in questa zona una qualche struttura a carattere difensivo e/o di avvistamento.

E' verosimile che un ipotetico fortilizio o torre si mantenne in uso senza soluzione di continuità dall'età romana fino a tutto il Medioevo, affiancata però da una serie di strutture secondarie, riportate anche dalla cartografia storica, tra cui il "Castelletto" e probabilmente il Forte Olivetta, oltre a torri minori. Il castello infatti, vista la posizione in cui si trova, non possiede una veduta ottimale sulla lunga distanza di tutta la costa da ponente a levante: Genova è solo in parte visibile rivolgendo lo sguardo in direzione della chiesa di San Giorgio, ossia in corrispondenza del punto in cui il Promontorio si restringe a formare la punta; inoltre in direzione opposta la visuale arriva direttamente al porticciolo di Sestri Levante. Non è da escludere che quindi la struttura in sé, fin dalle sue origini, possedesse la primaria funzione di proteggere le attività di sbarco a terra e imbarco nelle sue immediate vicinanze e cioè nel porticciolo di Portofino, secondariamente si sarebbe sviluppata in modo da acquisire una funzione strategica sulla lunga distanza con l'aiuto di strutture fortificate secondarie, distribuite sui due versanti della punta del promontorio.

Il primo documento relativo al castello risale ai primi decenni del XV secolo e descrive l'aspetto della struttura tra il 1425 e il 1435: era formato da una piccola "piattaforma" (forse un terrapieno contenuto da mura perimetrali), con muro di cinta, sormontata da irta torre a sezione non perfettamente circolare, affiancata anche da una cisterna. Importanti lavori di ampliamento sono registrati da un successivo documento, risalente agli anni '50 del XVI secolo: si tratta della relazione tecnica eseguita da parte dell'architetto Gian Maria Olgiati, al servizio di Ferrante Gonzaga, relativa alle opere che sarebbero state necessarie per conferire alla struttura una congrua efficienza difensiva e offensiva, progetto approvato in tempi brevi dal Senato genovese e subito realizzati. Ancora per il XV e il XVI secolo disponiamo di documenti soprattutto relativi all'armamento e alle varie occupazioni della fortificazione. A partire dal 1728 il complesso acquista definitivamente l'aspetto attuale. All'inizio del XIX secolo il castello risulta parte del Regno di Sardegna, nella seconda metà dello stesso secolo diventa proprietà del console inglese in Italia Montague Yeats Brown il quale commissiona al D'Andrade alcuni lavori di ristrutturazione e riadattamento a fini residenziali. Alla metà del '900 passa di proprietà alla famiglia Baber e dal 1960 è proprietà del Comune di Portofino.

4.2.2. MA02_Chiesa di San Giorgio e area cimiteriale

(vincolo architettonico cod. mon. 1 e 14 cod. NCTN 07/00109700 e 07/00209992)

Secondo una lapide posta all'interno della chiesa, l'edificio fu eretto in stile romanico nel 1154 anche se ulteriori scavi - effettuati nella ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale - hanno permesso il ritrovamento di un'antica cappella a pianta quadrata risalente forse all'epoca dei Longobardi, quando operava-

⁴⁸ I castelli 1972, pp. 464-465; Archivio SBAL, VIARCH, Regio IX Liguria

no in loco i monaci di San Colombano. La struttura fu rivista e modificata nel 1691 e in contemporanea fu allargata la strada (Salita San Giorgio) che permette di raggiungere la chiesa dalla piazza principale del borgo marinaro; un ulteriore restauro e ampliamento si attuò nel 1760. Durante il secondo conflitto bellico la chiesa fu distrutta interamente da una bomba sganciata da un cacciabombardiere in picchiata. L'opera di ricostruzione avvenne poco dopo la cessazione del conflitto, nel 1950, ad opera e con fondi degli stessi abitanti che la ricostruirono con nuovi altari e arredi, ma secondo l'antica struttura del 1760. All'interno sono custodite le reliquie di san Giorgio, santo patrono di Portofino, portate dai marinai portofinesi reduci dalle Crociate.

4.2.3. MA03_Castelletto

La struttura fortificata fu edificata nel XV secolo circa per integrare il sistema difensivo del promontorio. L'edificio, oggi ristrutturato e adibito ad abitazione privata, è rappresentato nella cartografia antica.

4.2.4. MA04_Faro di Portofino

(vincolo architettonico cod. mon. 7 cod. NCTN 07/00109703)

L'attuale struttura che ospita di faro di Portofino fu costruito nel 1870 e si presenta con una torre bianca, quadrata con tronco piramidale alta 12 metri. alla struttura principale è annessa una casetta di servizio a due piani mentre la lanterna si trova a 40 metri sopra il livello del mare. La struttura potrebbe essere stata edificata sopra a preesistenze di interesse archeologico attualmente non verificate.

4.2.5. MA05_Castello di San Giorgio

(vincolo architettonico cod. mon. 4 cod. NCTN 07/00109706)

La struttura a Nord della chiesa di San Martino, è sottoposta a vincolo architettonico e presenta strutture murarie massicce. Parte del complesso presenta pianta quadrata e notevoli dimensioni, si ritiene pertanto che facesse parte del sistema difensivo tardo medioevale che proteggeva il golfo anche per via della posizione strategica.

4.2.6. MA06_Edificio privato - torre

La struttura affaccia sul golfo di Portofino, ha struttura massiccia e pianta quadrata, pur non essendo vincolata architettonicamente, presenta la tipica forma della torre difensiva ed è rappresentata sulla cartografia antica ottocentesca.

4.2.7. MA07_Castello dell'olivella

Area facente parte del sistema difensivo del promontorio voluto dai genovesi tra il XV ed il XVIII secolo. La struttura è presente nella carta ottocentesca del Vinzoni e potrebbe insistere su stratigrafie di interesse archeologico.

4.2.8. MA08_Chiesa di San Martino

(vincolo architettonico cod. mon. 2 cod. NCTN 07/00109701)

La parrocchiale, dedicata al santo Martino di Tours, è ubicata presso il borgo antico di Portofino e la sua edificazione sembrerebbe risalire al XII secolo in stile romanico lombardo, così come la locale chiesa di San Giorgio. La chiesa fu rivista in diversi rimaneggiamenti nel corso del XIX secolo così come si presenta allo stato attuale. La consacrazione avvenne il 10 giugno del 1548. La storia della comunità parrocchiale pare essere ancora più antica poiché, così come attestano alcune fonti, fu istituita anteriormente all'XI secolo. Uno dei documenti originari, citanti l'antica chiesa di San Martino, sono datati al 1130 dove è riportata la decisione di papa Innocenzo II di cedere la proprietà della chiesa ai monaci della vicina abbazia di San Fruttuoso di Camogli; gli stessi privilegi furono confermati da papa Alessandro III nel 1164. La proprietà della chiesa passò nei secoli successivi a diversi proprietari tra cui al principe Andrea Doria e ai suoi eredi per bolla pontificia di papa Giulio III nell'8 marzo del 1550. Sarà l'arcivescovo di Genova monsignor Giambattista Spinola ad eleggere la parrocchia al titolo di arcipretura il 25 maggio del 1696.

Dal 1885 le parrocchie di Portofino e Santa Margherita Ligure (chiesa di San Giacomo di Corte e chiesa di Nozarego) passarono alla giurisdizione dell'arcidiocesi di Genova e, alla sua istituzione, alla diocesi di Chiavari nel 1892.

4.2.9. **MA09_Oratorio dell'Assunta**

(vincolo architettonico cod. mon. 8 cod. NCTN 07/00109704)

L'Oratorio fu fatto edificare a Portofino nel 1297 da una certa Isabella sul terreno detto "Canizonum", di proprietà dell'attiguo ospedale dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte. Venne restaurato nel 1555 e abbellito con il portale d'ardesia decorato a bassorilievo tutt'ora esistente. Nel 1746 fu adibito a scuderia dai soldati gli Austriaci e riconsacrato nel 1748. Nel 1811 fu soppresso per decreto del prefetto Bourdon, ma nel 1814 fu di nuovo aperto e ribenedetto⁴⁹.

4.2.10. **MA10_ Cappelletta**

Piccola cappelletta votiva edificata nel XV secolo e restaurata in epoca moderna costruita in corrispondenza dell'incrocio dei principali sentieri che permettono di raggiungere il borgo.

4.2.11. **MA11_ Cappella di San Sebastiano**

(vincolo architettonico cod. mon. 12 cod. NCTN 07/00109708)

Chiesetta del XV secolo, presso cui sorge un piccolo insediamento di ex case contadine. L'intera area pianeggiante appare propizia all'insediamento e potrebbe conservare stratigrafie di interesse archeologico.

4.2.12. **MA12_ Eremo o romitorio di Sant'Antonio di Niasca**

(vincolo architettonico cod. mon. 11 cod. NCTN 07/00109707)

Eremo o romitorio di Sant'Antonio di Niasca, ubicato all'interno della valletta del Niasca, tra la località di Paraggi e Portofino, e raggiungibile solo attraverso un sentiero boschivo, fu costruito nel XIII secolo ed in seguito ampliato nel corso del XIX secolo; il sito è citato in un documento del 1318.

Centro di coltivazione dell'olivo, ha vissuto alterne vicende: passato sotto la giurisdizione dell'Abazia della Cervara, venne ceduto a privati che lo trasformarono in mulino. Le rovine dell'edificio sono state di recente parzialmente recuperate dal Parco.

4.2.13. **MA12_ Villa Odero – Costa Ardissona**

(vincolo architettonico cod. mon. 13 cod. NCTN 07/00208557)

Castello Odero, oggi Costa Ardissona, fu costruito per volere dell'industriale Attilio Odero da Gino Coppedè nel 1913.

4.2.14. **MA14_ Mulini dell'Acquaviva**

La valle dell'Acquaviva presenta innumerevoli edifici e beodi, molti dei quali ridotti a ruderi, di interesse architettonico. Di questi solo alcuni (tra i quali il mulino del Gassetta, e il ristorante La Mandragola) sono stati ristrutturati.

4.2.15. **MA15_ Manufatti bellici della II Guerra Mondiale**

Si tratta di un'area occupata durante la seconda guerra mondiale da batterie antiaeree per la difesa del promontorio. Oggi, alcune di queste strutture sono visitabili anche se di difficile accesso.

5. L'ANALISI TOPONOMASTICA

I toponimi registrati nella cartografia IGM e nella CTR sono numericamente piuttosto esigui, e con caratteristiche tali da non fornire elementi a supporto del presente studio, fatta eccezione per il solo nome Porto-

⁴⁹ <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane>

fino. Si tratta infatti di toponimi di evidente attestazione recente, o indicanti manufatti esistenti. Gli agionimi e le voci riconducibili a manufatti fortificati, sono tutti indicativi di persistenze evidenti. I soli toponimi Prato e il Campo, forniscono indicazione sulla colonizzazione di porzioni di versante avvenuta in età medievale. Di seguito si riportano le voci analizzate.

Portofino

I Portofino, noto in età classica come *Portus Delphini*, con probabile riferimento alla forma della collina che chiude l'insenatura. Il nome *Portus Delphini* viene citato per la prima volta da Plinio nella *Naturalis Historia* (III, 5, 46-48). *Delphinus* è una parola di origine greca, già presente in Omero, che indicava il noto mammifero marino, detto anche, nel modo greco, porcello di mare. Il termine è stato mutuato dal latino e risulta attestato già in Accio ed è passato quindi a tutte le lingue romanze e all'irlandese⁵⁰. I toponimi legati a nomi di animali sono spesso strettamente collegati alla forma fisica del luogo che indicano: nel caso di Portofino il riferimento potrebbe essere collegabile alla forma della collina che chiude l'insenatura a sud-ovest e che richiama il dorso del delfino. In età tardoantica la località è indicata con il solo termine *Delphinis* nell'*Itinerarium Antonini Augusti* (Itin. Ant., 294) e come *portu Delphini* nell'*Itinerarium Maritimum* (Itin. mar., 502). Secondo altri studiosi, *Portu Delphini* trarrebbe il suo nome dal culto di Apollo Delfinio, in quanto centro situato sulla rotta che dalla Focide portava a *Massalia*, sede quest'ultima di un tempio dedicato ad Apollo Delfinio⁵¹. Successiva avvenne la rietimologizzazione con caduta "del" sentito come preposizione articolata⁵².

Cala degli Inglesi

Il toponimo indica una piccola insenatura marina, poco profonda, propria delle coste rocciose, la cui denominazione è attribuito recente.

Cala del Prato

La voce indica una piccola insenatura marina nelle cui prossimità si colloca un area pianeggiante.

Castello Brown

Il toponimo identifica il castello esistente, i cui primi documenti risalgono al XV secolo, edificato probabilmente su preesistenze di età romana. La specificazione di Brown si riferisce al nome del proprietario, il console inglese Montague Yeats Brown, che nella seconda metà del XIX secolo acquistò il castello.

Castelletto

Evidente riferimento a struttura difensiva.

Coppelli

Toponimo attualmente non interpretabile

Feliciara

Toponimo attualmente non interpretabile

Ex Forte Oliveta

Indica il manufatto omonimo

⁵⁰ PETRACCO SICARDI – CAPRINI 1981, n. 163

⁵¹ UGGERI 2004, p. 30; Strabone, IV, 179

⁵² *Nomi d'Italia*. 2006, p.504

Il Campo

Toponimo di chiaro significato, indica un terreno pianeggiante disboscato coltivato.

Madonna del Capo

Agionimo che riconduce alla devozione popolare ed indica un'edicola dedicata Madonna del Capo posta sulla punta estrema del promontorio.

Olmi

Fitotoponimo che ricorda area boscata, ora destinata ad altra dimensione con intervento antropico.

Prato

Il toponimo indica terreni pianeggianti disboscati, fasce al posto dei balzi rocciosi, coltivati fin dal Medioevo.

Punta Carega

Dalla voce latina carega "sedia, poltrona" o riferito al verbo caregà "caricare" (APROSIO, Vocabolario Ligure vol.2, p. 263)

San Giorgio

Agionimo riferito all'omonima chiesa di San Giorgio. Il santo è spesso un riferimento al controllo bizantino sulla Liguria "provincia marittima", esercitato fino al 643 d.C.. I titoli di San Giorgio punteggiavano il vallo difensivo ligure sul fronte longobardo.

San Sebastiano

La voce si riferisce alla cappella del santo omonimo che si trova adagiata su un grande terrazzamento.

Ricotto

Toponimo attualmente non interpretabile

Valle Vescini

La voce potrebbe derivare dal latino vesco il cui participio passato è vescens. Possibile prediale.

Vitrале

Toponimo attualmente non interpretabile

6. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA D'ARCHIVIO

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, si è effettuato uno spoglio, certamente non esaustivo, delle rappresentazioni relative all'area in esame presenti negli archivi disponibili *online* (Archivio di Stato di Genova -ASGenova-, di Torino -ASTorino-, Istituto Geografico Militare -IGM-). Il repertorio analizzato, seppur non presenti documenti anteriori al Seicento, fornisce tuttavia un quadro evolutivo per l'età post medievale, anteriormente alle profonde mutazioni degli ultimi due secoli, che contribuisce ad integrare le fonti di archivio.

Le più antiche carte disponibili sono varianti del tutto simili a quella sotto proposta (fig. 5), in cui, accanto ai toponimi ritenuti di importanza primaria alla scala di rappresentazione, per l'area in esame ulteriore elemento rilevabile è il tracciato della strada costiera di collegamento tra Genova e Luni, che tralascia il promontorio di Portofino.



Figura 5. Dettaglio del Tigullio dalla Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos Confines, y Caminos por D. Joseph Chafiron. 1685 (ASTorino).

La carta settecentesca seguente (fig. 6) riporta i toponimi di Paraggi e Portofino, definendo per quest'ultima gli edifici più importanti. Non vengono fornite informazioni sui percorsi all'interno del Promontorio, se non per il tracciato che dalla costa, passando per San Siro, porta a Ruta, percorso che dovrebbe ricalcare quello denominato via Romana in territorio sammargheritese.



Figura 6. Stralcio e particolare della Pianta dei confini della Podesteria di Neirone, e Roccatagliata e del capitanenato di Rapallo e siti controversi con le castellanie di Torriglia e San Stefano del Principe Doria" (1725, ASGenova).

La datazione della carta redatta da Jacques Ayrouard, denominata *Plan de Portofin* è piuttosto controversa: si ritiene possa risalire ad un periodo compreso tra la fine del 1600 e tutto il 1700 con proposte di datazione ad un arco cronologico ristretto tra il 1740 e il 1755. E' stata avanzata l'ipotesi che l'autore possa aver utilizzato una carta di epoca precedente per apporre notazioni nautiche. Sembra trattarsi infatti di una carta per la navigazione: la legenda infatti elenca elementi presenti sulla carta, descrivendoli come punti di riferimento visivi per chi, dal mare, cerca orientamento sulla costa. La rappresentazione è piuttosto interessante: l'orografia è rappresentata con una vista a volo d'uccello, mentre gli ingombri degli edifici sono in

pianta. La struttura dell'abitato è scandita da una viabilità sovrapponibile solo in parte a quella odierna, almeno nella parte centrale del borgo: in corrispondenza di una delle strade che scendono verso mare (vico Dritto) è ben visibile il Rio Fondaco, che è rappresentato scorrere a cielo verso la spiaggia.

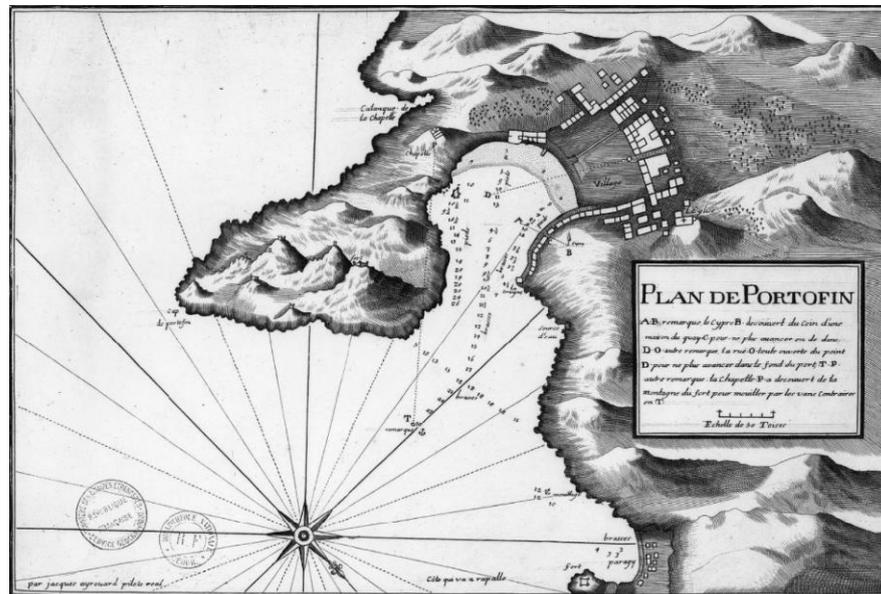


Figura 7. Jacques Ayrouard, *Plan de Portofin* 1732-46, Bibliothèque Nationale de France.

Verso il *Cap de Portofin*, in cima ad altrettante alture sono posizionati, raffigurati in modo prospettico, sei edifici (fig. 7). Il primo, partendo da destra è identificabile con l'odierno Castello di Brown, l'altura adiacente (l'attuale Ricotto?), è sormontata da una torre, una terza altura ospita probabilmente l'attuale Castelletto. In posizione avanzata verso la costa, incontriamo una piccola collina sovrastata da un torrione, forse il Forte Olivetta, quindi un edificio attualmente non identificabile ed infine all'estremità del Promontorio, una sorta di torre di avvistamento o un faro (fig. 8).

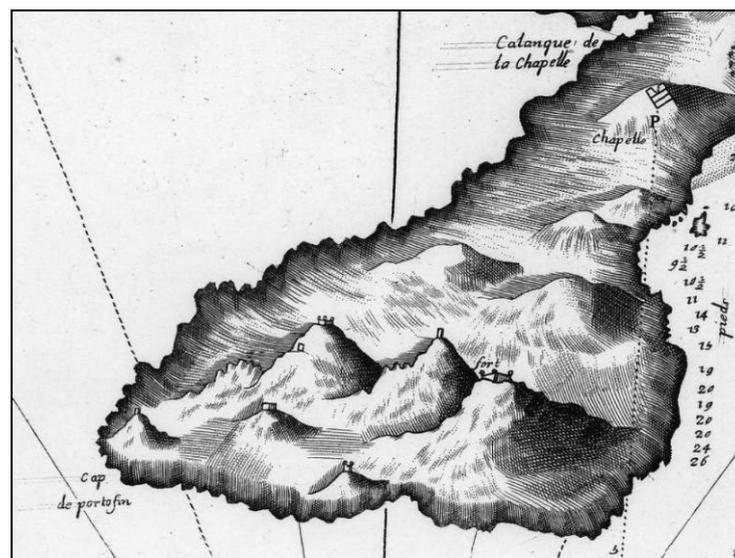


Figura 8. Particolare della precedente *Plan de Portofin*, Jacques Ayrouard, 1732-46.

Nella *Plan de Portofino et ses environs pris a vue* (fig. 9), oltre agli edifici esistenti si riportano alcune strutture di tipo fortificato e difensivo in fase di progettazione (in colore giallo, n. 1-4), così come si evince

dalla legenda. La struttura dell'abitato presenta alcune differenze rispetto alla raffigurazione precedente; in particolare lungo l'attuale molo Umberto I gli edifici di fronte al porto sono affiancati a monte da un'altra vasta struttura. Il rio Fondaco è raffigurato solo nel suo percorso a monte dell'abitato e la linea di costa di fronte al borgo non presenta alcun tipo di caratterizzazione particolare. Sono rappresentati in modo dettagliato gli elementi difensivi esistenti: sull'estremità del Promontorio si rilevano due castelli (identificabili con il Castello di Brown e con il Castelletto), la torre e la *batterie de Loliva* (Forte Olivetta). Sulla costa sud si rilevano una ulteriore di elementi (la *batterie St. Gorge*, il *moulin a vent*, due muraglie di difesa, di cui una prossima a S. Sebastiano).

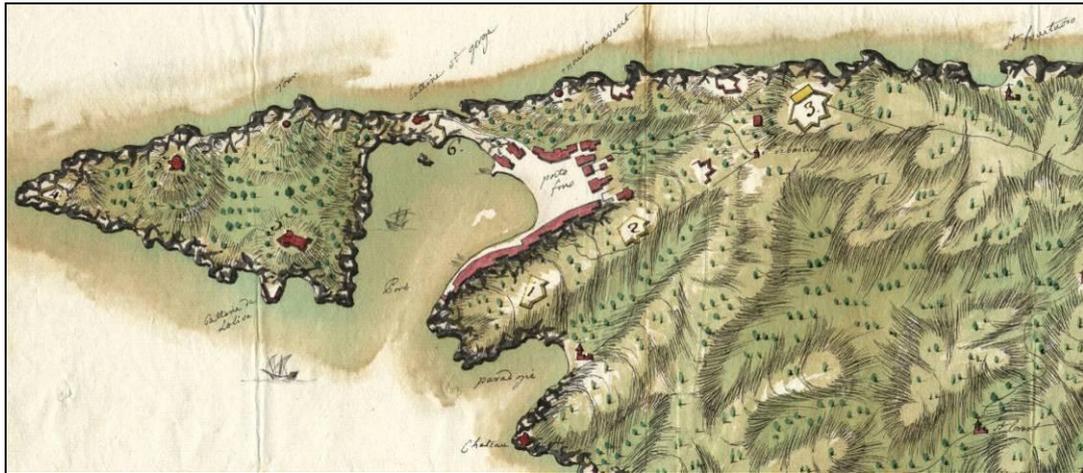


Figura 9. Particolare della *Plan de Port fino et ses environs pris a veue*, Pier Paul de Cotte, 1747 - 1749 (ASGenova).

Di poco posteriore è la carta di Portofino all'interno dell'Atlante di Matteo Vinzoni del 1773 (fig.10). Gli edifici sono rappresentati in forma dettagliata, con anche l'indicazione delle aree porticate al piano terra, mantenutesi pressoché inalterate fino ad oggi. Si osserva anche la presenza, nella piazzetta, ora vico Nuovo, di un pozzo.

Rispetto alla *Plan de Portofin* dell' Ayrouard, qui il rio Fondaco, pur sempre con percorso a cielo aperto, passa nella via più a sud, nell'attuale via Roma; nei pressi dell'oratorio dell'Assunta sembrerebbe avere percorso interrato, mentre in corrispondenza dello sfocio in mare presenta due strutture, quella di testa a pianta quadrangolare. A differenza della carta del de Cotte invece, al posto dei due ampi edifici distaccati della salita S. Giorgio, vi è ora un vasto complesso dotato di una sorta di cortile interno e di un vico cieco, tutt'ora esistente col nome di vico Calabraghe. Secondo i documenti catastali, il palazzo rimase proprietà dei Barbagelata dal 1798 al 1950⁵³. Gli edifici dell'odierna Calata Marconi non sembrano aver subito grossi mutamenti. Ben riconoscibili sono poi il castello di Brown, il Castelletto, la torre e il forte dell'Olivetta.

⁵³ MORTOLA 2005 bis, p. 38

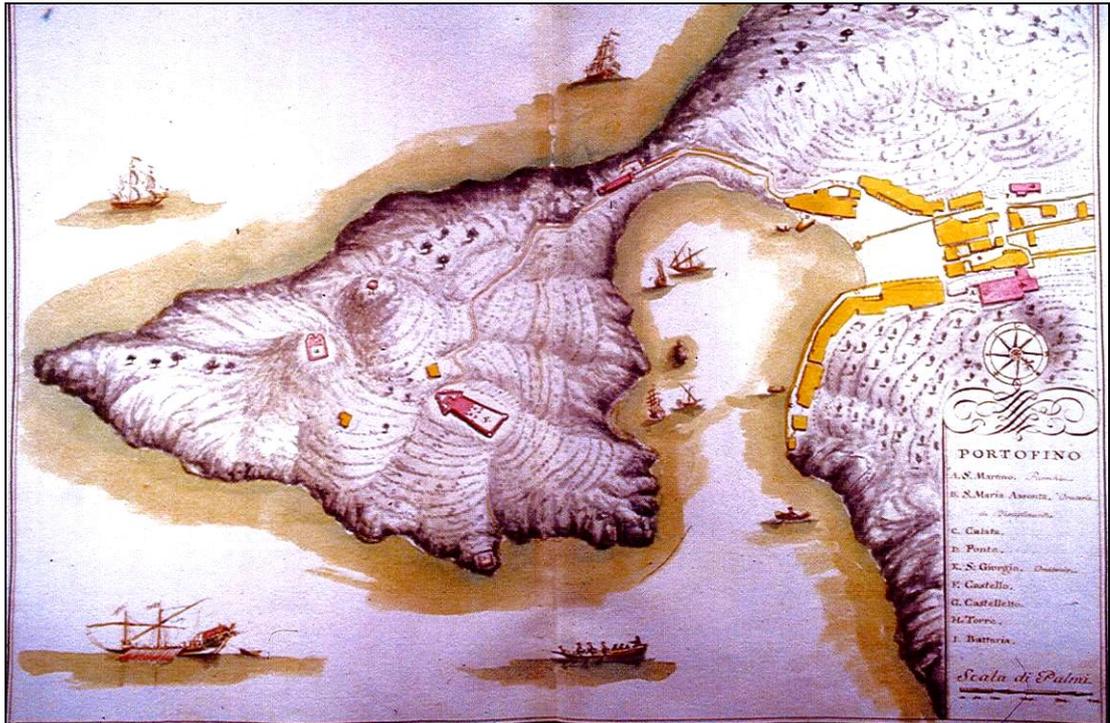


Figura 10. M. Vinzoni, *Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma (...), Riviera di Levante, Portofino (1773, Civica Biblioteca Berio).*

Nel settecentesco *Piano geometrico di Portofino* (fig. 11), l'impianto dell'abitato risulta perfettamente sovrapponibile a quello rilevato dal Vinzoni; il livello di dettaglio della raffigurazione permette di vedere come il rio Fondaco era in più punti sorpassabile perché interrato. Sono anche molto dettagliate le fortificazioni presenti, seppur non vengano rilevate le strutture dell'Olivetta. È delineata, a matita, la strada che congiunge San Giorgio al Castello.



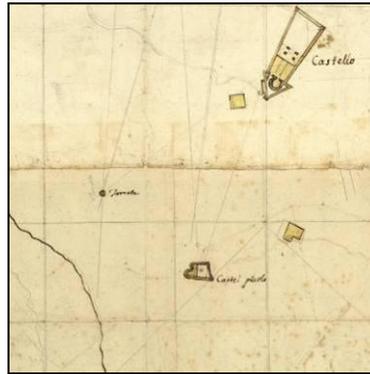


Figura 11. Carta e particolare di Portofino. Piano geometrico di Portofino senza data e senza sottoscrizione" (sec.XVIII, ASGenova).

La carta ottocentesca (fig. 12) conservata nell'Archivio di Stato di Torino in cui si rilevano le batterie di mare, accenna i nuclei abitati, ma senza delinearne i tracciati di collegamento.

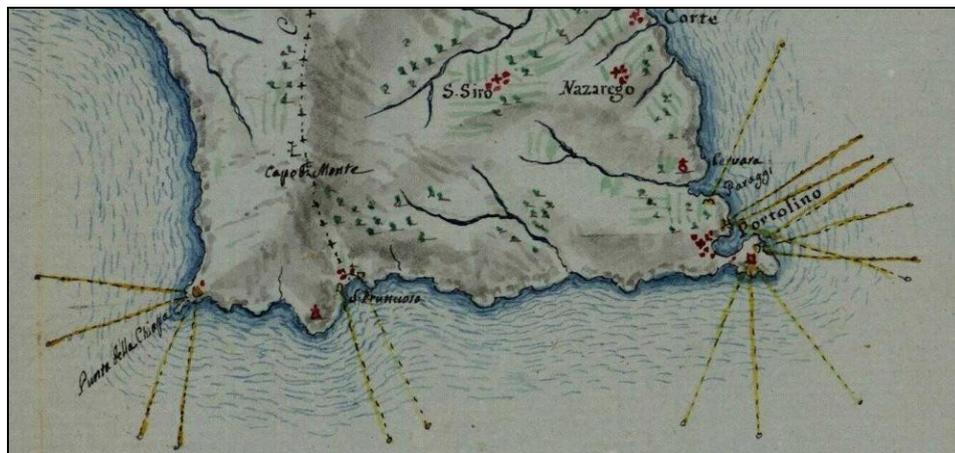


Figura 12. Stralcio dalla Carta della Riviera di Levante della Repubblica di Genova colla posizione delle Batterie di mare, 1813 (ASTorino, carte top. segrete, Genova, 22 A rosso). Stralcio dalla Carta della Riviera di Levante della Repubblica di Genova colla posizione.

Nel medesimo archivio è conservato un disegno a penna senza data che presenta un insolito panorama del territorio di Portofino. L'abitato è infatti escluso dalla vista, ripresa dal mare dinnanzi a Paraggi, ma sono indicati con chiarezza gli edifici fortificati sull'estremità del promontorio (fig. 13).

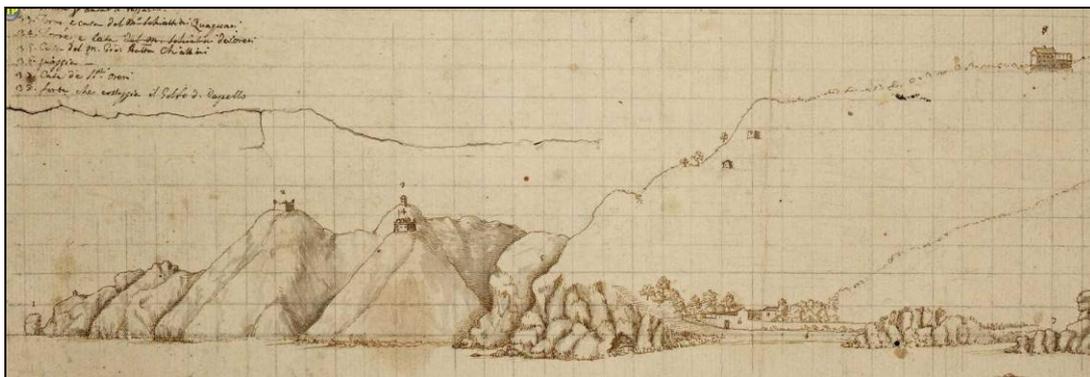


Figura 13. Portofino, anno n.d. (ASTorino).

Nella Carta visionabile sul sito dell'IGM degli inizi del XX secolo, oltre agli elementi già descritti, c'è una rappresentazione dettagliata anche della batteria dell'Olivetta, collocata, rispetto all'attuale toponimo, ben più a valle (fig. 14).

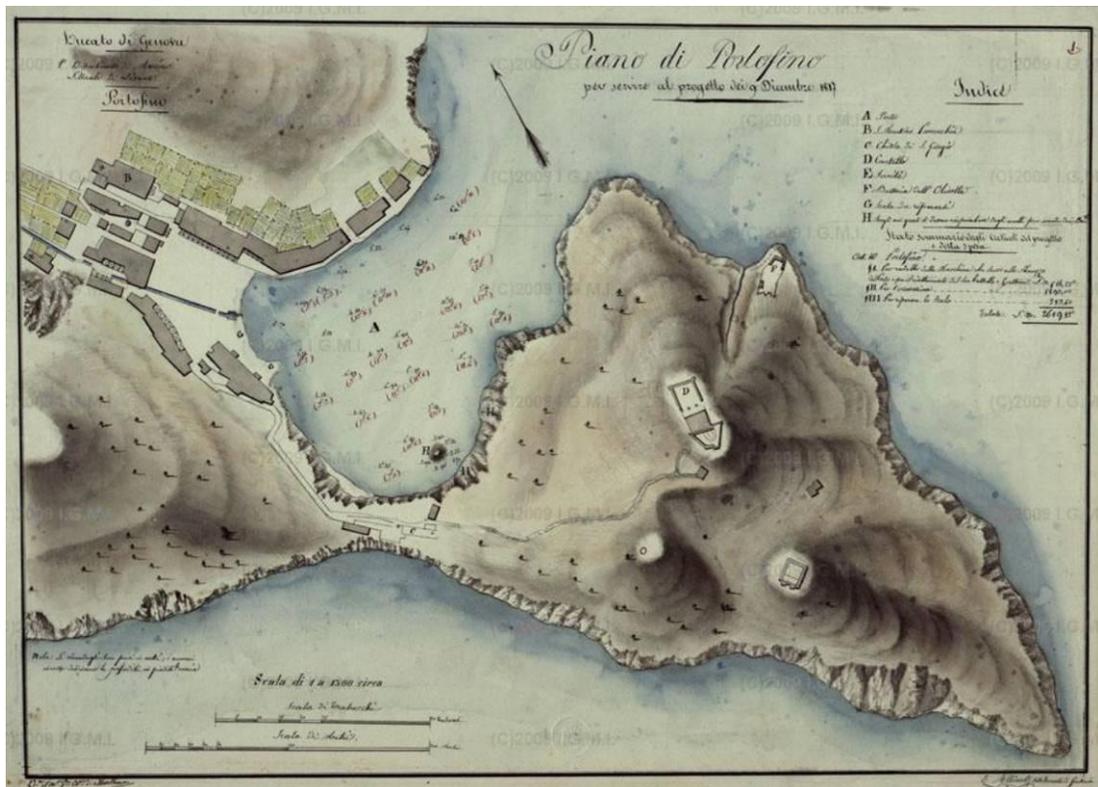


Figura 14. Piano di Portofino per servire al progetto del 9 dicembre 1817 - Ducato di Genova 1° Dipartimento di marina litorale di levante Portofino (IGM online).

La carta delle "Ricognizioni eseguite alla scala di 1/20.000..." (fig. 15) dell'inizio del XIX secolo offre una visione dettagliata di tutto il territorio: il limite della visualizzazione a bassa risoluzione del web, non ha consentito di utilizzare al meglio le preziose informazioni in essa contenute, sia in relazione alla rete viaria che agli insediamenti.

Infine si riporta la carta degli anni '50 del secolo scorso dove si segnalano i manufatti bellici presenti sul promontorio di Portofino (fig. 16). Alcuni di questi manufatti in cemento armato funzionali alla difesa dei cieli e dello specchio acqueo prossimi a Genova sono oggi inseriti nei percorsi escursionistici e visitabili.



Figura 15. Ricognizioni eseguite alla scala di 1/20.000 che comprendano le due riviere degli ex Stati Sardi e parte delle attuali Provincie di Alessandria e di Pavia (foglio 31, 1827-29, Archivio I.G.M. online).

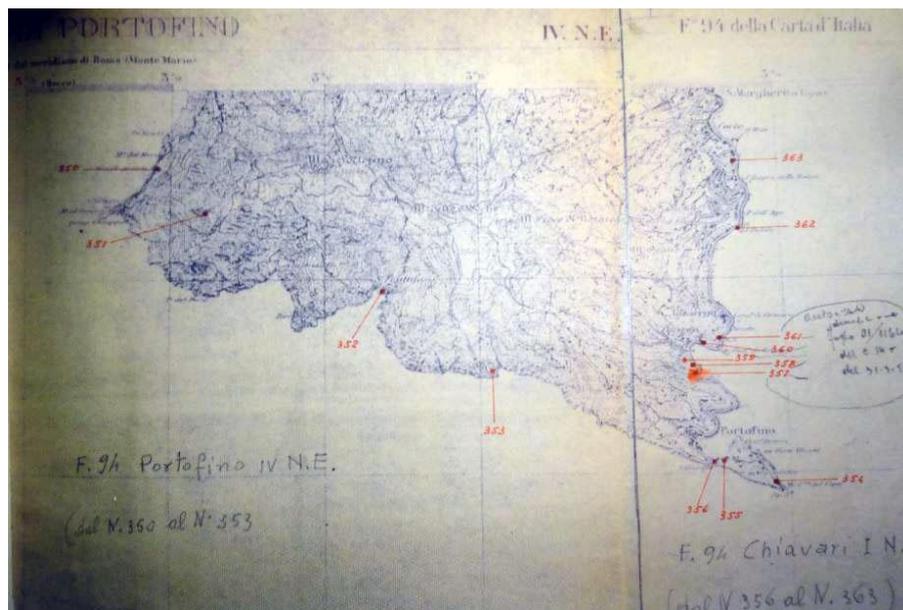


Figura 16. Mappa degli anni '50: censimento dei manufatti bellici presenti sul promontorio.

7. DATI INTEGRATIVI

7.1. L'analisi della fotografia aerea

L'analisi della fotografia aerea è stata effettuata sulle riprese disponibili sul Geoportale Nazionale e sui fotogrammi presenti nella fototeca del Geoportale della Regione Liguria. La visibilità da remoto dei suoli è risultata quasi nulla su buona parte del territorio comunale, per la copertura vegetata dei versanti e per la morfologia caratterizzata principalmente da terreni acclivi. Nei terreni colonizzati, le colture praticate, principalmente l'ulivo, sono inefficaci nel costituire i mediatori di tracce al suolo o sulla vegetazione conseguenti a depositi di interesse archeologico interrati.

L'analisi ha quindi avuto esito negativo, e non ha consentito di meglio definire l'eventuale presenza di nuovi contesti di interesse archeologico. Tra i fotogrammi visionati si propongono le ortofoto del 2006 (figg. 17, 19, 22) del Geoportale Nazionale e quelle del volo denominato Parco Portofino del 2002 (figg. 18, 20, 21), poiché riprendono il territorio in esame in stagioni con esiti nettamente distinti.

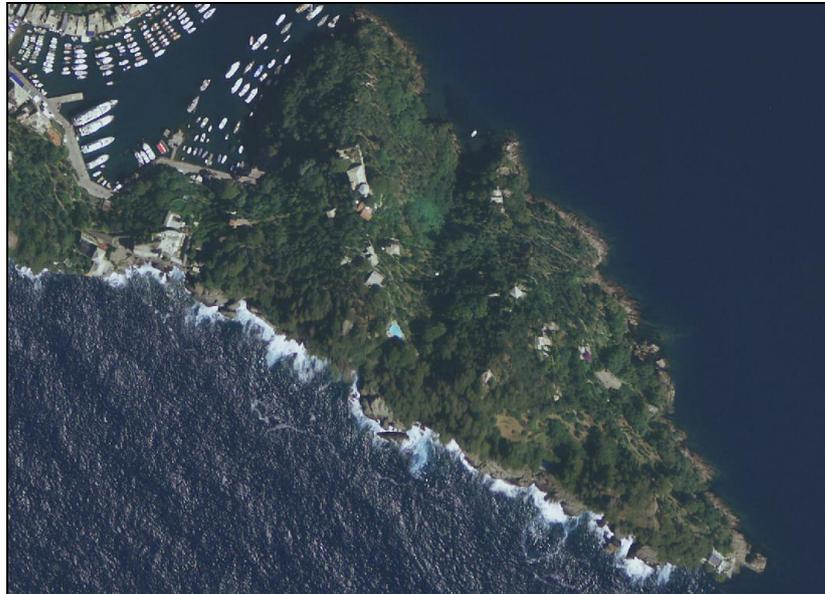


Figura 17. *Estremità E del Promontorio, GN Ortofoto colore 2006.*

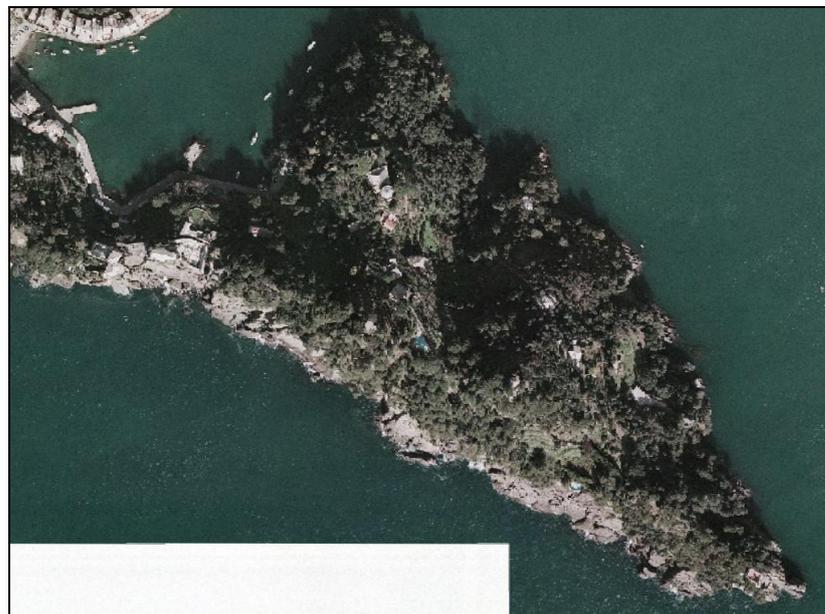


Figura 18. *Estremità E del Promontorio, GLig. Ortofoto colore Parco Portofino 2002.*

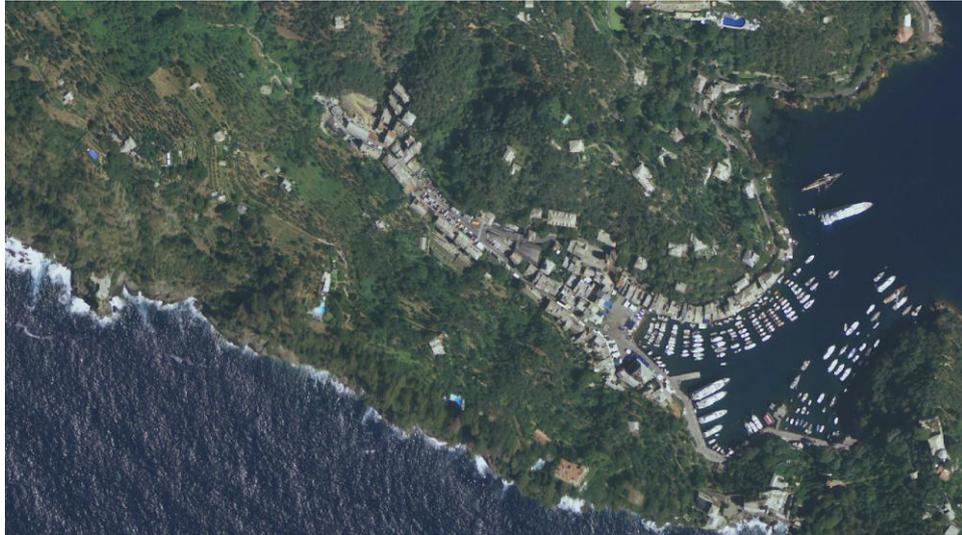


Figura 19. La rada di Portofino, GN Ortofoto colore 2006.



Figura 20. La rada di Portofino, GLig. Ortofoto colore Parco Portofino 2002.

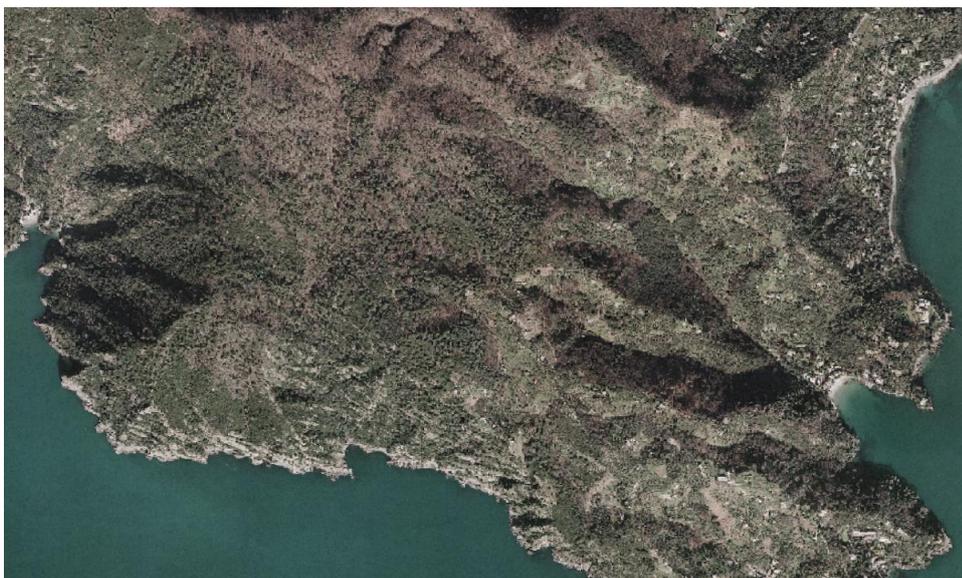


Figura 21. San Sebastiano e il Campo, GLig. Ortofoto colore Parco Portofino 2002.



Figura 22. San Sebastiano e il Campo, GN Ortofoto colore 2006.

7.2. L'analisi delle immagini LiDAR

L'intero territorio comunale di Portofino è coperto dal rilievo digitale altimetrico del terreno (D.T.M.) realizzato con tecnica *Laser-scanning* LiDAR (da piattaforma aerea) con risoluzione a terra di 1 metro, nell'ambito del Piano Straordinario di telerilevamento Ambientale (e sua estensione del 2008) dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (M.A.T.T.M.). La straordinaria capacità del LiDAR di restituire modelli altimetrici del suolo con una elevatissima definizione delle micromorfologie, anche per quelle aree coperte da vegetazione, e pertanto altrimenti cieche da remoto, permette attraverso opportune visualizzazioni del dato grezzo, di enfatizzare morfologie ed anomalie altimetriche riconducibili ad aree ad elevato potenziale insediativo e ad elementi di interesse archeologico.

Si è operato procedendo con la mosaicatura dei *file* corrispondenti al territorio di Portofino, sulla quale poi si sono realizzate visualizzazioni multiple di tipo *hillshading* (rilievo ombreggiato), impostando differenti direzioni dell'illuminazione simulata sul rilievo atte ad enfatizzare i microrilievi lungo tutti i versanti. Le visualizzazioni più efficaci per le morfologie dell'area di osservazione, sono risultate quelle che hanno permesso di riportare, in un'unica immagine, la somma di illuminazioni simulate da più direzioni, consentendo di esaminare in un unico supporto, senza zone d'ombra e soluzioni di continuità, l'intero territorio comunale (si veda tavola ARC.03).

L'efficacia del DTM di rilevare con ottimo dettaglio anche le aree caratterizzate da una fitta vegetazione boscosa, ha permesso di evidenziare la presenza di un sistema di sfruttamento dei versanti a terrazzamenti, molti dei quali ora in abbandono, e di evidenziare con immediatezza e precisione la trama dei crinali principali e secondari. Su di essi si evidenziano spazi di agevole passaggio e, in taluni casi, di ampiezza bastevole a determinarne, in ragione della loro posizione dominante, un sensibile potenziale archeologico. Si è del resto osservato come essi siano sfruttati da una capillare rete di percorsi interni, taluni anche di indubbia antichità.

In corrispondenza della rete di tracciati l'osservazione è stata ancora più puntuale, come in relazione a manufatti di antica fondazione e nella valle dell'Acqua Viva: in nessun caso sono emerse anomalie direttamente riconducibili alla presenza di elementi di interesse archeologico interrati.

Il rilievo mostra con evidenza i crinali disposti in senso NWSE, solcati da tracciati visibili in cartografia IGM.

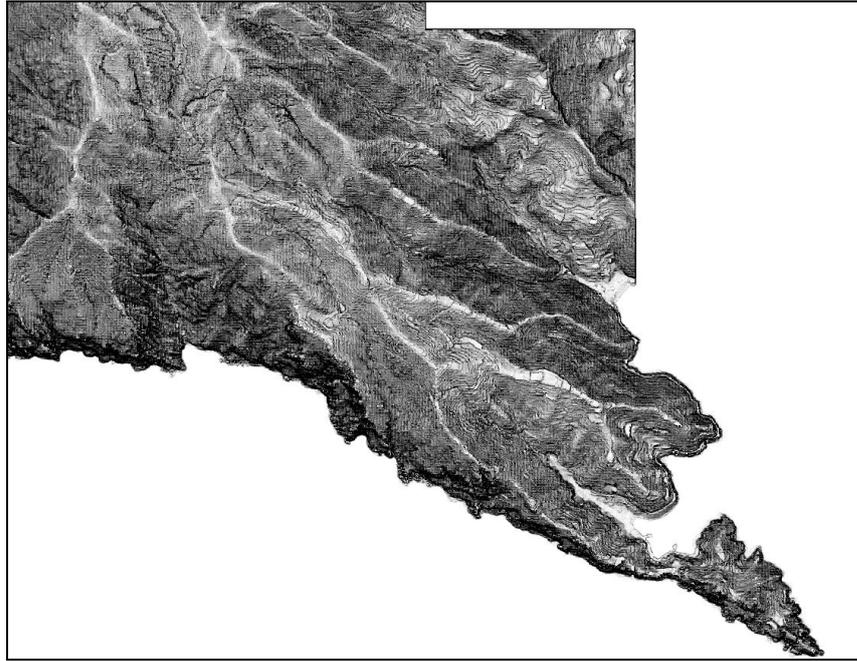


Figura 23. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M.⁵⁴.



Figura 24. IGM Cartografia 1:25000 (da Geoportale Nazionale).

In particolare si segnala la linea spartiacque che dal M. delle Bocche si sviluppa in direzione SSE, attraverso una serie di selle e spianate morfologiche, fino alla Punta di Portofino. In località Vitrale si evidenzia una spianata di circa 30 m di lunghezza in senso longitudinale, preminente rispetto alle adiacenze (fig. 25).

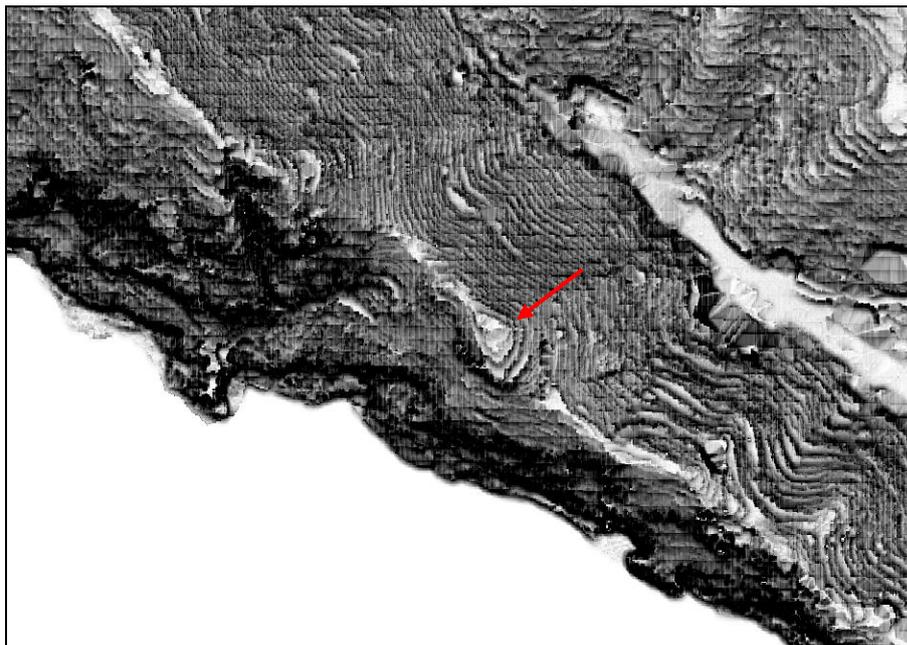


Figura 25. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M., località Vitrale.

Gli spazi di Prato e di Olmi non edificati, sono probabilmente stati roncati in età medievale e presentano terreni terrazzati adatti alla coltura e all'insediamento (fig. 26).

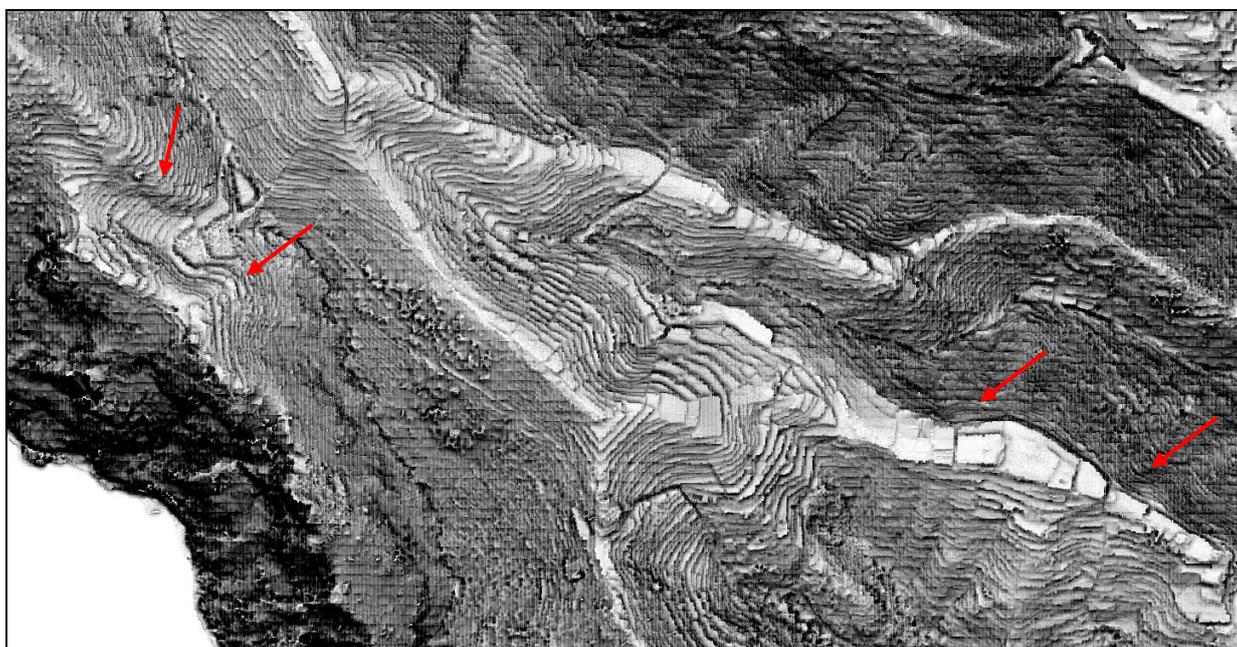


Figura 26. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M., località Prato e Olmi.

⁵⁴ La riproduzione o pubblicazione dei dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha l'obbligo di rispettare i vincoli previsti dalla licenza, citando la proprietà dell'informazione.

7.3. I risultati della ricognizione di superficie (SURVEY).



Figura 27. Il borgo di Portofino.

Nelle giornate del 22-07-2018 e del 23-07-2018 si sono svolte le ricognizioni archeologiche nel territorio comunale portofinese, al fine di verificare i dati emersi dall'analisi della bibliografia edita, dalla toponomastica e dalle osservazioni realizzate da remoto sulle fotografie aeree e sui rilievi LiDAR del MATTM.

Il territorio comunale comprende l'abitato di Portofino e le piccole località Olmi, Costa, San Sebastiano Prato e il comprensorio dei mulini dell'Acquaviva. L'intero territorio e la costa sono parte integrante del parco regionale del Promontorio di Portofino che ne tutelano l'integrità ambientale e la conservazione del patrimonio storico artistico.

La ricognizione effettuata ha riguardato principalmente l'abitato, le frazioni raggiunte dai sentieri del parco e la verifica dei territori accessibili. La ricognizione ha permesso di constatare lo stato attuale di alcuni siti noti e di alcune aree segnalate come potenzialmente adatte ad ospitare insediamenti antichi non sottoposte a proprietà privata.

Il presente paragrafo è quindi il prodotto del lavoro svolto in due giornate di ricognizioni effettuate solo in alcune località del comune e pertanto non è da considerarsi esaustivo per tutto il territorio. Deve piuttosto essere inteso come una verifica funzionale alla comprensione delle problematiche e delle potenzialità che il Comune offre, per un eventuale e più completo progetto di studio archeologico su scala territoriale e per una migliore pianificazione delle attività comunali.

La ricognizione quindi è da considerarsi il punto di partenza per eventuali e nuove prospezioni più approfondite e scientificamente mirate e non può dunque essere esaustiva dal punto di vista storico archeologico per l'intero comprensorio comunale. Le osservazioni raccolte sono riportate di seguito in distinti paragrafi, che raggruppano le macroaree verificate durante le ricognizioni.

7.3.1. *L'Abitato di Portofino*

La ricognizione nel centro del paese è stata svolta per individuare eventuali elementi di reimpiego presenti nelle architetture del piccolo borgo, rimasto pressoché immutato nel corso del tempo. Il confronto tra la cartografia Settecentesca e l'attuale carta catastale ha permesso di ricostruire le fasi di ampliamento del centro che hanno coinvolto soprattutto la valle del Fondaco (attuale via Roma – Piazza della Libertà – via del Fondaco), calata Umberto I e il promontorio fino al faro. Le strutture che si affacciano su molo Marconi e quelle antistanti la piazzetta non hanno subito grandi rifacimenti. Hanno fondazione antica le strutture nate intorno a salita San Giorgio, che conduce alla chiesa dedicata al santo ed anche la viabilità risulta ancora oggi sovrapponibile in parte a quella Settecentesca, soprattutto per quanto riguarda le strade che dalla piazzetta conducevano agli edifici sacri del borgo. Il nucleo di case oggi occupate dai ristoranti Pito-sforo, Stella e Delfino, dove gli edifici si sviluppano tra il mare e la via per raggiungere la chiesa di San Giorgio, potrebbero rappresentare la parte più antica dell'abitato e risalire al X secolo circa. Mentre sulla sponda opposta la schiera di edifici giustapposti e aventi in comune i muri perimetrali maestri, potrebbero essere sorte nel corso del XII – XIII secolo seguendo l'impianto tipico dei borghi marinari genovesi: con porticature sorrette da archi e la presenza di scantinati impiegati come deposito per le merci.

Le facciate dei caseggiati intonacate e dipinte nascondono generalmente l'apparecchiatura muraria originale e gli eventuali reimpieghi di materiale antico. Solamente visitando gli scantinati e alcune sale interne, dove la ristrutturazione ha lasciato a vista le antiche murature, si avrebbe la possibilità di leggere la stratigrafia muraria dei caseggiati.

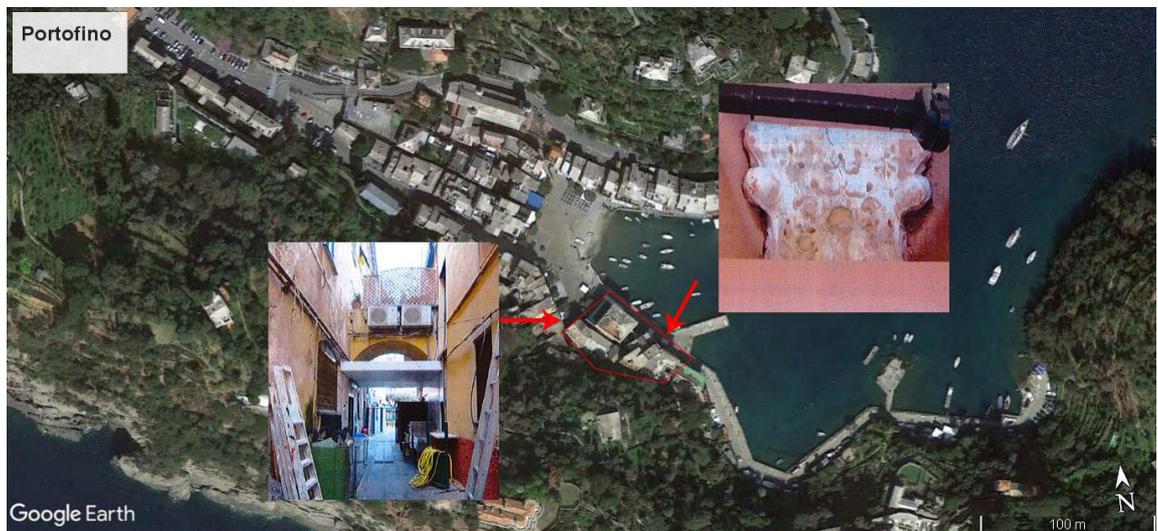


Figura 28. *Edifici ritenuti di più antica fondazione ed elementi di reimpiego.*

Gli edifici a ridosso della salita che porta alla chiesa di San Giorgio presentano alcuni elementi di interesse storico archeologico che ne denotano l'antica fondazione. Tra questi: l'arco rampante di sostruzione tra le facciate che si sviluppano a ridosso del vicolo cieco che ospita le cucine dei ristoranti e un capitello in marmo di datazione incerta (forse tardo antico), incastonato nella facciata di uno degli edifici prospicienti al molo ottocentesco Umberto I. Le murature di questi edifici sembrano confermarne l'antichità, costruiti e successivamente tamponati e modificati nel corso dei secoli. Queste strutture sono state fondate in parte sulla scogliera che, nel vicolo cieco che ospita le cucine, affiora dal paramento dell'edificio.



Figura 29. *Capitello Tardoantico-Medioevale reimpiegato*



Figura 30. *Elemento architettonico di forma esagonale in marmo reimpiegato come fioriera e parzialmente murato.*

Elemento architettonico in marmo reimpiegato come fioriera



Figura 31. Bitta ricavata dal reimpiego di un elemento in marmo.

Ulteriori elementi del passato medioevale del borgo si riconoscono osservando il paramento di alcuni dei palazzi a schiera che si affacciano sul molo Marconi. In particolare spiccano due bifore con colonnine in marmo sormontate da capitelli che sostengono le arcate in mattoni pieni. Lungo il molo poi si possono notare due bitte oggi dismesse (fig. 31), ricavate dal reimpiego di due blocchi di marmo. L'erosione ha reso impossibile comprendere la loro precedente funzione.



Figura 32. Materiale di interesse storico archeologico individuato nell'attuale configurazione del borgo.

Gli edifici ecclesiastici hanno anch'essi fondazione compresa tra il X ed il XV secolo ma l'aspetto attuale è dovuto a ristrutturazioni e rifacimenti effettuati nel corso dei secoli. La chiesa di San Martino è menzionata in documenti ecclesiastici del 986 quando ne fu finanziata la costruzione per ampliare il preesistente luogo di culto. L'aspetto attuale della chiesa è frutto di modifiche apportate alla struttura dal XVI al XIX secolo.

La chiesa di San Giorgio fu fondata nel 1154 ed era una semplice cappella. Questa fu abbattuta per far posto ad un edificio più grande alla fine del Seicento quindi venne ulteriormente modificata nel corso del XVIII/XIX secolo. L'aspetto attuale è il prodotto della ricostruzione avvenuta dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale che distrussero completamente l'antico impianto. La ricostruzione del 1955 ha

ripristinato l'edificio così com'era, tuttavia gli elementi di reimpiego eventualmente presenti sono andati perduti.

L'oratorio dell'Assunta fu edificato corso del XIV secolo e ampiamente rimaneggiato nel XVI secolo come attesta il fregio sul portale d'ingresso in ardesia. Anche in questo caso le ristrutturazioni e la recente intonacatura hanno reso impossibile riconoscere l'eventuale impiego di elementi più antichi.



Figura 33. Chiesa di San Martino.



Figura 34. La chiesa di San Giorgio fotografata dal mare.

7.3.2. Punta Portofino

Figura 35. Promontorio di Portofino: in evidenza da sinistra a destra il Castello Brown, il castelletto, la torre difensiva e la chiesa di San Giorgio.

La penisola che dalla chiesa di San Giorgio termina con il faro di Portofino è sede di strutture d'interesse storico e archeologico e di aree potenzialmente favorevoli ad ospitare siti archeologici. La ricognizione della punta e dei terreni adiacenti non può considerarsi esaustiva, principalmente perché gran parte del promontorio è di proprietà privata, perciò inaccessibile. La ricognizione si è svolta, quindi, essenzialmente nell'area circostante il castello, oggi adibita a parco, e nell'area circostante il faro. Le aree non accessibili sono in parte state documentate fotograficamente dal mare circumnavigando la penisola.

Dal mare si possono apprezzare sia i terrazzamenti attualmente coltivati e ben mantenuti che degradano verso il mare sia la posizione del castelletto e delle torri, che costituivano il sistema difensivo Genovese oggi ristrutturato. Queste ultime aree rappresentano punti morfologicamente adatti a svolgere attività di avvistamento e difensive, tuttavia appaiono eccessivamente ristretti e disagiati per forme di frequentazione differenti o più stabili. Come ben apprezzabile dal mare, nei punti segnalati dalle immagini lidar (punti 1, 2 e 12), gli affioramenti rocciosi abbondanti e le colate di sedimento evidenti sui fianchi della scogliera sono indici di scarso potenziale stratigrafico dei terreni che, nonostante la copertura arbustiva, tendono a sfaldarsi e franare in mare (fig. 36).



Figura 36. Costa Ovest del promontorio di Portofino: cerchiato di rosso il terreno franato dalla collina del castelletto.



Figura 37. SX: torre difensiva oggi abitata. DX: promontorio del fanale rosso.



Figura 38. Castello Brown ed il parco ai suoi piedi.

Altrettanto scarsi sono stati i risultati dell'ispezione del terreno che circonda il castello Brown (figg. 38, 39), all'interno del parco comunale. Questa ha portato all'individuazione di alcuni frammenti di *taches noires* di XVI – XVII secolo mescolati al materiale macerioso moderno prodotto dalle ristrutturazioni dell'edificio e dallo scavo per la posa dei sottoservizi. Anche in questo caso, gli affioramenti rocciosi e le pendenze che caratterizzano il parco potrebbero aver favorito, nel tempo, lo scivolamento delle stratigrafie antiche a valle che comunque non sembrano essere consistenti.



Figura 39. SX: *ceramica rivestita ai piedi del castello Brown*. DX: *Terrazzamenti e forti acclività tipiche del promontorio*.

Questo è confermato anche dalla verifica delle pendici del promontorio viste dal mare. Complessivamente, per quest'area, le anomalie formali individuate nel suolo e segnalate come potenzialmente a rischio dagli elaborati lidar, sembrano in realtà relative alla conformazione particolare del promontorio. Pur non escludendo l'eventuale presenza di cave e sapendo dell'esistenza di batterie e trinceramenti antiaerei qui scavati in periodo di guerra, appare fondamentale sottolineare come il conglomerato di Portofino si presti a forme di erosione che portano a deformazioni del terreno anche particolari. Anche la zona del faro sembra confermare la scarsa potenza stratigrafica dell'area e la struttura stessa sembra sia stata costruita scavando parte del conglomerato che costituisce lo sperone roccioso che lo ospita.

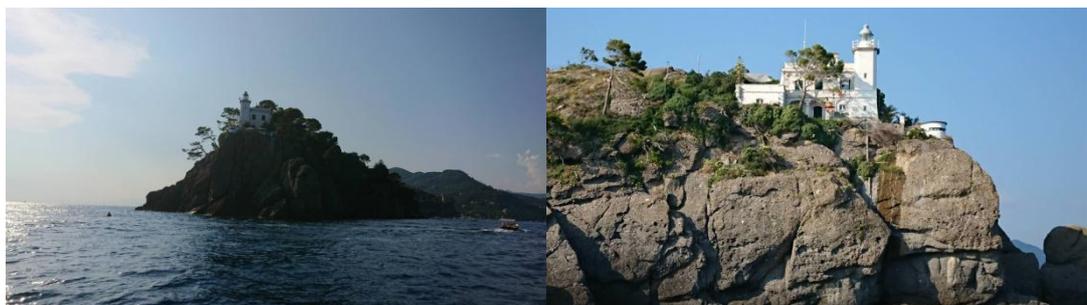


Figura 40. *Faro di Portofino fotografato dal mare*.

7.3.3. **Valle del Fondaco e San Sebastiano**

La valle del Fondaco si percorre, partendo dal centro di Portofino, salendo una scalinata che costeggia l'alveo del torrente fino al raggiungimento delle creste collinari che sovrastano l'abitato. Nel tratto iniziale, l'antica mulattiera attraversa alcuni campi e terrazzamenti ricavati nell'alveo e sul margine occidentale del rio, mentre a occidente fiancheggia un poggio potenzialmente interessante dal punto di vista archeologico. Quest'ultimo presenta versanti ripidi su tre dei quattro lati rivolti verso il paese, con un'ottima visibilità sul golfo ed è facilmente accessibile da Nord, dove oggi sorgono alcune case. La collinetta, facilmente difendibile e posizionata in un punto strategico, potrebbe essere stata sede di un' insediamento umano in pas-

sato. Anche le immagini lidar avvalorano questa ipotesi tuttavia la ricognizione superficiale appare complessa perché il promontorio è completamente coperto dalla vegetazione e in parte privatizzato.

La presenza di muri in pietrame a secco parzialmente coperti dai roveti e di ulivi che emergono dalla boscaglia incolta, indicano una passata frequentazione a fini agricoli (fig. 42). Non essendo stato possibile raggiungere la sommità si sono effettuate prospezioni lungo i versanti. Infatti la friabilità del sedimento, unitamente all'incuria dei terreni potrebbero aver favorito lo scivolamento a valle di materiali di interesse archeologico. Durante la ricognizione, caratterizzata dalla scarsa visibilità dovuta alla vegetazione, si sono documentati solamente frammenti di ceramica invetriata moderna (fig. 43). La stratigrafia esposta in alcuni punti dall'erosione ha evidenziato un'alta percentuale di ciottoli e sassi all'interno della stratigrafia, prodotto dello sgretolamento del substrato roccioso costituito dal conglomerato di Portofino che affiora in più punti.



Figura 41. Aree coltivate e terrazzata a margine del rio Fondaco.



Figura 42. Base della collina ispezionata. Cerchiate le mura a secco.



Figura 43. Particolare della stratigrafia che contraddistingue i versanti.



Figura 44. Punto panoramico in cima alla scalinata.

La scalinata che costeggia la collinetta, prosegue fino a raggiungere un punto panoramico dal quale è possibile ammirare il golfo del Tigullio e l'area di San Sebastiano (fig. 44). Questo pianoro prospiciente il mare, evidenziato dalle immagini lidar, ricade quasi completamente in terreni privati. Mentre interessante dal punto di vista storico-archeologico è il piccolo agglomerato di case nate a ridosso della piccola cappella di San Sebastiano subito dietro l'area inaccessibile (figg. 46, 47). La cappella si raggiunge seguendo le *creuze* che procedono a mezza costa, in alcuni casi, ricavate a scapito dei vecchi terrazzamenti parzialmente sepolti. Si nota che, in questa parte del promontorio, le strutture a secco sono più comunemente costruite con pietra calcarea con un minore impiego del conglomerato.

La chiesa e gli antichi edifici limitrofi sono costruiti in pietra e rinforzati con l'impiego chiavi metalliche a bolzoni con muri perimetrali contigui in comune, secondo tecniche costruttive comuni nel corso del XV-XVI secolo. La ricognizione ha permesso di apprezzare sia gli elevati, i quali non presentano caratteri di particolare rilievo archeologico, sia l'area presente tra la chiesa e il promontorio sopra citato. Questo spazio ha restituito materiale eterogeneo moderno e tardo medioevale, si presentava incolto e ricoperto dalle erbacce, tuttavia potenzialmente interessante dal punto di vista archeologico (fig. 48).



Figura 45. Muro a secco parzialmente seppellito per far spazio alla creuza.

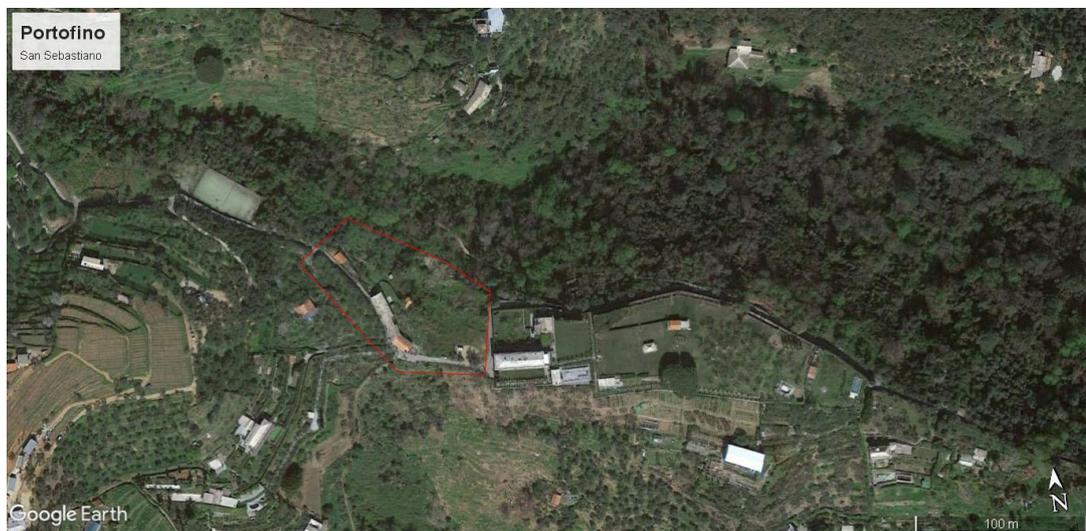


Figura 46. Area di San Sebastiano: in rosso l'area prospezionata.



Figura 47. Cappella di San Sebastiano.



Figura 48. Area incolta davanti a San Sebastiano.



Figura 49. Collinetta privata segnalata come potenziale area di interesse archeologico.

Dal promontorio di San Sebastiano è possibile poi scorgere sulla sponda opposta della Valle del Fondaco il piccolo promontorio indicato come potenziale area d'insediamento umano. L'area non è stata ispezionata perché inaccessibile (fig. 49).

Sempre attraverso camminamenti di crinale si raggiunge la località della Cappelletta. Il toponimo deriva dalla presenza di una piccola cappella con un fregio su lastra d'ardesia del 1556 (fig. 50). Anch'essa recintata, è posta in corrispondenza di un incrocio di sentieri che permette di procedere in direzione di San Fruttuoso oppure nel senso opposto, verso San Sebastiano e quindi Santa Margherita Ligure.

Dalla Cappelletta è inoltre possibile raggiungere un'area pianeggiante prospiciente il mare dalle caratteristiche adatte all'insediamento umano e raggiungibile attraverso una piccola mulattiera che procede in cresta al pianoro. La stradina è stata ricavata dallo sbancamento parziale del conglomerato ed è stata inoltre oggetto di lavori per far arrivare le utenze alla villa che occupa il promontorio (figg. 51, 52). Anche in

questo caso il punto di maggiore potenziale archeologico è stato occupato dall'edilizia moderna e privatizzato.



Figura 50. Cappelletta votiva che da il nome al crocevia dei sentieri.



Figura 51. Area potenzialmente di interesse archeologico.



Figura 52. Sentiero che conduce al cancello che segnala la proprietà privata.

Procedendo verso Nord e seguendo l'andamento del sentiero, si attraversa un vasto pianoro coltivato a ulivi e caratterizzato dalla presenza di ampie proprietà recintate (fig. 53). Dove è possibile eseguire la verifica del terreno, non si individuano materiali di interesse archeologico, nonostante la buona visibilità data dal sedimento bonificato intorno alle piante d'ulivo. Si riconoscono durante la ricognizione i punti segnalati come potenzialmente adatti a ospitare insediamenti che tuttavia non si possono raggiungere perché di proprietà privata e recintati.



Figura 53. Aree pianeggianti, coltivate oggetto della prospezione.

Tra questi spicca un piccolo promontorio che si affaccia sul mare e presenta uno spazio abbastanza ampio e, apparentemente, un buon potenziale stratigrafico nonostante gli affioramenti conglomeratici evidenti. Sull'area è stata edificata una casa che ha parzialmente sbancato la base della collinetta che risulta inaccessibile perché di proprietà privata (fig. 54).



Figura 54. area di proprietà privata a medio potenziale archeologico.

Altrettanto interessante appare la posizione occupata da una villa con terreni terrazzati e coltivati e segnalata dalle immagini lidar come potenzialmente adatta ad ospitare un abitato antico. Si tratta di un promontorio piuttosto ampio, con buona visibilità e accessibile solo dal tratto di terra che lo collega al promontorio in corrispondenza del passaggio del sentiero (figg. 55, 56).

Quest'ultimo, in corrispondenza del pianoro, si dirama permettendo di raggiungere la vetta del monte Portofino oppure di scendere il crinale e raggiungere San Fruttuoso. Anche in questo caso la ricognizione si è svolta esclusivamente in alcuni terreni accessibili coltivati ad ulivo caratterizzati da buona visibilità e nei terreni lungo il sentiero senza tuttavia individuare materiale di interesse archeologico.

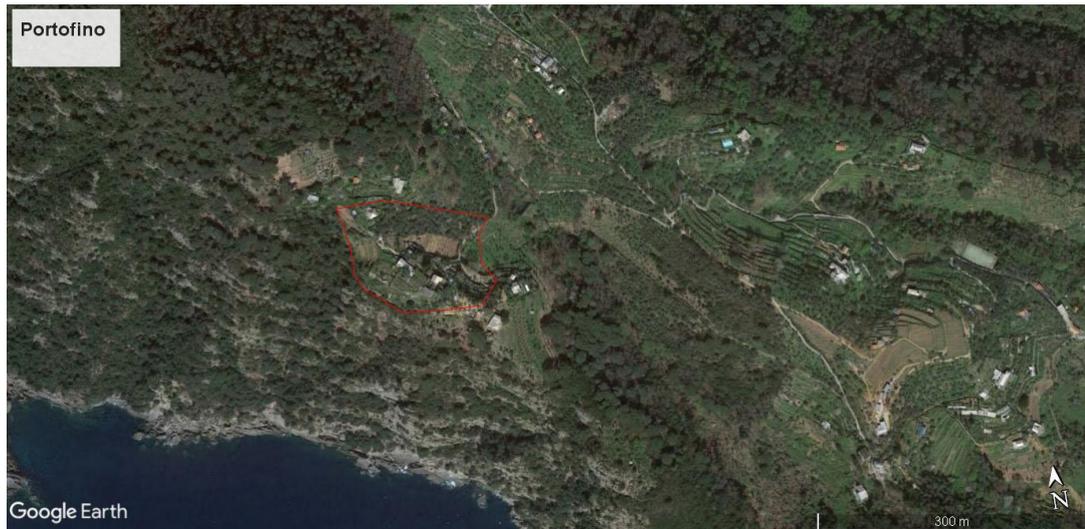


Figura 55. Aree con potenziale archeologico solo parzialmente ispezionate.



Figura 56. Aree oggetto di ricognizione archeologica.

7.3.4. **La Valle dell'Acquaviva**

La valle dell'Acquaviva si trova al confine tra i comuni di Santa Margherita Ligure e Portofino. E' stata scavata dal torrente omonimo che sorge alle pendici del monte Pollone e il cui idronimo è indicativo della copiosità dell'acqua prodotta rispetto alle aree circostanti, tendenzialmente più aride. Proprio l'abbondanza d'acqua ha fatto sì che tra XVII-XVIII secolo e il XIX secolo si sviluppasse qui un'importante attività molitoria, poi abbandonata con l'industrializzazione. Oggi, i circa 35 mulini che animavano la valle, documentati dal Vinzoni nel XVIII secolo, sono ridotti a ruderi, nascosti dal sottobosco. La ricognizione ha riguardato l'intero percorso dotato di pannelli esplicativi che, dal borgo di Paraggi, sale sino alla quota di 250 metri, seguendo la mulattiera edificata nel corso della prima metà dell'Ottocento. In questo periodo l'antica viabilità è stata ampliata, sfruttando il conglomerato locale per creare la scalinata iniziale e rendere più agevole il transito nel bosco agli animali da soma che dovevano raggiungere i mulini. La passeggiata si snoda all'interno del bosco, (non adeguatamente mantenuto, nel periodo in cui si è svolta la ricognizione) lungo le rive del torrente, la cui portata idrica attuale è assai ridotta poiché captata dagli acquedotti che alimentano Santa Margherita Ligure. Lungo il percorso si riconoscono i resti di circa 23 edifici disposti lungo entrambe le sponde del torrente e di un buon numero di beodi che li collegavano.

I mulini erano sia di tipo a ruota orizzontale che a ruota verticale, avevano pianta rettangolare, dimensioni ridotte, e presentavano tetti a spiovente in ardesia con pietra fermancolmo. Erano alimentati da un complesso sistema di beodi sopraelevati oppure sotterranei che incanalavano l'acqua in entrata e uscita dal mulino permettendo il movimento delle ruote e quindi delle macine.

Lo stato di conservazione delle antiche strutture è cattivo, in molti casi ridotto a singoli lacerti murari o cumuli di pietre accatastati e ricoperti da roveti che costituiscono il sottobosco. Solo pochi esemplari sopravvissuti permettono di individuarne i caratteri costruttivi e la distribuzione degli spazi interni. La tecnica costruttiva impiegata è prevalentemente quella del muro a secco secondo tecniche piuttosto antiche anche per il periodo in cui sono state erette le strutture. Questo a causa della situazione socio-geografica della valle: piuttosto appartata culturalmente e fuori dal circuito della meccanizzazione degli elementi strutturali dei mulini (figg. 57, 58).



Figura 57. SX: Vecchio mulino riconvertito in ristorante. DX: struttura funzionale alla canalizzazione delle acque.



Figura 58. SX: muri a secco in conglomerato. DX: sentiero munito di pannellistica.

La tessitura dei paramenti sopravvissuti relativi sia alle strutture, sia alle canalizzazioni, è contraddistinta dall'irregolarità dei filari dovuta in massima parte all'impiego della materia prima reperita in loco, cioè il conglomerato di Portofino.

Questo, rispetto al calcare marnoso generalmente impiegato nella regione, è più complesso da lavorare a causa dell'irregolarità data dai ciottoli cementati nel sedimento. Nell'elevato sono inoltre impiegati mattoni pieni per le parti voltate e ciottoli e pietre provenienti dal torrente. Questa tecnica contrasta con quella che è in genere la linearità dei muri a secco liguri documentati anche nella valle del Fondaco.

Risalendo la valle dal punto di partenza del sentiero, in corrispondenza del ristorante la Mandragola, la ricognizione ha permesso di documentare la presenza di frammenti ceramici settecenteschi (fig. 59) sia nel greto del torrente sia lungo il sentiero.



Figura 59. *Materiali recuperati durante la ricognizione.*

Il paesaggio circostante è caratterizzato dal bosco coltivato con castagni, noccioli, lecci ed essenze impiegate per la produzione della legna. Negli arbusti più anziani è possibile riconoscere i segni della potatura controllata in funzione della resa fruttifera o della necessità di produrre più legname.

In buono stato di conservazione appare l'arco che sostiene il beodo sopraelevato che si incontra a metà del cammino e l'edificio a monte del sentiero, che presenta ancora il tetto originale di copertura (fig. 60). In questa zona il sentiero si apre, in una radura oggi coltivata e si dirama permettendo di raggiungere la cappelletta delle Gave in direzione di Santa Margherita Ligure oppure di raggiungere l'abitato di Portofino e i sentieri che portano a Camogli seguendo la direzione opposta. Qui, seppellita dalla vegetazione, si nota la presenza di una vecchia macina ricavata lavorando un blocco di conglomerato e si documentano ancora frammenti di ceramica del Settecento e dell'Ottocento (figg. 61, 62).



Figura 60. resti di un beodo sopraelevato sostenuto da un arco.



Figura 61. SX: Affioramenti di Conglomerato DX: macina individuata nel sottobosco.

Durante la ricognizione, si riconoscono ampi terrazzamenti abbandonati con tracce di muri a secco crollati che segnalano l'esistenza dell'operato dell'uomo. Raggiunta quasi la parte sommitale del sentiero, s'incontrano vasche-cisterna ricavate in corrispondenza delle anse del torrente e altri ruderi fino al raggiungimento del frantoio del "Piccin". Anche in questa parte sommitale è possibile riconoscere la mano dell'uomo nello sfruttamento del terreno apparentemente incolto. Nelle parti sommitali, disboscate si riconoscono essenze quali il prugno, il ciliegio, il fico e, confusi tra i rovi, vitigni abbandonati (fig. 63).



Figura 62. Antichi mulini abbandonati.



Figura 63. SX: vitigni abbandonati tra i rovi. DX: grandi affioramenti di conglomerato nel bosco.



Figura 64. Aree disboscate e curate nella parte sommitale della valle.

La ricognizione in queste aree è stata complicata dalla scarsa visibilità dovuta alla vegetazione folta e dalla presenza di aree recintate (fig. 64) nella parte sommitale della valle.

7.4 Conclusioni



Figura 65. Aree prospezionate (in giallo) e aree potenzialmente adatte ad ospitare insediamenti antichi (in rosso).

Il risultato della ricognizione (fig. 65) è stato fortemente condizionato da diversi fattori:

- la scarsa accessibilità dei terreni ed in particolare delle sommità dei poggi. La quasi totalità delle aree censite tramite immagini lidar sono situate all'interno di proprietà private, non indagabili.
- La visibilità del suolo, a tratti nulla, nelle aree scarsamente urbanizzate. In presenza di copertura vegetale incolta lungo i crinali e nei terrazzamenti esplorati a valle dei poggi ha reso impossibile proseguire le indagini.

- La difficoltà di lettura degli elevati a causa dei rifacimenti e delle ristrutturazioni degli edifici. Soprattutto per quanto riguarda il centro principale di Portofino ed i suoi edifici sacri.
- La presenza di forti acclività lungo i pendii e i crinali. Questa ha favorito fattori di dilavamento delle stratigrafie esponendo il substrato roccioso e cancellando le tracce archeologiche.

Complessivamente la ricognizione ha permesso di documentare l'uniformità dei paesaggi che caratterizzano il territorio del comune di Portofino, caratterizzato dalla presenza del conglomerato di portofino, di sedimenti di colore rosso tendenzialmente e dalla presenza di stratigrafie apparentemente poco potenti.

Si sono prese in esame in particolare quelle aree segnalate come potenzialmente ottimali per ospitare siti archeologici e le aree raggiungibili seguendo i principali sentieri che percorrono il comune.

7.4.1. L'abitato di Portofino

La ricognizione effettuata presso l'abitato ha permesso l'individuazione di alcuni elementi di reimpiego. Tra questi un capitello reimpiegato su di un edificio affacciato sul molo Umberto I, due bitte in marmo bianco consumate dallo strofinamento delle cime sul molo Marconi, e una fioriera anch'essa in marmo, precedentemente un pozzo o un elemento liturgico incastonata lungo la strada che sale alla chiesa di San Martino. Questi elementi e la presenza di tre grandi centri sacri in questo piccolo borgo, confermano la vitalità di questo centro in epoca Medioevale. Nelle facciate ristrutturate degli edifici non è stato possibile riconoscere elementi architettonici che richiamassero alle fasi di vita romane, tuttavia non è stato possibile in questa occasione analizzare la stratigrafia muraria dei fondi e degli scantinati degli edifici principali dove, forse, l'assenza di intonacatura poteva favorirne la lettura.

Molto probabilmente testimonianze della vita preromana e romana dell'insediamento sono conservate nella stratigrafia profonda del porto, nell'area antistante il molo Umberto I, tuttavia sarebbero necessarie attività di ricognizione e scavo subacqueo per confermare questa ipotesi.

7.4.2. Il promontorio di Portofino

Il promontorio culminante con il faro di Portofino, è stato oggetto di ricognizione, nonostante sia oggi quasi completamente privatizzato, ed è stato anche circumnavigato via mare con l'obiettivo di verificarne il potenziale archeologico. Percorrendo il sentiero che dalla chiesa di San Giorgio conduce al Faro e verificando i terreni pubblici del parco che circonda il castello Brown si sono documentati esclusivamente materiali sette-ottocenteschi. In generale la circumnavigazione della penisola ha permesso di documentare una generalizzata povertà stratigrafica del promontorio a fronte degli abbondanti affioramenti di conglomerato di Portofino. Gli innumerevoli punti panoramici occupati in epoca medioevale dal sistema difensivo genovese e la scarsa presenza di terreni coltivabili potrebbe aver sfavorito l'impianto di abitati stabili o semi-stanziali sul piccolo promontorio in epoche più antiche. Tuttavia l'impossibilità di accedere ai terreni e la conseguente visibilità nulla ha inficiato il risultato della ricognizione.

7.4.3. La valle del Fondaco e San Sebastiano

La valle, nel tratto iniziale, sale ripida per poi assestarsi, con pendenze più dolci ed aree potenzialmente favorevoli alla presenza di insediamenti umani in antico. Qui ricadono i punti di maggior interesse individuati dalle immagini lidar. Si tratta in genere di pianori anche piuttosto ampi che si stagliano sul paesaggio sottostante, caratterizzati da un'ottima visuale sia sulla valle sottostante sia sul tratto di mare antistante Portofino.

Si configurano come punti strategicamente importanti e facilmente difendibili sia per la vicinanza alle vie di accesso al golfo di Portofino e per la visuale sul mare, sia per la presenza di un retroterra pianeggiante adatto alle principali attività agro-silvo pastorali con fonti d'acqua di facile accesso.

Anche in questo caso tuttavia la ricognizione archeologica è stata fortemente limitata dalla presenza di proprietà private nei punti di maggiore interesse. La scarsa visibilità dovuta alla vegetazione e alle recinzioni che impedivano l'accesso ai terreni non ha permesso di individuare elementi d'interesse archeologico emergenti dal sottosuolo.

Si segnala tuttavia come potenzialmente interessante l'area di San Sebastiano, caratterizzata da un nucleo di case e da una piccola chiesa che affaccia su di un'area di terreno incolto e pianeggiante alla base di un pianoro potenzialmente adatto a ospitare centri di interesse archeologico.

7.4.4. Il complesso dei mulini dell'Acquaviva.

La valle è stata il fulcro economico del promontorio nel corso del Settecento e dell'Ottocento con circa 35 mulini attivi costruiti impiegando materia prima locale (ardesia per i tetti, blocchi di Conglomerato per gli edifici e per la costruzione delle macine, e legno per la produzione delle strutture meccaniche).

L'area, oggi un percorso naturalistico dotato di pannellistica informativa, si mostra in stato di abbandono con il sottobosco che ha preso il sopravvento sui resti delle strutture e sul bosco che appare incolto e disordinato. Gli ultimi eventi atmosferici poi hanno prodotto il crollo di frane e lo sradicamento di alberi.

Nonostante ciò, dalle essenze incontrate durante la ricognizione, appare evidente l'importanza del bosco come fonte di sostentamento per gli abitanti della valle, sia per l'approvvigionamento alimentare che per la produzione della legna che alimentava, su queste alture, le carbonaie. La ricognizione ha permesso di raccogliere frammenti ceramici relativi ai secoli di maggiore attività dei mulini ma nulla di più antico. Tuttavia, le aree più a monte e meno ripide potrebbero essere state oggetto di frequentazione a fine agro pastorali sin dall'epoca preistorica in virtù anche dell'abbondanza d'acqua della zona.

8. VALUTAZIONI GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE⁵⁵

Il Comune di Portofino occupa l'estremità sud-orientale dell'omonimo Promontorio; il territorio comunale si estende in prevalenza lungo il versante meridionale tra Punta Carega e Punta Portofino, con esposizione verso sud e sud-ovest, comprendendo in tale ambito i bacini idrografici dei torrenti Ruffinale e Vescini.

I settori orientali, compresi tra Punta Portofino e il Golfo di Paraggi, presentano un'esposizione in genere verso est e nord-est e comprendono il Fosso dell'Acqua Viva e i suoi tributari in orografica destra, oltre a diversi corsi d'acqua secondari che fanno riferimento al Golfo del Tigullio.

Le porzioni meridionale e orientale del territorio comunale sono delimitate interamente dal mare; a nord il confine è rappresentato in gran parte dal Fosso dell'Acqua Viva per poi risalire fino al M. Pollone (469), Bocche (479) e il M. delle Bocche (505), mentre ad ovest scorre lungo la dorsale che da M. delle Bocche scende al mare in corrispondenza di Punta Carega.

I versanti orientali, che degradano verso il Golfo del Tigullio, presentano una morfologia nel complesso più morbida con aree a debole pendenza, fortemente rimaneggiate dalla presenza dell'uomo e dall'attività agricola mediante terrazzamenti presidiati da muri a secco di contenimento, e nelle quali sono concentrati i nuclei abitati principali (Portofino e le località Belvedere, S. Sebastiano, Case Gallotti, Olmi). Il settore meridionale invece presenta un'esposizione prevalentemente verso S-SO ed è caratterizzato da versanti molto

⁵⁵ Le seguenti informazioni sono state rielaborate a partire dalla Relazione Geologica 2018

acclivi, con scarpate rocciose e falesie, contraddistinti da estese superfici boscate e da uno sviluppo antropico praticamente nullo, con nuclei isolati ed edifici sparsi (località Prato, Macalè) lungo il crinale.

Nel territorio comunale di Portofino affiora unicamente la Formazione del Conglomerato di Portofino, caratterizzato da depositi oligocenici tardo-orogenici che poggiano in discordanza sul Flysch di M. Antola, deformato ed eroso. Il Conglomerato di Portofino (Oligocene inferiore) è costituito da ciottoli di forma arrotondata o subarrotondata di dimensioni eterogenee, da centimetriche a decimetriche, di natura prevalentemente calcareo-marnosa e in subordine arenacea, immersi in una matrice calcareo-arenacea, talvolta sono presenti elementi di altri litotipi tra cui ofioliti, diaspri e scisti cristallini: si tratta dei primi sedimenti clastici, prevalentemente grossolani, derivanti dal rapido smantellamento di un settore in sollevamento durante le fasi tardive dell'orogenesi alpina e depositati sul flysch cretacico piegato ed eroso.

Si distinguono, quali depositi di versante con spessore di rilevanza stratigrafica, coltri colluviali e detritico-colluviali e corpi franosi inattivi o relitti. Tali coperture sono presenti in modo disuniforme sull'intero comparto comunale, caratterizzato in gran parte da roccia affiorante e/o subaffiorante con terreni sciolti sovrastanti di potenza ridotta.

Tra le coltri più significative, in termini di potenziale stratigrafia archeologica, si segnalano i corpi presenti nel vallone del nucleo di Portofino e in località Case Gallotti, Olmi e Prato e nella valle Vescini, oltre a quelli che caratterizzano il versante orografico destro del Fosso dell'Acqua Viva.

I depositi di spiaggia comprendono i terreni grossolani, prevalentemente ghiaia e ciottoli, che costituiscono la piccola spiaggia presente nella baia compresa tra il capo del Faro Verde e Punta Caieca, nel contesto più generale della profonda insenatura in cui sorge il borgo di Portofino.

L'assetto morfologico presenta numerose aree conformate ad impluvio e ampie porzioni di versante caratterizzate da coltri di origine gravitativa, spesso connessa anche al dilavamento dei versanti operato dalle acque superficiali. Gran parte dei corpi detritici sono stati interpretati come paleofrane/frane relitte, tutti i fenomeni legati a dinamiche gravitative sono stati classificati inattivi: risultano attive unicamente le scarpate di degradazione che caratterizzano i ripidi versanti meridionali.

A monte dei diversi corpi detritici sono visibili in genere orli di scarpata di altezza variabile, mentre lungo i ripidi versanti meridionali del Promontorio, nei valloni Ruffinale e Vescini, sono presenti numerose scarpate di degradazione.

I depositi di versante sono sciolti e caratterizzati da una componente fine, in genere prevalente, aventi spessori superiori a 2 m. Tali terreni sono costituiti da limo argilloso, argilla limosa e argilla sabbiosa con significativa frazione a grana grossa, sia sabbiosa sia ghiaiosa, in genere inferiore a 35%-40% e più raramente maggiore.

I corsi d'acqua presentano un regime prevalentemente torrentizio, gli unici significativi risultano i torrenti Ruffinale e Vescini, che sfociano rispettivamente in corrispondenza di Cala degli Inglesi e nei pressi dell'insenatura ad est di Cala del Prato, sul versante meridionale del Promontorio, oltre al Fosso dell'Acque Viva, che rappresenta il confine comunale settentrionale dalle pendici del M. Pollone fino al Seno di Paraggi.

Essi presentano una marcata tendenza all'erosione, mentre lungo i versanti risultano frequenti i fenomeni di denudazione, con orli di scarpata di altezza variabile, legati all'azione erosiva delle acque correnti, e le superfici interessate da forme di dilavamento diffuso.

Depositi di origine colluviale, in genere di spessore compreso tra 3 m e 5 m, sono presenti lungo i versanti nell'intero comparto in esame, localizzati per lo più in corrispondenza di aree conformate ad impluvio e di valloni.

Limitati depositi alluvionali di origine mista fluvio-marina sono presenti unicamente nel settore subpianneggiante di fondovalle nei pressi del borgo di Portofino. Si tratta di terreni a grana grossa, in genere poco addensati e, costituiti da ghiaia, sia gradata sia uniforme, e sabbia.

La morfologia costiera è contraddistinta da una costa alta e rocciosa, articolata in una serie di piccole insenature e promontori, in continua evoluzione per l'azione combinata di gravità e moto ondoso. È principalmente presente una falesia prevalentemente attiva, con orli di altezza in genere inferiore a 25 m, talora maggiori, caratterizzata da frequenti crolli e movimenti gravitativi che alimentano falde e coni detritici sottomarini.

Tra le forme di erosione si riconoscono alcune superfici subpianneggianti e spianate ubicate a diverse quote, spesso correlabili tra loro, lungo le dorsali orientate circa NO-SE nei settori centro-orientali del territorio comunale.

L'unica spiaggia presente nel territorio comunale di Portofino, di dimensioni ridotte, è quella posta nella baia tra il Faro Verde e Punta Caieca: si tratta di un deposito di origine mista fluvio-marina, costituito prevalentemente da materiale a granulometria grossolana (ghiaia e ciottoli).

Ampi settori del territorio preservano la loro morfologia originaria; solo la porzione orientale è stata modificata nei secoli dall'attività antropica mediante la costruzione di diversi nuclei insediativi sparsi ed edifici isolati, sia lungo il litorale (Portofino) sia in ambito collinare (località Belvedere, S. Sebastiano, Case Gallotti, Olmi, Prato) e la realizzazione di terrazzamenti agricoli presidiati da muri a secco di contenimento, riporti, terrapieni e colmate, moli a mare.

9. LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI PORTOFINO.

La Carta Archeologica del Comune di Portofino costituisce la sintesi delle indagini conoscitive realizzate attraverso l'acquisizione di dati editi e di nuove informazioni ottenute dall'analisi aerofotografica, dall'analisi delle immagini LiDAR, dalla ricognizione di superficie, dalle valutazioni delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche.

Il territorio comunale di Portofino è stato suddiviso in base al potenziale archeologico accertato, secondo una scala di 5 valori:

- ▶ *Potenzialità archeologica BASSA*
- ▶ *Potenzialità archeologica MEDIA*
- ▶ *Potenzialità archeologica ALTA*
- ▶ *Potenzialità archeologica MOLTO ALTA O CERTEZZA DELLA PRESENZA*

Si sono individuate **28 distinte aree**, designate dall'identificativo **PArch 01 - PArch 28**, che rimandano alla seguente tabella di sintesi:

CODICE AREA	DESCRIZIONE SINTETICA DEL CONTESTO	POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA	NOTE	GRADO DI CONSERVAZIONE DEI DEPOSITI
PArch.01	Deposito di anfore Massaliote	certezza della presenza	Materiale archeologico documentato a -70 metri di profondità davanti a punta Portofino.	Variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di insabbiamento.
PArch.02	Baia di Portofino	Molto Alta	Abbondanza di materiale archeologico è stata documentata nell'area antistante il molo Umberto I da saggi effettuati dalla Soprintendenza.	Variabile, depositi da superficiale a elevata profondità di insabbiamento.
PArch.03	Baia dell'Olivella e fondali Sottocosta.	Alta	Probabile presenza di materiale sporadico e stratigrafie di interesse archeologico sia nei fondali antistanti il comune.	Variabile, depositi da superficiale a moderata profondità di insabbiamento.
PArch.04	Relitto di XV secolo	certezza della presenza	Materiale documentato da indagini condotte dallo STAS	Variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di insabbiamento
PArch.05	Faro di Portofino	molto Alta	Edificio di interesse storico	Variabile, deposito da superficiale a modesta profondità di interro.
PArch.06	Castelletto	Molto Alta	Edificio di interesse storico	Variabile, deposito da superficiale a modesta profondità di interro.
PArch.07	Terreni che circondano il faro ed il castelletto	Alta	Terreni ad elevato potenziale archeologico per caratteristiche morfologiche e perché circondano aree ad interesse storico archeologico conclamate.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.08	Vetta tra il Castelletto e Castello Brown	Alta	Terreno ad elevato potenziale archeologico per caratteristiche morfologiche e per la possibile presenza di strutture evidenziate nella cartografia storica.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.09	Castello Brown	certezza della presenza	Edificio di interesse storico. Un piccolo scavo stratigrafico è stato effettuato all'interno in occasione di lavori di risistemazione delle pavimentazioni.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.10	Parco, castello Brown	Alta	Terreni ad elevato potenziale archeologico che circondano il castello	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.11	Chiesa di San Giorgio e cimitero	Molto Alta	Struttura di interesse storico.	variabile, deposito da superficiale a modesta profondità di interro.
PArch.12	Parte sommitale della penisola di Portofino	Media	Terreni di medio potenziale archeologico. Possibile presenza di stratigrafie archeologicamente rilevanti.	variabile, deposito da superficiale a elevata profondità di interro.
PArch.13	Borgo di Portofino: Complesso edilizio antico	Molto Alta	Queste strutture presentano stratigrafie murarie e materiale di reimpiego di interesse storico archeologico.	variabile, deposito da superficiale a modesta profondità di interro.
PArch.14	Chiesa di San Martino e spazi limitrofi	Molto Alta	Edificio ecclesiastico di interesse storico ed elementi di reimpiego di interesse storico archeologico.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.15	Borgo di Portofino: complesso edilizio medioevale su molo Marcon	Molto Alta	Edifici caratterizzati da elementi di interesse archeologico e materiali di reimpiego.	variabile, deposito da superficiale a scarsa profondità di interro.
PArch.16	Oratorio dell'Assunta	Molto Alta	Edificio ecclesiastico di interesse storico.	variabile, deposito da superficiale a scarsa profondità di interro.
PArch.17	Borgo di Portofino	Alta	Centro storico ad elevato potenziale archeologico.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.18	Area arroccata a Sud – Ovest dell'abitato	Media	Area dominante sul borgo con caratteristiche adatte ad ospitare un centro di avvistamento o un piccolo abitato	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.19	Area arroccata a Nord – Est dell'abitato	Media	Area dominante sul borgo con caratteristiche adatte ad ospitare un centro di avvistamento o un piccolo abitato.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch. 20	Area pianeggiante a Sud di San Sebastiano	Alta	Territorio ad alto potenziale archeologico a causa della posizione e della morfologia del terreno	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch. 21	Chiesa di San Sebastiano e case Gallotti	Molto Alta	Edificio ecclesiastico e case del piccolo borgo di interesse storico lungo le antiche vie di passaggio.	variabile, deposito da superficiale a notevole profondità di interro.
PArch.22	Località Cappelletta	Alta	Agglomerato di case ad elevato rischio archeologico, sorte intorno alla cappelletta Cinquecentesca all'incrocio di tre sentieri.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.23	Romitorio della Niasca	Molto Alta	Edificio ecclesiastico di interesse storico	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.24	Terreni circostanti il romitorio	Alta	Terreni ad elevata potenzialità archeologica	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.25	Territorio che sovrasta l'abitato	Media	Territorio storicamente popolato e coltivato caratterizzato anche da aree ad elevata visibilità sul mare e sul golfo potenziali sedi di insediamento umano.	variabile, deposito da superficiale a elevata profondità di interro.

PArch.26	Valle dell' Acquaviva	Alta	Area caratterizzata dalla presenza di innumerevoli ruderi di mulini abbandonati	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.27	Terreni, boschi a forte pendenza	Bassa	Terreni a forte pendenza, aree ad elevata franosità, emergenze rocciose e boschi incolti.	variabile, deposito da superficiale a moderata profondità di interro.
PArch.28	Grotte e cavità del Promontorio	Alta	È accertata la presenza di grotte sommerse e cavità in alcuni casi solo parzialmente esplorate. Questi luoghi oggi sommersi o parzialmente sommersi potrebbero aver ospitato attività umane tra il paleolitico ed il mesolitico/Neolitico antico.	variabile, deposito da superficiale a elevata profondità di interro.

10. ALLEGATI GRAFICI(ARC01) CARTA ARCHEOLOGICA

Si veda il precedente capitolo

(ARC02) CARTA DI SINTESI STORICO-ARCHEOLOGICA

La carta comprende, su sfondo cartografico CTR 10.000, la sintesi degli elementi noti da bibliografia pregressa (attestazioni archeologiche, emergenze archeologiche identificate da P.T.P.C.), i toponimi analizzati e la digitalizzazione della rete di sentieri rilevata nella cartografia I.G.M.

Dott.ssa Frida OCCELLI

Dott. Andrea PASTORINO

11. BIBLIOGRAFIA

- AIRALDI G. 2008, *Storia della Liguria, dalle origini al 643 d.C.*, vol I, Genova
- AIRALDI G. 2009, *Storia della Liguria, dal 643 al 1492*, vol II, Genova
- ABRATE P. 2013, *Dizionario dei cognomi liguri. Etimologia, storia delle famiglie, personaggi celebri, diffusione sul territorio, frequenze anagrafiche, flussi migratori e curiosità*,
- APROSIO S. 2002, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, parte seconda Volgare e dialetto*, vol. I , Savona
- APROSIO S. 2003, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, parte seconda– Volgare e dialetto*, vol. II, Savona, 2003.
- BENENTE F., GARIBALDI T., PARODI V., MARRA A., *Storie di castelli e storie di villaggi. Archeologia medioevale nelle valli del Tigullio*, fondazione Carige, Genova 2013;
- BERNABÒ BREA L. 1942, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, in «Rivista di Studi Liguri», I, 1942, pp. 41-48;
- BOZZO DUFOUR C., MANARA E., ROTTA A. 1994, *Nozarego, Corte, Pescino, San Siro: alle origini di Santa Margherita*, in *Santa Margherita Ligure: tutela e recupero del patrimonio architettonico, paesistico ambientale ligure*, Atti del Convegno, Santa Margherita Ligure, Villa Durazzo, 2 luglio 1994.
- BOZZO DUFOUR C. 1997 (a cura di), *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure: una villa alla genovese*
- CANEPA S., LAGOMARSINO R. 2004, *Guida al Tigullio, costa ed entroterra*, De Ferrari Ed., Genova;
- CAVANA M. 2010, *Verso e dentro il Monte: percorsi di accesso e percorsi all'interno*, in Colette Dufour Bozzo, a cura di, *Sentieri sacri sul Monte di Portofino*, Cinisello Balsamo-Milano, pp. 17-19.
- CARTA E. 1999, *Navi e relitti tra il promontorio di Portofino e Punta Mesco*, Rapallo
- CASELLA F., TERRANOVA R., *Studio stratigrafico e tettonico dei terreni cretacei nella Valle Lavagna e nelle zone limitrofe (Appennino ligure-orientale)*, in «Atti Ist. Geol. Univ. Genova», vol I, pp. 347-472;
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio e il suo entroterra nell'alto medioevo. I distretti bizantino-longobardi di Lavagna*, Sestri e Bargagli, Lavagna
- CHIAPPE M. 1999, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: I Ravaschieri e la Valle Sturla*, in D. CALCAGNO (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova, pp. 99-110;
- CORSI B. (a cura di) 2008, *Le vie del Conglomerato: due itinerari geologici nel Monte di Portofino. Guida alle escursioni*, Genova
- DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di) 1998, *Dal diaspro al bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria*, 5
- FERRANDO I., MANNONI T. 1993, *Liguria, ritratto di una regione. Architettura tra storia e archeologia*, Genova
- FERRETTO A. 1907, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXXIX
- FERRETTO A. 1905, *Da Portofino a Chiavari. Monografia storica dei porti antichi della penisola italiana*, Ministero della Marina, Roma
- FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medioevale*, parte I, Chiavari, 1928.

- FORMENTINI U. 1925, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante. Saggio sulle istituzioni liguri nell'antichità e nell'alto medioevo*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere "G. Cappellini"*, VI - VII, pp. 113-145;
- GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, in *Documenti di archeologia*, 18, Mantova
- GAMBARO L. 2001, *Dall'alta val di Vara verso Genova*, in LUCCARDINI R., (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova, pp. 75-85
- GAMBARO L., GERVASINI L. 2004, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in IISL (a cura di), *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno, Bordighera 30 nov-1 dic 2000, Bordighera, pp. 113-171
- GARDINI A. 1987, *Camogli. San Fruttuoso di Capodimonte*, in MELLI P. (a cura di), *Archeologia in Liguria III.2. Scavi e scoperte 1982-86*, Genova, pp. 289-298
- GARRONI CARBONARA V., 1983 *La Liguria paese per paese*, vol. III, Genova;
- GATTI L. 1976, *L'economia agricola del Chiavarese nel basso medioevo*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1976.
- Insedimenti e territorio 2004. Insediamenti e territorio Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno, Bordighera 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera
- ISSEL A. 1921, *Liguria preistorica. Note supplementari*, in "Atti Soc. ligure di Storia Patria", XL,
- LAGOMARSINO R. 1997, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo
- LAMBOGLIA N. 1939, *Liguria romana. Studi storico-topografici*, vol.I, Roma
- LAMBOGLIA N. 1960, *La necropoli ligure di Chiavari: studio preliminare*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXVI, pp. 91-220
- LEALI RIZZI T., PENCO A. 2000, *Le armie di Portofino. Guida al parco marino sull'acqua e sott'acqua*, Genova
- LOPES PEGNA M. 1964, *Luni. Il golfo di Selene. La via Emilia di Scauro*, in "Quaderni di Studi Storici Toscani", s II, n. II, Firenze.
- LUCCARDINI L. 2001, (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova
- MANNONI T. 1989, *Emergenze storico-archeologiche*, in *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico, Relazioni, Emergenze Storiche*, Genova, pp. 111-204.
- MARTINO G.P. 2005°, *Promontorio di Portofino: conclusioni*, in B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi (a cura di), *Aequora, pontos iam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, dicembre 2004), Genova 2005, pp. 71-73.
- MARTINO G.P. - SPADEA G. 2005, *Promontorio di Portofino: indagini archeologiche subacquee a S. Michele di Pagana*, in B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi (a cura di) *Aequora, pontos iam, mare...Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, dicembre 2004), Genova, pp. 56-70.
- G. P. MARTINO, A. SACCONI, Carta archeologica dei rinvenimenti sottomarini della Liguria di Levante – primo aggiornamento, in *Archeologia in Liguria*, N.S., Vol.II – 2006-2007, a cura di F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini, Genova, De Ferrari, 2010, pp.374-376.
- MASSARI G. 1981, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del Ferro*, in "Quaderni Centro Studi Lunensi, 1979-80 [1981], pp. 83-112.

- MOLINARI C., STAGNO A.M. 2009, *Environmental archaeology of post-medieval terraced chestnut goves sites*, in *La construction des territoires montagnards: exploitation des ressources et mobilité des pratiques*, Toulouse, 2009.
- MONDANI, I *Castelli della Liguria, Architettura fortificata ligure*, II, 1974 p.579-580
- MAGGI R. 1983, (a cura di), *Preistoria nella Liguria orientale*, Genova
- MAGGI R. 1990 (a cura di), *Archeologia dell'Appennino Ligure. Gli scavi del Castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal neolitico alla conquista romana*, Bordighera
- MANNONI T. 1983, *Insempiamenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in *Rivista di Studi Liguri*, XLIX, , pp. 254-264
- MANNONI T. 1989, *Emergenze storico-archeologiche*, in REGIONE LIGURIA (a cura di), *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico. Relazioni*, Genova, pp. 111-204
- MANNONI T., L' analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane, in *Insempiamenti e territorio, viabilità in Liguria tra il I e il VII secolo d.C.*, Atti del convegno di Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera 2004, pp.5-17
- MANNONI T. 2010, *Dati sull'ambiente antropizzato della Liguria appenninica prima della romanizzazione*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV incontro internazionale di storia antica (Genova 19-20 febbraio 2009), a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Roma
- MARCENARO M. 2003, (a cura di), *Roma e la Liguria marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Atti del corso e catalogo della mostra, Genova 14 febbraio-31 agosto 2003, IISL, Genova-Bordighera
- MARINI M.P., ZUCCHI P. 1982, *La necropoli ligure di Chiavari: analisi della composizione di corredi personali*, in *Rivista di Studi Liguri*, XLVIII, pp. 127-147.
- MARTINO G., SACCONI A. 2010, *Carta Archeologica dei rinvenimenti sottomarini nella Liguria di levante*, in "Archeologia in Liguria", nuova serie, vol. II, pp. 374-376.
- MARTINO G., SPADEA G. 2004, *La Liguria marittima dopo la caduta dell'impero. Il quadro delle ricerche archeologiche*, in TURCHETTI R., DE MARIA L., (a cura di), *Rotte e porti del mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV seminario, Genova, pp.253-274;
- MARTINO G., SPADEA G. 2006, *Promontorio di Portofino: indagini archeologiche subacquee a San Michele di Pagana*, in GIANNATTASIO B.M., CANEPA C., GRASSO L., PICCARDI E., *Aequora, pontos, jam, mare...Mare, uomini e merci nel Mediterraneo Antico*. Atti del convegno internazionale, Genova 9 - 10 dicembre 2004, Il Giglio Ed., Firenze.
- MELLI P. 1996, *Il recupero della tomba di Rapallo: nuovi dati sul popolamento del Tigullio tra la fine del VII e gli inizi del IV secolo a.C.*, in "Rivista di studi liguri", LXII, pp. 95-114;
- MELLI P. 2004, *I Liguri della costa*, in "Ligures Celeberrimi", pp.165-190;
- MONDANI 1974, *I Castelli della Liguria, Architettura fortificata ligure*, II, p.579-580
- OLIVARI S., ROTTA A. 1988, *I mulini dell'Acqua Viva sul Monte di Portofino, Itinerari storici-artistico-naturalistici*, 8, Genova.
- PAVONI R. 1992, *Liguria Medievale*, Genova
- PALTINERI S. 2010, *La necropoli di Chiavari, Scavi Lamboglia (1959 - 1969)*, a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera – Chiavari, 2010.

- Navigia fundo emergunt* 1983. *Navigia fundo emergunt. Trentatré anni di ricerche e di attività in Italia e all'estero del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina*, Mostra di Archeologia Sottomarina in Liguria, Genova 15-24 ottobre 1983, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria*, I, 1983
- Nomi d'Italia* 2006. *Origine e significato dei Nomi Geografici e di tutti i Comuni*, Novara.
- PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981.
- PISTARINO G 1980, *Chiavari, un modello nella storia*, in "Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari", Chiavari, 1980.
- PETRACCO SICCARDI G., CAPRINI R., *Toponomastica della Liguria*, Sagep ed., Genova 1981;
- QUAINI M. (a cura di), *Carte e Cartografi in Liguria*, Sagep ed., Genova, 1991;
- ROCCATAGLIATA A. 1989-1992, *L'officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, Collana Storica di Fonti e Studi, 54, tomi I-III, Genova
- ROTTA A. 1997, *I percorsi*, in a cura di C. Dufour Bozzo, *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure. Una villa alla genovese*, Milano, pp. 22-31
- RUSSO N. 1908, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis, Cellarum et Albisolae"*. *Note critiche e documenti inediti*, Savona.
- Santa Margherita Ligure* 2000, *Santa Margherita Ligure. Ricognizione di superficie nella valle dei mulini dell'Acqua Viva*, in *Archeologia Postmedievale*, 4, 2000 - I convegno Nazionale di APM, schede, pp.295-296
- SERRA G.D. 1943, *Aspetti della toponomastica ligure* in "Rivista di studi liguri", IX.
- SOLERI G.B. 2003, *Toponomastica di Vallecrosia* in R.CAPRINI (a cura di), *Toponomastica ligure e preromana*, Genova.
- SQUINABOL S., *Contribuzione alla Flora fossile dei terreni Terziarii della Liguria. Il Caracee-Felci & IV. Monocotiledoni : saggio bibliografico delle Opere di Paleontologia vegetale Italiana del Secolo presente*, tipogr. R. Istituto Sordo-Muti, Genova 1889;
- UCHMAN A., *Deep-sea trace fossils from the mixed carbonate - siliclastic flysch of Monte Antola Formation (Late Campanian-Maastrichtian), North Apennines, Italy*, in "Cretaceous Research", 28, July 2007, pp. 980-1004;
- UCHMAN A., *I fossili del monte Antola. Deep-sea life in the geological past: body fossils and trace fossils of the Monte Antola Formation, Northern Apennines*, Fondazione Luigi, Cesare e Liliba Bertora, Genova 2009;
- UCHMAN A., RATAZZI B., *The new complex helical trace fossil Avetoichnus luisae igen., n., et isp.,n., from the Cainozoic deep-sea sediments of the Alpine realm: a non graphoglyptid mid-tier agrichnion*, in "N.Jb. Geol. Palaont. Abh.", 260/3, March 2011, pp. 319-330;
- UCHMAN A., KAMINSKY MICHAEL A., RATAZZI B., *Arthrodendron borborensis sp. Nov., a large protist (Foraminifera) from the Pagliaro Formation (Paleocene), Northern Apennines, Italy*, in "Geological Quarterly", 56/1, Warszawa 2012, pp. 215-224;
- VINZONI M., *Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma, 1773*, Istituto Geografico de Agostini, rist. Novara 1955;

12. INDICE DELLE FIGURE

Figura 1. Rilievo 3D dell'area di dispersione dei resti del relitto di XV secolo.	8
Figura 2. La Liguria in età romana.	10
Figura 3. La Fascia litoranea del Tigullio nella Tabula Peutingeriana.....	10
Figura 4. Ricostruzione della viabilità storica del Monte di Portofino.....	12
Figura 5. Dettaglio del Tigullio dalla Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos Confines, y Caminos por D. Joseph Chafrion. 1685 (ASTorino).	29
Figura 6. Stralcio e particolare della Pianta dei confini della Podesteria di Neirone, e Roccatagliata e del capitanenato di Rapallo e siti controversi con le castellanie di Torriglia e San Stefano del Principe Doria" (1725, ASGenova).....	29
Figura 7. Jacques Ayrouard, Plan de Portofin 1732-46, Bibliothèque Nationale de France.....	30
Figura 8. Particolare della precedente Plan de Portofin, Jacques Ayrouard, 1732-46.....	30
Figura 9. Particolare della Plan de Port fino et ses environs pris a veue, Pier Paul de Cotte, 1747 - 1749 (ASGenova).....	31
Figura 10. M. Vinzoni, Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma (...), Riviera di Levante, Portofino (1773, Civica Biblioteca Berio).....	32
Figura 11. Carta e particolare di Portofino. Piano geometrico di Portofino senza data e senza sottoscrizione" (sec.XVIII, ASGenova).	33
Figura 12. Stralcio dalla Carta della Riviera di Levante della Repubblica di Genova colla posizione delle Batterie di mare, 1813 (ASTorino, carte top. segrete, Genova, 22 A rosso Stralcio dalla Carta della Riviera di Levante della Repubblica di Genova colla posizione.....	33
Figura 13. Portofino, anno n.d. (ASTorino).	33
Figura 14. Piano di Portofino per servire al progetto dei 9 dicembre 1817 - Ducato di Genova 1° Dipartimento di marina litorale di levante Portofino (IGM online).	34
Figura 15. Ricognizioni eseguite alla scala di 1/20.000 che comprendano le due riviere degli ex Stati Sardi e parte delle attuali Provincie di Alessandria e di Pavia, foglio 31, 1827-29, Archivio I.G.M. online).....	35
Figura 16. Mappa degli anni '50: censimento dei manufatti bellici presenti sul promontorio.....	35
Figura 17. Estremità E del Promontorio, GN Ortofoto colore 2006.	36
Figura 18. Estremità E del Promontorio, GLig Ortofoto colore Parco Portofino 2002.	36
Figura 19. La rada di Portofino, GN Ortofoto colore 2006.....	37
Figura 20. La rada di Portofino, GLig Ortofoto colore Parco Portofino 2002.....	37
Figura 21. San Sebastiano e il Campo, GLig. Ortofoto colore Parco Portofino 2002.....	37
Figura 22. San Sebastiano e il Campo, GN Ortofoto colore 2006.....	38
Figura 23. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M.	39
Figura 24. IGM Cartografia 1:25000 (da Geoportale Nazionale).	39
Figura 25. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M., località Vitrale.....	40
Figura 26. Rielaborazione del D.T.M. Lidar del M.A.T.T.M., località Prato e Olmi.	40
Figura 27. Il borgo di Portofino.....	41
Figura 28. Edifici ritenuti di più antica fondazione ed elementi di reimpiego.	42
Figura 29. Capitello Tardoantico-Medioevale reimpiegato.....	43
Figura 30. Elemento architettonico di forma esagonale in marmo reimpiegato come fioriera e parzialmente murato.	43
Figura 31. Bitta ricavata dal reimpiego di un elemento in marmo.	44
Figura 32. Materiale di interesse storico archeologico individuato nell'attuale configurazione del borgo.....	44

Figura 33. Chiesa di San Martino.....	45
Figura 34. La chiesa di San Giorgio fotografata dal mare.....	45
Figura 35. Promontorio di Portofino: in evidenza da sinistra a destra il Castello Brown, il castelletto, la torre difensiva e la chiesa di San Giorgio.....	46
Figura 36. Costa Ovest del promontorio di Portofino: cerchiato di rosso il terreno franato dalla collina del castelletto.	47
Figura 37. SX: torre difensiva oggi abitata. DX: promontorio del fanale rosso.....	47
Figura 38. Castello Brown ed il parco ai suoi piedi.	47
Figura 39. SX: ceramica rivestita ai piedi del castello Brown. DX: Terrazzamenti e forti acclività tipiche del promontorio.	48
Figura 40. Faro di Portofino fotografato dal mare.	48
Figura 41. Aree coltivate e terrazzata a margine del rio Fondaco.....	49
Figura 42. Base della collina ispezionata. Cerchiate le murature a secco.	49
Figura 43. Particolare della stratigrafia che contraddistingue i versanti.	50
Figura 44. Punto panoramico in cima alla scalinata.....	50
Figura 45. Muro a secco parzialmente seppellito per far spazio alla creuza.	51
Figura 46. Area di San Sebastiano: in rosso l'area prospezionata.	51
Figura 47. Cappella di San Sebastiano.....	51
Figura 48. Area incolta davanti a San Sebastiano.	52
Figura 49. Collinetta privata segnalata come potenziale area di interesse archeologico.	52
Figura 50. Cappelletta votiva che da il nome al crocevia dei sentieri.....	53
Figura 51. Area potenzialmente di interesse archeologico.	53
Figura 52. Sentiero che conduce al cancello che segnala la proprietà privata.	53
Figura 53. Aree pianeggianti, coltivate oggetto della prospezione.....	54
Figura 54. area di proprietà privata a medio potenziale archeologico.....	54
Figura 55. Aree con potenziale archeologico solo parzialmente ispezionate.....	55
Figura 56. Aree oggetto di ricognizione archeologica.	55
Figura 57. SX: Vecchio mulino riconvertito in ristorante. DX: struttura funzionale alla canalizzazione delle acque.....	56
Figura 58. SX: muri a secco in conglomerato. DX: sentiero munito di pannellistica.....	56
Figura 59. Materiali recuperati durante la ricognizione.	57
Figura 60. resti di un beodo sopraelevato sostenuto da un arco.....	58
Figura 61. SX: Affioramenti di Conglomerato DX: macina individuata nel sottobosco.	58
Figura 62. Antichi mulini abbandonati.....	58
Figura 63. SX: vitigni abbandonati tra i rovi. DX: grandi affioramenti di conglomerato nel bosco.	59
Figura 64. Aree disboscate e curate nella parte sommitale della valle.	59
Figura 65. Aree prospezionate (in giallo) e aree potenzialmente adatte ad ospitare insediamenti antichi (in rosso).	59